

il comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

il comunista Bimestrale - la copia 2 Euro
le prolétaire Bimestrale - la copia 2 Euro
el proletario Periodico - la copia 1,5 Euro

Programme communiste - 5 Euro cad
El programa comunista - 4 Euro cad
Proletarian - 1,5 Euro cad

IL COMUNISTA
N. 161

Ottobre 2019- anno XXXVII

www.pcint.org

Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa
Spediz. Abb.Postale 70% - DCB Milano
ilcomunista@pcint.org

La lotta di classe è fatto politico, non economico

Abitualmente, nella propaganda dei partiti operai di ieri e di oggi, e soprattutto delle correnti estremiste, quando si vuol parlare della lotta operaia per le rivendicazioni economiche molto spesso la si definisce "lotta di classe". Storicamente, la lotta della classe operaia si svolge su due piani differenti, certamente legati tra di loro, ma in realtà diversi: su quello economico e su quello politico. In entrambi i casi la lotta della classe operaia, di base, poggia sulla condizione sociale oggettiva degli operai, e nel senso più ampio del termine, dei proletari, che la borghesia, dominando economicamente, politicamente, socialmente e militarmente la società, li costringe nella condizione di lavoratori salariati, estorcendo dalla loro forza lavoro una quota sempre più grande di tempo di lavoro non pagato che il marxismo ha chiamato plusvalore. Nella società borghese è la classe dei produttori per eccellenza ma è di fatto, dati i rapporti di produzione e sociali esistenti, classe subalterna, sottomessa, detta anche "inferiore".

La condizione di moderni schiavi salariati spinge gli operai - che il marxismo ha definito *moderni proletari* perché non posseggono nulla in questa società se non la

propria forza lavoro individuale - a lottare contro le condizioni in cui sono costretti a lavorare e a vivere. Quindi non si tratta soltanto di condizioni di lavoro, ma, più in generale, di condizioni di vita. Passando dalla fase manifatturiera dello sviluppo capitalistico alla grande industria, il capitalismo ha generalizzato le condizioni salariali di lavoro ad una massa di proletari sempre più ampia, nei confini del proprio paese e al suo esterno, diffondendole nel mondo, e lo ha fatto con tutta la violenza di cui disponeva: economica, politica, sociale, militare. Il capitalismo, come modo di produzione e come regime economico-sociale, non può vivere e svilupparsi se non sfruttando una massa sempre più ampia di lavoratori salariati: questa è la base indispensabile del radicamento e dello sviluppo capitalistico dell'economia e, quindi, della società borghese. Naturalmente, lo sviluppo tecnico della produzione e della circolazione delle merci sui mercati costituisce un progresso sociale con il quale il capitalismo non solo ha portato il proprio sviluppo in tutti i paesi, compreso il suo ampio armamentario di innovazioni tecniche e scientifiche, ma ha sottomesso interi paesi e intere popolazioni al dominio del capitale, da un lato, e della

borghesia capitalistica più forte, dall'altro.

La lotta economica della classe operaia, o in senso più esteso - che comprende l'industria, l'agricoltura e i servizi - della *classe proletaria*, è una realtà che i capitalisti hanno accettato da quando, dal suo divieto assoluto per legge, sono passati, nell'Ottocento, alla sua tolleranza e, infine, alla sua manipolazione attraverso il riformismo socialista e il collaborazionismo delle organizzazioni sindacali. La lotta operaia sul piano economico, di per sé, non mette in discussione il dominio politico, economico, sociale e militare della classe borghese, e quindi non mette in discussione il modo di produzione capitalistico da cui deriva la sua condizione di classe sfruttata ai fini esclusivi della valorizzazione del capitale. La classe operaia è sostanzialmente *classe per il capitale*. Ma le sue condizioni sociali, che derivano dai rapporti di produzione tra capitale e lavoro salariato, e le sue condizioni di esistenza, entrano in contrasto costantemente con i rapporti di produzione e sociali capitalistici, attivando una lotta che, allargandosi a vari settori di produzione e di distribuzione, tende a scontrarsi non solo col singolo capitalista, ma con l'associazione dei capitalisti fino a coinvolgere lo Stato cen-

trale che è il difensore degli interessi generali della classe borghese. Tende, quindi, a porsi sul terreno *politico* e, quindi, storicamente, a porsi come *classe per sé*, classe che lotta esclusivamente per i propri interessi di classe immediati e futuri.

La borghesia non ha risposte adeguate a tutte le rivendicazioni economiche dei proletari, perché non ha alcun interesse a non sfruttare il più possibile la classe operaia, non ha alcun interesse a non estorcere dal lavoro salariato il massimo di plusvalore possibile, non ha alcun interesse a eliminare la concorrenza tra i proletari grazie alla quale riesce a tener bassi i salari e a mettere i proletari gli uni contro gli altri. Ha invece interesse ad esercitare il suo dominio sulla classe del proletariato non solo dal punto di vista economico, ma anche politico e culturale; ha interesse a influenzare il proletariato in modo che la sua lotta per l'esistenza sia incanalata nei meandri delle soluzioni riformiste che abbiano come unico gestore, o mediatore, lo Stato borghese. Infatti lo Stato borghese è fatto passare come entità al di sopra delle classi mistificando, sia in regime democratico che in regime totalitario, la sua attività come ricerca del bene comune, dell'armonia sociale, del necessario controllo "super partes" dell'ordine pubblico e della giustizia. Perciò anche la lotta operaia sul piano politico è ammessa dalla classe dominante borghese, purché sia inquadrata nell'ambito delle regole e dei confini che ne difendono il dominio economico e politico. I singoli capitalisti e i singoli borghesi possono essere stupidi, intolleranti, schiavisti, criminali, certamente affaristi e attaccatissimi alla pro-

pietà privata e ai loro privilegi sociali, ma la borghesia nel suo insieme ha un'intelligenza di classe che le deriva da due secoli di dominio sociale ed ha capito da tempo che per piegare il proletariato alle proprie esigenze di dominio è più fruttuoso illuderlo sul piano democratico e riformista che reprimere apertamente. Ciò non toglie che nel guanto di velluto la borghesia nasconda il pugno di ferro; d'altra parte, usa questi due metodi contemporaneamente, perché teme, e in cuor suo sa, che la classe del proletariato - come è già successo più volte in questi due secoli di dominio borghese -, nonostante tutte le sconfitte subite, riguadagnerà, prima o poi, il suo terreno di classe e porterà la sua lotta di classe, sotto la guida del partito comunista rivoluziona-

(Segue a pag. 3)

NELL'INTERNO

- Intimidazioni contro i compagni che lottano
- Perché ci ricollegiamo alla Terza Internazionale, fondata a Mosca nel marzo 1919?
- O dittatura della borghesia, o dittatura del proletariato
- America Bianca: stragi che diventano la normalità
- Stabilimento di Becancour, Quebec. Dopo 18 mesi di serrata, vanno tirate le lezioni di una sconfitta
- Spagna: inondazioni sulla costa orientale
- Dizionario dei chiodi revisionistici: Antifascismo
- Avviso: le Poste hanno cambiato le regole per i versamenti sul ccp

Un governo tira l'altro La borghesia italiana sa che pesci prendere... finché il proletariato non riconquisterà il terreno di classe per la sua lotta antiborghese e anticapitalistica

Quattordici mesi circa è stata la durata del governo che i media hanno battezzato giallo-verde, riferendosi ai colori che distinguerebbero le due formazioni politiche che, dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018, risultarono intenzionate ad allearsi per formare il nuovo governo: Movimento 5 Stelle (il giallo) e Lega (il verde). Queste due formazioni politiche - una identificatasi come antisistema per eccellenza e l'altra come partito di destra, con caratteristiche che abbinano l'autonomismo padano a forme di stalinismo, il razzismo ad un'economia da media e piccola impresa, il machismo alla professione di fede religiosa - sorprendendo tutto l'arco parlamentare, giunsero a sottoscrivere un contratto di governo per assicurare al paese un governo che i risultati elettorali rendevano molto problematico. Infatti, sebbene il M5S abbia avuto la percentuale più alta di voti (il 37% circa), non risultò abbastanza forte per imporre un suo governo con qualche alleato di rincalzo. Il Partito Democratico, battuto sonoramente alle elezioni, usciva con un misero 18% circa; la Lega, ex di Bossi, ex di Maroni, ora di Salvini, uscì con un risultato molto positivo (17% circa) rispetto alle elezioni precedenti, ma non così forte da poter prendere l'iniziativa per imbastire un'alleanza di governo che non fosse di centrodestra, e

che sarebbe stata condizionata fortemente dalla berlusconiana Forza Italia. Come tutti sanno, il M5S, essendo risultato primo alle ultime elezioni politiche, aveva il compito di trovare uno o più alleati per formare il nuovo governo; si fece avanti il Partito Democratico, con cui i 5Stelle condividevano alcuni temi, ma non se ne fece nulla, visto che lo scontro elettorale tra i due era stato molto acido e il M5S dettava condizioni che il PD non accettava; dati i trascorsi estremamente critici e polemici col partito di Berlusconi, un'alleanza con Forza Italia era esclusa fin dall'inizio; c'era poi un'eventuale soluzione con la Lega, con la quale i 5 Stelle condividevano la rappresentanza della piccola e media impresa, loro al Sud, mentre la Lega la rappresentava al Nord. Ed è tra di loro che, dopo una serie di trattative, il contratto di governo fu sottoscritto. Si sono divisi i ministeri e le funzioni principali, inizialmente d'amore e d'accordo, e il governo giallo-verde ha preso il via. Due forze che, pur con diversi punti in comune, come il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico o l'immigrazione, potevano però entrare in collisione da un momento all'altro, anche soltanto sul piano della prevalenza politica ed elettorale. Ricercata da entrambi sui temi che, in particolare, distinguevano l'una dall'altra.

Le accentuate autonomie regionali, la flat tax, gli investimenti per le grandi opere a partire dalla Torino-Lione, la presa di distanza da Bruxelles e dall'Unione Europea, dando al motto "prima gli italiani" una caratteristica non solo anti-immigrazione, ma anche anti-europeista, magari rinnovando prima o poi il suo vecchio slogan: basta euro!

Ovviamente, il M5S, in parte preso in contropiede dalla mossa di Salvini, ha dovuto fare i conti non solo con i sondaggi che lo davano in caduta libera se si fosse andati velocemente alle elezioni, ma anche con un'esperienza di governo dalla quale - mentre la Lega aveva ottenuto risultati concreti immediati (basti ricordare "i porti chiusi" a tutti gli sbarchi dalle navi Ong), e la salvezza del suo "capitano" dal processo per sequestro di persona (nel caso della nave della marina militare italiana Diciotti) grazie alla sua difesa non come azione di un singolo ministro, ma come "azione di governo" sostenuta dal presidente del consiglio Conte e da tutti i ministri pentastellati - il M5S, pur avendo ottenuto il varo del Dl sul Reddito di cittadinanza, i cui eventuali risultati positivi però si potranno vedere molto in là nel tempo, non ha "portato a casa" nulla di significativo e di immediato da poter spendere subito in un vicino torneo elettorale.

Nel frattempo, tra giugno e luglio, stava montando il caso "Savoini-petrodollari russi", ossia il tentativo che fedelissimi della Lega - Savoini, leghista della prima ora, è presidente dell'associazione Lombardia-Russia - cercavano di portare a termine coinvolgendo faccendieri russi coi quali, su un'ipotetica fornitura di gas russo, manovravano in modo da ricavarne una maxi-tangente, sia per i russi che per i leghisti, che avrebbe portato nelle casse della Lega 65 milioni di dollari. Dopo le vicende che avevano coinvolto un esponente del governo giallo-verde, il sottosegretario leghista Siri (mutui personali rilasciati a Siri da istituti bancari "amici" senza le solite garanzie patrimoniali), il caso delle tangenti russe

(Segue a pag. 2)

L'ACCELERAZIONE DELLA LEGA, AMICA E NEMICA NELLO STESSO TEMPO, E IL "TAPPABUCHI" PD

Come tutti i contratti sottoscritti da forze borghesi, anche questo poteva essere stracciato da uno o dall'altro alleato avanzando i motivi più diversi, ma sempre incolpando l'altro di non aver rispettato qualche aspetto degli accordi presi. Ed è quel che è successo nell'agosto di quest'anno, quando Salvini, forte dei risultati delle ultime elezioni europee e dei sondaggi che davano la Lega in forte crescita e il M5S in forte diminuzione (ribaltando le percentuali delle ultime elezioni politiche), ha deciso

di gettare all'aria l'esperienza di governo - ma non prima di aver "portato a casa" il decreto sicurezza bis col quale dava un ulteriore giro di vite contro i flussi migratori e l'attività delle Ong - e di forzare la mano al Quirinale perché si andasse velocemente a nuove elezioni, dalle quali si aspettava il risultato straordinario che i sondaggi prospettavano. Salvini, con le nuove elezioni, tendeva ad ottenere i *pieni poteri*, per poter dare una svolta decisa alle politiche governative in merito ai temi più cari alla Lega:

Hong Kong, un movimento di lotta di grande ampiezza, ma interclassista

Il movimento di protesta a Hong Kong dura da più di due mesi; non dà segni di stanchezza, nonostante le dichiarazioni del governo locale sulla sospensione di una misura che aveva dato innescato l'esplosione, la campagna dei media contro la violenza dei manifestanti, le minacce del governo cinese e la repressione poliziesca. Il movimento ha toccato anche un livello più alto con uno "sciopero generale" il 5 agosto, il primo movimento di questo genere dopo gli scioperi e i moti del 1967.

Tutto è cominciato con l'annuncio di un decreto governativo che autorizzava le estradizioni verso la Cina continentale.

Gli accordi all'epoca della restituzione nel 1997 del territorio di Hong Kong alla Cina da parte del governo britannico, conosciuti col nome di "un paese, due sistemi", lasciavano alla vecchia colonia il suo sistema giuridico e normativo - nel quadro del quale Hong Kong era diventata una potenza economica e finanziaria di primo piano. Il territorio beneficiò di uno statuto

che decretava l'autonomia amministrativa e giudiziaria, con un parlamento e un governo locale, usciti da elezioni indirette. Il campo detto "pro-Pechino", maggioritario, rappresenta gli interessi dei grandi capitalisti; i partiti detti "pan-democratici", che assolvono il ruolo di oppositori, sono anch'essi borghesi, e alcuni di loro ricevono dei sussidi dagli Stati Uniti. Le elezioni del 2016 hanno visto un certo successo dei partiti detti "localisti" (indipendentisti), spesso di estrema destra, che fanno leva sull'ostilità di una parte della popolazione nei confronti della Cina e delle minoranze etniche, accusate di essere responsabili dell'aumento di alcuni prezzi, come quelli degli alloggi, e di voler approfittare delle prestazioni sociali locali e di essere una causa di criminalità (1).

L'IMPORTANZA DI HONG KONG PER LA CINA

Hong Kong è stata per molto tempo il principale punto di contatto dell'economia cinese con il resto del mondo, e attribuiva un'importanza insostituibile per Pechino alle sue attività commerciali e finanziarie. Questo è il motivo per cui la Cina accettò di concedergli uno statuto particolare grazie al quale si assicurava la continuità degli

(Segue a pag. 4)

In lotta gli operai della Whirlpool di Napoli e si aggregano anche gli aspiranti "navigator"

Napoli, 25 settembre 2019

Grande mobilitazione degli operai della Whirlpool di Napoli già in presidio nello stabilimento di via Argine da diversi mesi. La retromarcia della multinazionale americana fatta a maggio di quest'anno e ribadita a Roma nella riunione al Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) in presenza dei sindacati, rispetto agli accordi sottoscritti nell'ottobre 2018 che prevedevano investimenti in tutta Italia e l'azzeramento degli esuberanti, ha fatto scattare una forte mobilitazione con occupazioni stradali e perfino dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, costringendo i sindacati tricolori, contestati nelle assemblee, ad indire uno sciopero per oggi 25 settembre con corteo verso il consolato americano e una mani-

festazione generale il 4 ottobre a Roma.

La protesta ha avuto eco in tutta Italia facendo aderire allo sciopero anche i lavoratori di altri siti Whirlpool.

La strategia della multinazionale statunitense di fare abbassare la tensione con promesse demagogiche per poi, in un secondo momento, rivelare il loro vero programma antioperaio, rientra nella politica di tutte quelle aziende che da decenni sul territorio nazionale, e soprattutto nel napoletano, ha portato al trasferimento ed alla chiusura di centinaia di aziende coinvolgendo anche l'indotto.

Il contentino che l'azienda vorrebbe dare ai lavoratori sarebbe quello della cessione dello

(Segue a pag. 12)

Un governo tira l'altro La borghesia italiana sa che pesci prendere... finché il proletariato non riconquisterà il terreno di classe per la sua lotta antiborghese e anticapitalistica

(da pag. 1)

aveva messo Salvini in grosse difficoltà, sia perché era dimostrato che Savoini e gli altri personaggi facevano parte dell'entourage salviniano, nonostante Salvini continuasse a negarlo, sia perché Sua Eccellenza il Ministro di Polizia Matteo Salvini avrebbe dovuto rispondere all'interpellanza parlamentare chiarendo la sua posizione in merito al Russagate, ma se ne fregò altamente lasciando al Presidente del Consiglio Conte il compito di "spiegare" la vicenda di cui non conosceva i dettagli. Dopo il caso dei 49 milioni di rimborsi elettorali che la Lega incassò senza averne diritto, e che fece allegramente sparire, cosicché la magistratura che ne aveva disposto il sequestro non trovò che 3 milioni e per gli altri 46 milioni concordò con Salvini e i suoi avvocati un rimborso rateizzato in 80 anni (!!!), applicando un tasso di interesse praticamente inesistente, e giustificato col fatto che non si poteva distruggere un partito politico presente in parlamento e prossimo a governare il paese, la Lega del "capitano Salvini" si è venuta a trovare in difficoltà crescenti sia nei rapporti con l'alleanza di governo 5Stelle, sia con il presidente del Consiglio Conte che, pur non essendo iscritto al M5S, è pur sempre un uomo indicato dai grillini.

Altre iniziative salviniane, come la famosa politica dei "porti chiusi", per impedire ai migranti provenienti via mare dalla Libia o dalla Tunisia di sbarcare in Italia, e la guerra a tutte le Ong che con le loro imbarcazioni continuavano a salvare nel Canale di Sicilia, a centinaia, i migranti naufraghi cercando di farli sbarcare in un porto sicuro più vicino, che per il 99% dei casi non poteva che essere in Italia, erano iniziative con le quali la Lega ha voluto marcare un suo tratto distintivo, anche se condiviso non solo dai grillini, che lasciavano fare tutto quel che voleva il Viminale, ma da tutto l'arco parlamentare, "sinistri" compresi. In realtà, l'obiettivo di non far sbarcare più nessun migrante sul territorio nazionale si riduceva ad una guerra alle Ong, visto che, sfuggendo al controllo della guardia costiera, gli sbarchi, con piccole imbarcazioni, continuavano ad avvenire. La cattiveria con cui le Ong venivano perseguitate - accusate di accordi con i trafficanti di uomini, di immigrazione clandestina, di essere al servizio di potenze straniere che volevano mettere in difficoltà l'Italia - facilitava il compito della guardia costiera libica di riportare i migranti naufraghi nelle prigioni libiche da cui scappavano a causa delle botte, delle torture, delle violenze a cui erano sottoposti, lasciando che molti dei naufraghi, non soccorsi in tempo da nessuno, morissero in mare.

E' a causa di questa situazione, portata ad una repressione preventiva di ogni tentativo di salvare i migranti dal naufragio, e ad una politica che contrastava frontalmente il famoso diritto del mare - qualsiasi naufrago ha diritto di essere salvato non importa di quale nazionalità sia, da dove provenga e dove voglia andare - che si produsse la situazione di cui fu protagonista la Sea Wacht 3 comandata da Carola Rakete e di cui abbiamo trattato in altri articoli. La forzatura del divieto di entrare nelle acque territoriali italiane, del divieto di entrare in un porto italiano e di sbarcare il carico di naufraghi salvati dalla morte in mare, è stato uno smacco bello e buono nei confronti del Ministro di Polizia Matteo Salvini. I suoi ukase, le sue minac-

DALL'«ECONOMIA DA CORTILE» ALLE «LITI DA CORTILE»

In Italia, i partiti ci hanno abituato a considerarli molto più organizzazioni elettoralistiche che non partiti di governo. E, da un certo punto di vista, essi non fanno che rappresentare una realtà, che il marxismo ha individuato molto tempo fa: il vero governo della classe dominante borghese non è il governo parlamentare, ma il governo delle grandi lobby capitalistiche, lontano dalle cronache e dalla propaganda televisiva. Queste ultime dettano le esigenze dei gruppi capitalistici che dominano il mercato, a livello sia nazionale che internazionale, e le condizioni per le quali le politiche varate dai diversi governi devono facilitare la soddisfazione di quelle esigenze. Le delocalizzazioni, le chiusure delle fabbriche, la diminuzione della manodopera impiegata per una produzione più cospicua, il passaggio di aziende nazionali in mani del capitale finanziario straniero, l'andamento della Borsa che influenza costantemente la disponibilità di investimenti in determinati settori piuttosto che altri, l'andamento dello spread da cui dipende il rialzo o la diminuzione del debito pubblico, l'andamento delle economie dei paesi nei quali si dirige il grosso dell'export nazionale, non sono che

le sue dichiarazioni di "guerra" contro i "criminali" delle Ong, venivano così sgonfiati, a tal punto che la stessa magistratura italiana, dopo aver arrestato la capitana Carola Rakete, decise di sollevarla da qualsiasi accusa e lasciarla libera "per non aver commesso nessun crimine".

Tutto farebbe pensare che la Lega di Salvini, per togliersi d'impaccio e per avere le mani ancor più libere per accelerare l'attuazione dei suoi propositi politici e amministrativi, forte dei sondaggi che la davano vincente alle elezioni se queste si fossero tenute nel giro di qualche mese, invece di cercare un ulteriore punto di compromesso con i 5Stelle, come aveva fatto fino ad allora, ha buttato all'aria il tavolo pensando che i grillini non avessero forze e tempo per rimarginare la ferita e contrattaccare. Ma l'attacco agli scranni del governo da parte dei 5Stelle li ha spinti a ricercare, nel breve tempo che avevano a disposizione, un possibile alleato alternativo alla Lega, per continuare l'esperienza di governo e raggiungere qualche risultato importante da poter spendere in future elezioni; per loro era un obiettivo prioritario, sia per non darla vinta alla Lega, sia per dimostrare ai propri iscritti e agli elettori di domani che, persa una battaglia, se ne può vincere un'altra...

Guarda caso, proprio il PD, che l'anno scorso fu sbrigativamente ridicolizzato dai pentastellati nell'incontro per un'eventuale alleanza di governo, è tornato ad essere un prezioso alleato utile alla bisogna, dimostrando per l'ennesima volta che i "nemici" di ieri possono diventare "amici" di oggi, e viceversa, non una sola volta, ma anche più di una volta. La dimostrazione l'ha data la stessa Lega di Salvini che, dopo aver sfiduciato il Presidente del Consiglio Conte e, perciò, la sua squadra di governo, quindici giorni dopo, resasi conto che le cose non andavano come si aspettava, si è rifatta avanti proponendosi al M5S nuovamente come alleato di governo alla condizione di "cambiare squadra", in modo che i cosiddetti "forse" e i cosiddetti "no" alle proposte della Lega (riforma della giustizia in termini di prescrizione, grandi opere a cominciare dalla Tav, flat tax ecc.) diventassero tutti "sì". Che questa proposta non dispiacesse a diversi esponenti del M5S (a partire da Di Battista) è noto, ma per non perdere completamente la faccia, il M5S, dopo aver dichiarato di... non avere paura di andare alle elezioni, si è rivolto al PD (che, in fondo, è sempre il secondo partito in termini di percentuali di voti ottenuti alle elezioni del 2018, e quindi con un numero di parlamentari utile ad un nuovo governo), tentando di ricucire gli attriti del passato e contando sulla possibilità di attirare nel proprio gioco altre forze parlamentari "di sinistra" (tipo i socialisti di Nencini, +Europa della Bonino e Leu di Grasso e Speranza) per dare all'eventuale nuovo governo qualche numero in più al parlamento. Andare nuovamente alle elezioni, e di questo erano convinti tutti i partiti e i cosiddetti esperti dei media più importanti, significava con ogni probabilità facilitare la vittoria di Salvini e della Lega; d'altra parte, da quando i leghisti si sono seduti negli scranni del governo, non hanno fatto altro che propaganda elettorale, strumentalizzando di volta in volta sia i risultati "leghisti" sul piano governativo, sia i tentennamenti dei 5Stelle e dello stesso Conte rispetto alle problematiche che alla Lega sono sempre state molto a cuore.

alcune delle voci economico-finanziarie che determinano la buona o la cattiva salute dell'economia "nazionale"; di una economia nazionale che è sempre più integrata in un'economia internazionale e che chiede ai governanti - non importa con che colore politico si vestono - di piegare le esigenze "nazionali" alle esigenze dei mercati internazionali.

Per l'ennesima volta, l'economia da cortile, che piace tanto ai partiti piccolo-borghesi come la Lega e il M5Stelle, nei quali il piccolo industriale, il piccolo commerciante, il piccolo maneggiante della burocrazia vedono il loro mondo e si sentono "padroni in casa propria", deve fare i conti con l'economia dei grandi gruppi capitalistici, delle grandi multinazionali, dei grandi centri finanziari internazionali. E' scritto nel corso storico del capitalismo che l'economia da cortile sparisce, e lo si è constatato da decenni; ma elettoralemente, e politicantesamente, rende ancora riferirsi a quello strato sociale: porta voti e alimenta i privilegi degli strati medi e piccolo-borghesi, ma alla condizione di continuare ad ingannare non solo i proletari - cosa che la grande borghesia fa da sempre, utiliz-

zando sistematicamente le illusioni, i pregiudizi, le abitudini, della piccola e media borghesia - ma anche una buona parte delle masse piccolo-borghesi e della media borghesia che in ogni crisi economica e finanziaria viene sistematicamente rovinata e proletarizzata.

Quando i grandi partiti, che un tempo si identificavano attraverso costruzioni ideologiche complesse e, in un certo senso, coerenti con i principi dichiarati - come la Democrazia Cristiana o il Partito Comunista Italiano di togliattiana memoria - sono stati erosi, fino a implodere, sotto la reale pressione economica e sociale che il totalitarismo imperialista non poteva non attuare, ma che continuavano a decantare le virtù, le qualità e la necessità del metodo democratico e parlamentare in difesa di una civiltà che sempre più si rivela invece come la cinica e brutale ricerca spasmodica del profitto capitalistico, i partiti politici che li hanno sostituiti non hanno avuto alcuna possibilità di ereditare la "nobiltà" dei principi di giustizia sociale, dei diritti costituzionali, del vivere civile in una situazione di benessere progressivo, e perciò di distinguersi l'uno dall'altro per i metodi e i mezzi proposti per giungere a far sì che quei principi diventassero obiettivi concreti. L'inganno della democrazia, durato per trent'anni di espansione economica dalla fine della guerra, era vestito con concessioni economiche e sociali e dava l'impressione che le "promesse" fatte allora potessero trovare concretezza grazie alla pressione democratica delle masse proletarie e al gioco parlamentare dei partiti che l'elettorato mandava in parlamento. Finito il periodo della grande espansione economica con la crisi mondiale del 1973-1975, la borghesia dominante aveva bisogno che i partiti parlamentari continuassero l'ingannevole gioco parlamentare, pur disponendo di meno risorse da distribuire alle masse proletarie e piccolo-borghesi, ma che si adeguassero all'esigenza principale del capitalismo nella nuova situazione internazionale, e cioè all'esigenza di frammentare il più possibile la massa proletaria attraverso un inacidimento della concorrenza tra proletari, sia nelle file del proletariato autoctono sia nelle file dei proletari immigrati, tanto meglio se clandestini.

Inutile dire che questo disegno della borghesia dominante, a fronte di un proletariato già instupidito dalle illusioni della democrazia antifascista e già schiacciato sulle esigenze prioritarie delle aziende e dell'economia nazionale, pur richiedendo del tempo per essere attuato, ha trovato terreno fertile. L'opportunismo di marca sta-

LA FASE IMPERIALISTA DEL CAPITALISMO NON CANCELLA IL RUOLO OPPORTUNISTA DEGLI STRATI PICCOLOBORGHESI E DELL'ARISTOCRAZIA OPERAIA

Per quanto il capitalismo, nella fase imperialista che sta attraversando, si sia rafforzato enormemente con la formazione di mostruose entità statali in grado di raggiungere rapidamente, armate fino ai denti, qualsiasi luogo sul pianeta, è un modo di produzione che non può svilupparsi del tutto automaticamente: ha bisogno di una classe borghese che controlli la classe operaia, imponendole di farsi sfruttare al fine di valorizzare i capitali investiti nella produzione, nella distribuzione e nei servizi di comunicazione per estorcerle il plusvalore e, quindi, per accumulare profitto capitalistico; ha bisogno di una classe borghese che difenda i rapporti di produzione e i rapporti sociali capitalistici esistenti, che difenda le forme della proprietà privata e dell'appropriazione privata della ricchezza sociale prodotta dalle quali essa stessa trae i suoi privilegi; ha bisogno che la classe borghese dominante opprime costantemente la classe proletaria che, spinta dall'antagonismo che la oppone alla borghesia, tende prima o poi a ribellarsi contro le condizioni di vita e di lavoro imposte dai capitalisti, a scendere in lotta e a sviluppare, in una progressione dialettica e storica, la lotta di classe fino a porre il problema del potere politico. La classe borghese vive dello sfruttamento della forza lavoro salariata, ma la forza lavoro salariata, come già in tanti esempi storici precedenti, raggiunto un certo limite di sopportazione, si rivolta, si organizza e si prepara a lottare per la vita o per la morte. Di questo corso storico del movimento di classe del proletariato, non certo lineare, la classe borghese è perfettamente cosciente; lo teme più delle sue stesse crisi economiche e finanziarie dalle quali - se controlla il proletariato e le sue spinte di classe - sa che può uscire, magari con una guerra, o con la guerra mondiale come è già successo due volte nel Novecento. Il

liniana che per decenni ha fatto passare lo sviluppo del capitalismo in Russia come "costruzione del socialismo", e che ha sostenuto con tutto il suo peso politico, militare ed economico, la collaborazione tra le classi come il non plus ultra della politica operaia, aveva già preparato il proletariato di ogni paese a farsi carico delle esigenze del capitalismo nazionale e aziendale come esigenze per le quali sacrificare i propri interessi di classe e le proprie esigenze di sopravvivenza. In un clima politico e sociale di questo genere, con una marea di partiti raffazzonati, dopo che i grandi partiti ideologizzati erano implosi, e con un proletariato che non aveva avuto ancora la forza di riorganizzarsi sul terreno di classe e di lottare esclusivamente per i propri interessi di classe, era scritto che la vita politica e parlamentare degenerasse ulteriormente: l'economia da cortile fa il paio con le liti da cortile e le vicende del governo giallo-verde e, ora, del governo giallo-rosa (giallo per i 5Stelle, rosa per il Pd) dimostrano ampiamente. Le cose importanti si fanno da un'altra parte, le decisioni importanti si prendono nelle segrete stanze dei cosiddetti poteri forti.

Se già ai tempi di Lenin e di Trotsky, il parlamento non era che un mulino di parole; se già ai tempi di Marx e di Engels la classe proletaria non aveva alcun interesse nell'essere chiamata a votare una volta ogni tre o cinque anni per eleggere coloro che la dovevano sfruttare e schiacciare nelle condizioni di schiavitù salariale, perché mai il proletariato, oggi, dovrebbe andare ad eleggere altri sfruttatori ed altri oppressori ogni volta che viene chiamato a partecipare ad un torneo elettorale?

E' evidente che il suo reale interesse va cercato fuori dal parlamento, come d'altra parte fa la borghesia; è evidente che qualsiasi partito e capo politico vinca le elezioni e vada a posare il suo decreto sugli scranni dei deputati a Montecitorio, dei senatori a Palazzo Madama e del governo a Palazzo Chigi, non farà mai gli interessi dei proletari, né a livello generale, né a livello immediato. Le risorse che il capitalismo mette a disposizione e che, dopo la seconda guerra imperialista, è disposto a rimettere anche limitando la propria sete di profitto, sono rivolte ad un solo risultato: costringere il proletariato nelle condizioni di non riorganizzarsi sul terreno della lotta di classe, di non lottare con mezzi e metodi di classe che lo farebbero avvicinare all'avanguardia di classe per eccellenza, che è il partito di classe, anch'esso da ricostituire come forza agente e influente in parallelo alla ripresa della lotta di classe. Ed è la situazione di generale e drammatico ripiegamento del proletariato su se stesso che lo costringe o a non occuparsi delle questioni che riguardano i suoi interessi generali e di classe, o ad accodarsi alle forze politiche e sociali che, al momento, sembrano dare un po' più di fiducia alle limitate aspettative di un proletariato che ha perso vigore e forza di classe.

problema è, per l'appunto, controllare il proletariato e le sue spinte di classe. E per questo controllo la grande borghesia non può fare a meno di servirsi della piccola e media borghesia e degli strati di aristocrazia operaia, attraverso i quali essa diffonde e approfondisce la sua influenza sulle grandi masse proletarie.

A questa bisogna hanno provveduto soprattutto le diverse ondate opportuniste, grazie alle quali il proletariato di ogni paese è stato trascinato nella prima e nella seconda guerra imperialista mondiale. Lo sviluppo capitalistico nella fase imperialista non può evitare la guerra; può spostare il teatro di guerra, a seconda della profondità e dell'estensione dei contrasti interimperialistici, limitandolo a determinati paesi o a determinate aree, ma prima o poi maturano i fattori economici, politici, sociali e militari che fanno scoppiare una terza guerra mondiale. In questa prospettiva, che riguarda tutti i paesi capitalisti industrializzati e buona parte dei paesi di più giovane industrializzazione, la classe borghese ha la necessità di prepararsi non solo dal punto di vista dello scontro con le altre borghesie straniere, ma anche dello scontro con il proprio proletariato e la sua reazione alla guerra borghese. Ecco che ogni formula di governo che faccia riferimento alla democrazia è buona per distrarre il proletariato dai suoi interessi di classe, è buona per allenare il proletariato a lottare non per sé ma per il Capitale, è buona per rincorrere l'illusione che un cambio di partito e un cambio di governo, magari "di sinistra", possa allontanare nel tempo quella prospettiva di enorme massacro, se non fermarla se è già scoppiata o addirittura cancellarla dall'orizzonte. La fase imperialista del capitalismo, quindi la fase totalitaria della politica borghese - anche se mascherata da impotenti forme "democratiche" - non lascia alternative al proletaria-

to: o si sottomette completamente al dominio borghese e si dispone a trasformarsi in carne da macello tutte le volte che la borghesia di un paese entra in guerra contro la borghesia degli altri paesi, oppure si rialza dall'abisso sociale e politico in cui le forze opportuniste della conservazione sociale lo hanno fatto precipitare, e torna a calpestare l'unico terreno, quello di classe, che può aprirgli la via del ritorno della lotta di classe nella prospettiva della rivoluzione proletaria.

IL CAMBIO DI CASACCA AL GOVERNO NON PORTA NESSUN VANTAGGIO PER IL PROLETARIATO

Ora che il governo giallo-verde di Roma è caduto miseramente e che un nuovo governo, questa volta giallo-rosa, targato M5S-PD, con lo stesso Presidente del Consiglio del precedente, denominato Contebis, si è instaurato, la temuta instabilità temporanea della situazione politica in Italia sembra essere scacciata. Il giovane Movimento 5 Stelle che, nel giro di pochi anni, si è ritrovato catapultato nelle stanze dei Palazzi che contano, al primo sgambetto ricevuto è corso, così, nelle braccia del più esperto e maneggiante Partito Democratico, ormai più che consolidato partito dell'ordine e della Costituzione, garante perciò nei confronti della grande borghesia nazionale e degli alleati internazionali, europei e americani. E' certo che non mancheranno contrasti e litigi tra questi due partiti di governo, ma sugli scogli più appuntiti della traversata governativa - immigrazione, grandi opere, sostegno alla crescita economica - si troveranno automaticamente d'accordo, come non mancheranno di battere rumorosamente i tamburi declamando a voce spiegata la necessità della lotta contro l'evasione fiscale, contro la povertà, contro le disuguaglianze... E non mancherà l'apertura da parte del nuovo governo agli incontri con i sindacati tricolori per concordare manovre e atteggiamenti verso un proletariato che, per quanto piegato e in difficoltà anche soltanto nel difendere i suoi elementari interessi immediati, è sempre bene tenere d'occhio perché la politica di lacrime e sangue che necessariamente sarà varata, pur limandone qualche spigolo acuto, per sostenere la famosa crescita economica, potrebbe provocare manifestazioni ed esplosioni di rabbia e di lotta che i sindacati collaborazionisti, oltre alle forze di polizia, sono chiamati a controllare e a contenere.

Il cosiddetto "centro-destra" alle elezioni del marzo 2018, costituito da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, con l'andata al governo della Lega insieme al M5S, si è disgregato. La berlusconiana Forza Italia, erosa sistematicamente dall'attività politica e sociale della Lega, è l'unica rimasta a sventolare la bandiera del "centro-destra" come era formato in precedenza, in alternativa a qualsiasi alleanza con le altre forze politiche, ovviamente M5S e PD compresi; Fratelli d'Italia, che ha riunito intorno a sé pezzi dell'ex Msi, dell'ex Alleanza nazionale e di destri variamente collocati, ha cercato di saltare nel presunto carro vincente della Lega, staccandosi dall'abbraccio soffocante di Forza Italia, proponendosi come fedele alleato perché condividesse gli stessi obiettivi della Lega, ma è rimasta scornata per ben due volte di seguito: prima perché la Lega se ne è andata a braccetto con il M5S, e oggi perché la Lega sta correndo per conto proprio. Di fatto, questo sgretolamento del "fronte delle destre", che segue a distanza di anni lo sgretolamento del "fronte delle sinistre", è un ulteriore segnale di come la borghesia dominante lasci razzolare nel proprio pollaio tanti galli, ognuno dei quali cerca di fare le scarpe all'altro in un gioco che ha un unico effetto di rilievo: confondere il proletariato circa le linee politiche di ognuno dei contendenti che, in realtà, rivendicano esattamente le stesse cose di fondo: la crescita economica, innanzitutto, la difesa dell'economia nazionale, la ricerca della stabilità politica, una politica degli investimenti più aggressiva, una maggiore formazione tecnologica delle aziende e della gioventù, un maggior sostegno dello Stato alle esportazioni ecc.; ma, per distinguersi, ognuno di loro sottolinea in particolare una parola o un aspetto che riflette più direttamente il proprio elettorato. Così la Lega punta molto sull'autonomia regionale e sulla lotta contro l'immigrazione "clandestina", il M5S sullo sviluppo del Sud e sulla "lotta alla povertà", il PD e Leu sull'ordine repubblicano e democratico, sull'istruzione, la cultura e il lavoro, il partito di Berlusconi sulle competenze politiche ed economiche governative ecc. ecc.

Quanto durerà il nuovo governo Contebis, non lo sanno nemmeno i protagonisti. Intenzionati a togliere la situazione dall'inceppamento causato dall'iniziativa della Lega, recitano anch'essi, come d'altra parte facevano prima il M5S e la Lega, la parte di quelli che sono lì per cambiare la

(Segue a pag. 3)

(dapag. 1)

rio, allo scontro di classe decisivo, all'insurrezione rivoluzionaria e alla conquista del potere politico. In realtà, nonostante lo strapotere che la borghesia imperialista ha dimostrato di possedere in tutti i decenni trascorsi dalla fine del secondo macello mondiale, essa non è mai sicura al cento per cento di aver sconfitto *per sempre* il suo nemico principale, il proletariato. Sa di essere in balia delle contraddizioni del suo stesso modo di produzione che non riesce a controllare, se non molto parzialmente, e sa che ogni crisi della sua economia - crisi che non riesce ad evitare - è sempre più pesante delle precedenti e può risvegliare il proletariato alla lotta di classe.

La lotta di classe del proletariato, quin-

Nella storia, allo sviluppo della borghesia corrisponde anche lo sviluppo del proletariato

Sono diversi i passaggi dal *Manifesto* del 1848 di Marx ed Engels utili all'argomento che stiamo trattando.

«Con il rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà tutte le nazioni, anche le più barbare. I bassi prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con la quale essa spiana tutte le muraglie cinesi, con la quale costringe alla capitolazione la più tenace xenofobia dei barbari. Costringe tutte le nazioni ad adottare il sistema di produzione della borghesia, se non vogliono andare in rovina, le costringe ad introdurre in casa loro la cosiddetta civiltà, cioè a diventare borghesi, in una parola: essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza» (1).

Che cosa è cambiato da allora? Gli strumenti di produzione hanno continuato ad essere migliorati raggiungendo livelli di automatismo e di robotizzazione un tempo

di, nel senso marxista del termine, è la vera bestia nera della classe dominante borghese, e contro la ripresa della lotta di classe proletaria la borghesia combatte e combatterà la sua battaglia di sopravvivenza, utilizzando non solo il suo dominio economico, politico e militare, ma tutti gli strumenti ideologici, culturali e morali che la religione e l'opportunismo, apertamente collaborazionista o no, riescono a fornirle.

impensabili; le comunicazioni si sono sempre più infittite e sono state rese sempre più agevoli e veloci (basti pensare ai trasporti ferroviari, marini, aerei e ad internet), i bassi prezzi delle merci hanno distrutto dappertutto la produzione artigianale e della piccola industria mandando in rovina masse sempre più ampie di artigiani e piccoli produttori, proletarizzandoli, e la stessa lotta di concorrenza fra gruppi e nazioni borghesi non ha fatto altro che imporre la civiltà borghese capitalistica in ogni paese del mondo, in ogni anfratto di vita sociale. Il mondo è ormai da quasi due secoli borghese, anche se lo sviluppo capitalistico nei diversi paesi è stato ed è inevitabilmente ineguale. Come la grande industria, sviluppatasi nei monopoli e nei trust, ha soppiantato la piccola e media industria, la piccola e media distribuzione, emarginandone la funzione sociale ad essere un comprimario della grande borghesia nei confronti degli strati più poveri delle

popolazioni, così le grandi entità statali che concentrano la forza economica e politica delle grandi potenze economiche e finanziarie del mondo, difese con potenti apparati militari, hanno emarginato la stragrande maggioranza dei paesi del mondo sottomettendoli alle oscillazioni del mercato mondiale e alla variazione dei rapporti di forza internazionali. Il mondo borghese, rendendo il capitalismo un'economia universale e proletarizzando la grande maggioranza delle masse popolari, ha diffuso in tutto il mondo le stesse contraddizioni economiche e sociali che emergevano nei primi paesi capitalisti (Inghilterra e Francia), rendendo nello stesso tempo internazionale il lavoro salariato come condizione di vita e di lavoro dei proletari di ogni paese.

Continuiamo col *Manifesto*: «Nella stessa proporzione in cui si sviluppa la borghesia, cioè il capitale, si sviluppa il proletariato, la classe degli operai moderni, che vivono solo fintantoché trovano lavoro, e che trovano lavoro fintantoché il loro lavoro aumenta il capitale. Questi operai che sono costretti a vendersi al minuto, sono una merce come ogni altro articolo commerciale, e sono quindi esposti, come le altre merci, a tutte le alterne vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato» (2). Questo passaggio del *Manifesto* è fondamentale perché, da un lato, afferma che il lavoratore salariato, non importa di quale paese, è un proletario, *senza riserve* - perciò la sua condizione di proletario nel rapporto di produzione e sociale capitalistico è la stessa in tutto il mondo - e, dall'altro, dovendo vendere la propria forza lavoro

ogni giorno, ogni minuto, per poter sopravvivere, è una merce come tutti gli altri articoli commerciali, e la sua sopravvivenza è condizionata dalle alterne vicende della concorrenza borghese, da tutte le oscillazioni del mercato. Qui è già presente la critica a tutti gli opportunisti che continuano a sostenere che l'operaio, il lavoratore salariato, non è una merce e che la sua "dignità" di lavoratore è salva se il capitalista gli concede un salario più alto e gli permette di esprimere democraticamente le sue esigenze. In quanto merce, anche la forza lavoro subisce la concorrenza di altra merce-forza lavoro che costa meno, che fa lo stesso lavoro, ma a salari più bassi. La concorrenza tra borghesi viene trasferita in questo modo tra i proletari.

E ancora: «L'industria moderna ha trasformato la piccola officina del maestro artigiano patriarcale nella grande fabbrica del capitalista industriale. Masse di operai addensate nelle fabbriche vengono organizzate militarmente. E vengono poste, come soldati semplici dell'industria, sotto la sorveglianza di una completa gerarchia di sottufficiali e ufficiali. Gli operai non sono soltanto servi della classe dei borghesi, dello Stato dei borghesi, ma vengono asserviti giorno per giorno, ora per ora dalla macchina, dal sorvegliante e soprattutto dal singolo borghese fabbricante in persona. Questo dispotismo è tanto più meschino, odioso ed esasperante, quanto più apertamente esso proclama come proprio fine ultimo il guadagno» (3); il "guadagno" dell'operaio è il salario, che è il compenso, il prezzo dello sfruttamento giornaliero della sua for-

za lavoro, mentre il borghese valorizza il suo capitale, aumentandolo, e "guadagna" sull'investimento che ha fatto appropriandosi il tempo di lavoro non pagato all'operaio (che corrisponde al *plusvalore*). La merce-forza lavoro, pur essendo trattata sostanzialmente come qualsiasi altro articolo commerciale, è però una merce speciale: è l'unica che, applicata al processo di produzione capitalistico non solo trasferisce il suo valore nel prodotto che esce dalla produzione, come qualsiasi altra materia prima da trasformare o mezzo di produzione, ma ne aumenta il valore proprio perché il suo tempo giornaliero necessario per produrre le merci da portare al mercato è inferiore al tempo giornaliero necessario (che si traduce in *salario*) per la sua sopravvivenza giornaliera e per ricostituirsi come forza lavoro per i giorni successivi. Questa differenza di valore, cioè questo valore aumentato lo può dare soltanto la forza lavoro salariata. Il capitale, perciò, non può vivere senza sfruttare la forza lavoro salariata.

Le forze produttive, ossia il capitale e il lavoro salariato, nel capitalismo hanno quindi un unico obiettivo: la valorizzazione del capitale, e non importa se il processo di produzione soddisfi o meno le esigenze di vita della massa proletaria, l'importante è che soddisfi le esigenze di vita del capitale. Il lavoro dell'operaio, con il progresso dell'industria, dei processi di produzione e di distribuzione, diventa sempre più un accessorio della produzione capitalistica, un accessorio indispensabile, ma sempre accessorio del capitale che, per valorizzarsi sempre più, ha bisogno di ingigantire la parte di lavoro morto (il capitale fisso) su cui impiegare una forza lavoro viva (il capitale variabile), ma sempre più flessibile e sempre meno costosa rispetto al capitale totale investito, e perciò lo sfruttamento capitalistico si allarga alla manodopera femminile e minorile, aumentando ulteriormente la concorrenza tra proletari. Le oscillazioni del mercato, come detto sopra,

(Segue a pag. 10)

Un governo tira l'altro

(da pag. 2)

situazione. Il governo giallo-verde si era autodefinito come il *governo del cambiamento*, rispetto a quelli "di sinistra" di Renzi e Gentiloni; oggi, il governo giallo-rosa si definisce come il governo che vuole portare avanti il cambiamento iniziato in precedenza, ma caratterizzato da una "discontinuità" - come l'ha chiamata il PD - rispetto alle incursioni al limite della costituzione repubblicana che fecero Salvini e la Lega. Di fatto, sempre che vadano abbastanza d'accordo per stare insieme almeno quanto la Lega e il M5S, non potranno che portare avanti politiche che vadano a facilitare, condizioni generali permettendo, la crescita economica, con cui sostenere qualche altra misura relativa alla tante volte promessa diminuzione delle tasse, all'exportazione, alla salvezza di qualche migliaio di posti di lavoro nelle aziende come l'Ilva, la Whirlpool, l'Alitalia e altre simili ecc.

Ma crescita economica, nel capitalismo, significa sostanzialmente aumento della produttività del lavoro e aumento della produttività del lavoro significa aumento dello sfruttamento della forza lavoro: nella stessa unità di tempo produrre di più con meno operai occupati! L'aumento della produttività del lavoro si ottiene anche attraverso l'innovazione tecnologica della produzione e della distribuzione, il che significa, appunto, meno lavoratori per unità di produzione perché una parte delle operazioni e delle lavorazioni avviene attraverso macchinari tecnologicamente avanzati e la loro parziale robotizzazione. Nell'un caso e nel-

I TEMPI DURI, PER IL PROLETARIATO, NON SONO FINITI

Il futuro per il proletariato, in Italia come in qualsiasi altro paese, è segnato da politiche di lacrime e sangue che ogni governo dovrà adottare per "uscire dalla crisi" e "sostenere la crescita economica". I proletari, finché restano prigionieri delle illusioni democratiche, della visione individualistica della vita, finché restano prigionieri della collaborazione di classe dalla quale si illudono di ottenere qualche vantaggio, o perlomeno di non peggiorare la loro attuale condizione, non avranno se non il futuro che la borghesia capitalistica ha disegnato per tutti loro: lo sfruttamento della loro forza lavoro diventerà più intenso e brutale, la divisione tra anziani e giovani, tra uomini e donne, tra autoctoni e immigrati, tra specializzati e meno specializzati, tra occupati, disoccupati e precari di ogni tipo, tra coloro che sono disposti ad accettare condizioni di lavoro e di vita peggiori pur di "lavorare" e portare a casa un "salario" e coloro che non sono disposti ad accettare quel peggioramento, diventerà una divisione sempre più dolorosa facilitando l'opera rancorosa e razzista degli strati piccolbor-

l'altro, significa intensità di sfruttamento dei proletari occupati e maggiore concorrenza tra proletari, non solo sul piano delle relative "specializzazioni", ma anche sul piano del salario. In pratica, la precarietà e la disoccupazione non spariranno, ma aumenteranno, e i salari tendenzialmente si abbasseranno perché il costo della vita aumenterà, peggiorando in questo modo le condizioni di vita e di lavoro dell'intero proletariato.

Dunque, tutti i partiti di governo e di opposizione sono d'accordo perché riprenda la crescita economica; tutti d'accordo, perciò, che la forza lavoro salariata venga sfruttata più intensamente, e sia sottoposta ad una più forte concorrenza tra proletari, giustificata come necessaria formazione tecnica e tecnologica che il moderno apparato industriale, commerciale, bancario e dei servizi richiede per stare al passo con la concorrenza internazionale. Che cosa cambia sostanzialmente per i proletari, se al governo c'è un M5S, la Lega, il Pd o qualsiasi altra formazione politica che nascerà domani, come ieri nacque il partito di Berlusconi? Cambia la guardia, cambiano coloro che hanno il compito di difendere la struttura economica e sociale capitalistica esistente, oliandone al meglio gli ingranaggi perché la valorizzazione del capitale non abbia intoppi e perché le masse proletarie non agiscano in modo indipendente a difesa dei loro interessi di classe contro gli interessi non solo della classe dominante borghese, ma contro gli interessi di tutti gli strati sociali che vivono sulle spalle della forza lavoro salariata.

ghesi e reazionari.

Questa è solo una descrizione molto sommaria di quel che la borghesia sta preparando per il futuro dei proletari. Ma va aggiunto un fatto: il corso di sviluppo capitalistico produce inevitabilmente fattori di crisi che, aumentando la potenza del capitale monopolistico e delle entità statali che ne proteggono gli interessi nazionali e internazionali, non potranno che essere più disastrosi e devastanti di quelli conosciuti finora. La forza lavoro proletaria verrà, nello stesso tempo, ancor più schiacciata nelle sue condizioni quotidiane di vita e di lavoro e ancor più lacerata nei suoi rapporti sociali e personali, illusa dalle forze opportuniste sul piano sindacale, politico, morale, religioso, che i sacrifici richiesti e imposti nell'oggi sono inevitabili e che senza di essi non è possibile sperare in un miglioramento nel domani. La forza del capitale, assimilata ad una forza "naturale" se non "divina", viene presentata come qualcosa contro cui si può lottare solo fino ad un certo punto, come qualcosa con cui non si può rompere perché il risultato sarebbe terribile

per sé stessi, per la famiglia, per la società; come qualcosa, quindi, con la quale ognuno deve trovare un *modus vivendi*, un rapporto nel quale non si può che accettare il suo incontrastato dominio, ma nel quale si può sperare di non morire se ci si dispone individualmente a comportarsi secondo le regole che la società si è data e si dà di volta in volta, e sperare che non succeda qualcosa di molto grave come di fronte ad un terremoto, ad un'alluvione, ad un'esplosione vulcanica.

Tutte le diverse forze di conservazione borghese concorrono, ognuna con un ruolo specifico, a far sì che i proletari continuino ad essere *schivi contenti*, che continuino a credere che la crisi capitalistica che li getta sempre più nella disoccupazione, nella miseria, nella fame, può essere superata grazie alle iniziative di governi competenti, di governi che sappiano manovrare le complicate leve dell'economia e della finanza, di governi che ascoltino il grido di dolore delle masse e che si preoccupino di portare loro un minimo di sollievo. Tutte le diverse forze di conservazione borghese si adoperano perché il principio democratico, il metodo democratico e la democrazia in generale, in politica come in economia, prevalgano su qualsiasi altro principio, metodo e linea politica. In una fase in cui il capitalismo diventa sempre più accentratore, sempre più totalitario, sempre più dittatoriale, queste forze rappresentano, in realtà, la più feroce reazione, sebbene vestita con paludamenti popolari. La democrazia borghese dell'epoca imperialistica non è soltanto un colossale inganno nei confronti del proletariato, è la politica reazionaria della classe dominante borghese. Politicamente la destra, il centro o la sinistra finiscono per sovrapporsi senza forti distinzioni tanto da imporre la domanda: che cos'è oggi di "destra" e che cosa di "sinistra"? La distinzione politica si è impallidita a tal punto che ogni formazione politica cosiddetta di destra o di sinistra non ha problemi nell'adottare le stesse misure che si rendono necessarie per difendere al meglio il capitalismo nazionale e le esigenze della classe borghese dominante nazionale.

Il "cambio di governo", in realtà, risponde più alla concorrenza tra formazioni politiche che rappresentano diversi gruppi borghesi che si riferiscono a diversi interessi economici e finanziari, più che al contrasto tra linee politiche e programmi politici opposti. Infatti, a seconda del prevalere di un gruppo borghese o di un altro, certi partiti possono essere in un momento al governo e nel momento successivo all'opposizione, per poi tornare nuovamente al governo senza che nella società si formino fenditure e rotture profonde: fondamentalmente, gli interessi generali del capitalismo non sono mai stati messi in pericolo. Quando il proletariato darà segni evidenti di rottura con la collaborazione di classe, attraverso la ripresa della lotta classista e la sua riorganizzazione di classe sul terreno immediato, per contrastarne lo sviluppo, si formeranno

certamente altri raggruppamenti politici che si faranno passare per i più genuini rappresentanti degli interessi proletari, se non addirittura "rivoluzionari", ma con il compito di riportare i proletari nell'alveo della collaborazione interclassista e così ricostituire quelle forze dell'opportunismo di cui la classe dominante borghese avrà bisogno nel periodo in cui dovrà piegare ulteriormente le masse proletarie alle esigenze di più forte concorrenza internazionale e di guerra.

I partiti non nascono mai dal nulla. I partiti si formano sempre sulla base economica-sociale-politica della società esistente e rappresentano, nella lotta fra le classi gli interessi di ciascuna classe, tanto i partiti borghesi quanto i partiti operai.

Quando la lotta aperta fra le classi segna in modo deciso un periodo storico che la società attraversa, i partiti definiscono con più chiarezza il proprio ruolo e la propria capacità di agire. In un periodo di assenza della lotta di classe proletaria, come l'attuale, e in una situazione economica e sociale di capitalismo imperialistico avanzato, tutti i partiti politici che, in un modo o

nell'altro, difendono il capitalismo, possono contare sulle risorse che i vari gruppi borghesi mettono a disposizione perché i propri interessi di parte vengano rappresentati e difesi in sede politica e nella vita sociale, partecipando ad una competizione, caratteristica del mercato, dove ognuno grida le "qualità" della propria merce, e dove, in fondo, quel che conta non è *che cosa* si vende, ma *vendere* quel che si ha in quel momento, perché è il sistema mercantile che regola i rapporti tra venditori e consumatori, come tra capitalisti e lavoratori. La merce che si vende può variare continuamente, può essere prodotta in zone vicine o in paesi lontani, ma l'importante è che sia vendibile e che il mercato in cui la si vende non sia saturo. Nella società borghese, i programmi politici, le idee, sono in realtà merci sottoposte alle stesse regole di fondo di qualsiasi altra merce, e i partiti borghesi non sono che venditori di programmi, venditori di idee, programmi e idee sottoposti a loro volta alle oscillazioni del mercato e destinati a cambiare ingredienti, forme e colori a seconda delle "richieste" di mercato.

PARTITI BORGHESI E PARTITO PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

A differenza dei partiti borghesi - dichiaratamente borghesi o falsamente operai, ma sostanzialmente borghesi - il partito politico proletario di classe, il partito comunista rivoluzionario, è caratterizzato da una teoria, da un programma, da principi e obiettivi storici assolutamente invarianti. Il partito rivoluzionario di classe del proletariato non nasce dalla lotta di classe del proletariato, ma si forma parallelamente ad essa; non è il rappresentante di un nuovo modo di produzione già operante nella società le cui forze produttive sono in continuo sviluppo, ma è il rappresentante di un modo di produzione avvenire, del futuro che poggia sulle basi economiche del capitalismo sviluppato, ma che, per liberare il pieno sviluppo delle forze produttive create dal capitalismo, deve guidare la classe del proletariato, a livello internazionale, alla sua rivoluzione di classe, distruggere il potere politico della borghesia e instaurare, contro la dittatura del capitale imperialistico, la sua dittatura di classe. Soltanto attraverso la rivoluzione della classe proletaria potrà attuarsi un *cambiamento radicale* nell'intera società; persistendo il potere politico borghese, il cambiamento della società non avverrà mai perché le basi economiche e sociali del capitalismo, se non vengono forzate radicalmente dal movimento rivoluzionario della classe proletaria, continueranno a produrre sfruttamento nel lavoro salariato, oppressione sociale e guerro di rapina.

Mentre i partiti borghesi cambiano i propri principi e i propri programmi a seconda del variare dei rapporti di forza all'interno della classe borghese nazionale e nell'am-

bito dei rapporti borghesi internazionali, il partito proletario di classe ha sempre gli stessi principi e gli stessi obiettivi storici, validi internazionalmente: i principi della rivoluzione proletaria, della conquista violenta del potere politico e della distruzione dello Stato borghese, dell'instaurazione della dittatura di classe esercitata unicamente dal partito proletario di classe, della trasformazione economica della società nel socialismo, come fase inferiore del comunismo che è la futura società senza classi, la società di specie. Se il partito proletario non risponde a questa teoria, a questi principi, a questo programma e a questi obiettivi storici, al di là della sua consistenza numerica e delle sue dichiarazioni formali, non è il partito proletario di classe, non è il partito comunista rivoluzionario, è un partito votato all'opportunismo e al tradimento della causa proletaria.

Il partito comunista rivoluzionario fa riferimento ad un'unica teoria, il marxismo, che è, nello stesso tempo: 1) spiegazione dello sviluppo storico delle società umane nelle loro diverse strutture economiche, sociali e politiche, dalle rivoluzioni che le hanno instaurate alle controrivoluzioni con cui tentavano di resistere ad uno sviluppo delle forze produttive che demolivano le forme produttive in cui le vecchie classi dominanti le costringevano; 2) individuazione delle classi rivoluzionarie che si formavano in ogni società divisa in classi antagoniste e che, storicamente, pur nelle contraddizioni dello sviluppo sociale, assumevano oggettivamente il compito di

(Segue a pag. 4)

Hong Kong, un movimento di lotta di grande ampiezza, ma interclassista

(da pag. 1)

affari senza scosse. Essendo da tempo fortemente industrializzata, Hong Kong aveva sviluppato fin dagli anni Sessanta fiorenti attività industriali, soprattutto grazie ai lavoratori cinesi immigrati sottopagati perché "clandestini". Alla fine degli anni Settanta si contavano circa 900.000 operai che lavoravano in oltre 20.000 fabbriche; questo significava che a fianco delle grandi fabbriche vi erano molte piccole imprese, appartenenti soprattutto al settore tessile e dell'abbigliamento. Nello stesso periodo comparvero o si installarono anche imprese elettroniche, farmaceutiche, dell'orologeria, dei giochi ecc. Hong Kong faceva parte del gruppo di paesi chiamati le "tigri asiatiche" con Singapore, la Corea del Sud e Taiwan (conosciuta anche come Formosa), paesi del Sud Est asiatico dall'industrializzazione velocissima.

Ma, all'inizio degli anni Ottanta le industrie di Hong Kong, vista l'apertura economica della Cina con una manodopera a basso prezzo, cominciarono a delocalizzare massicciamente le loro fabbriche, soprattutto nella vicina regione di Canton. Si stima, oggi, che le aziende di Hong Kong, territorio popolato da 7,5 milioni di abitanti, sfruttano intorno ai 10 milioni di lavoratori nella Cina continentale! Il calo del settore industriale si è accentuato ulteriormente dopo la crisi del 2008, e i capitalisti si sono orientati ancor più verso il settore terziario per realizzare i loro profitti. Le ultime statistiche disponibili indicano che l'industria propriamente detta (settore "manifatturiero" secondo la terminologia anglosassone) impieghi non più di 900.000 persone contro oltre 700.000 nel commercio e nella logistica, 550.000 nei "servizi professionali", 250.000 nel settore finanziario e altrettanti nel settore turistico (2).

Man mano che la Cina ha stabilito legami diretti con il mercato mondiale, Hong Kong ha perso l'importanza che aveva in precedenza per la Cina, ma resta una piazza finanziaria d'importanza internazionale per le imprese cinesi (la sua Borsa è la 6ª a livello mondiale e vi sono quotate le più grandi società cinesi), un centro di commercio e di scambi internazionali (è il 5° porto mondiale per il traffico di containers, il suo aeroporto è all'ottavo posto mondiale per numero di passeggeri) ecc. Questo significa che i disordini che stanno avvenendo in questi mesi possono avere conseguenze che superano largamente i limiti del suo territorio.

Il movimento di protesta attuale ha raggiunto un'ampiezza ben superiore rispetto a quella della cosiddetta "rivoluzione degli ombrelli" dell'ottobre 2014; allora, decine di migliaia di giovani, soprattutto studenti, manifestarono e fecero dei sit-in a Hong Kong contro un progetto di legge che consentiva solo a dei "patrioti" designati da Pechino la possibilità di concorrere ai posti di comando del governo, e per chiedere il suffragio universale (il progetto di legge sarà alla fine respinto).

I manifestanti di oggi vedono nel progetto di decreto un primo passo, chiaramente deciso da Pechino, per mettere fine allo statuto speciale di Hong Kong. I timori degli abitanti sono alimentati dalla svolta autoritaria e repressiva del governo cinese. Vi era stato, inoltre, il precedente dei proprietari e degli impiegati di una libreria di Hong Kong prelevati da agenti cinesi nel 2015 a causa della pubblicazione di opere contro il presidente Xi Jinping.

L'indignazione di numerosi abitanti contro le brutalità della polizia nei confronti dei giovani manifestanti pacifici ha ingrossato le file dei manifestanti. Il 9 giugno scorso, era sceso in strada un milione di persone; il 16 giugno, benché il governo avesse nel frattempo annunciato di aver "sospeso" il suo progetto di decreto, circa due milioni di persone, di tutte le età e di ogni condizione sociale, hanno manifestato, reclamando il ritiro definitivo del decreto e le dimissioni della capa del governo.

Pur senza raggiungere numeri così alti, in seguito le manifestazioni sono continuate malgrado le dichiarazioni e le minacce del governo, la repressione della polizia o il ricorso alla malavita (membri delle "triadi", organizzazioni criminali di tipo mafioso, hanno attaccato i manifestanti). Il 12 agosto, tutti i voli in arrivo e in partenza da Hong Kong sono stati soppressi dato che migliaia di manifestanti avevano invaso l'aeroporto, bloccandolo. Numerosi manifestanti portavano una benda su un occhio in solidarietà con un manifestante accecato da un proiettile sparato dalla polizia.

Da parte sua, il governo centrale di Pechino che, in un primo tempo, sembrava avesse ignorato il movimento, non fa che aumentare le minacce contro i manifestanti accusati di essere dei "terroristi"; ha lasciato intendere che i suoi soldati acquartierati sul territorio potrebbero dar man forte ai poliziotti di Hong Kong. Ha anche obligato

to la Cathay Pacific, la compagnia aerea di Hong Kong, a comunicargli i nomi degli impiegati che hanno scioperato, e le ha vietato di sorvolare il territorio cinese...

Pechino teme che l'agitazione si diffonda nella Cina continentale, e quindi fa pressione perché il governo locale ceda il meno possibile: l'esempio sarebbe troppo dannoso, in questo trentesimo anniversario delle manifestazioni di piazza Tienanmen. Nella sua propaganda, ad uso interno, Pechino denuncia gli avvenimenti come un'azione anticinese organizzata sotto sotto da Washington. Ma l'imperialismo americano ha subito dichiarato di non fornire alcun sostegno alle "sommosse", come le ha chiamate Trump.

CAUSE SOCIALI DELLA MOBILITAZIONE

La profondità e la durata di questa mobilitazione indicano che le sue cause vanno ben al di là dell'opposizione ad un decreto: le cause sono sociali.

A dispetto dell'apparente prosperità del territorio, simboleggiata dagli sfavillanti grattacieli o dai record borsistici, la situazione non è per nulla rosea per i suoi abitanti.

Senza dubbio il livello di vita della popolazione in generale e anche quello dei proletari non è più quello di 50 anni fa; ma le disuguaglianze hanno raggiunto un livello senza precedenti dopo 45 anni (data delle prime statistiche a questo riguardo). Il tasso di povertà ufficiale è intorno al 20%, contro l'11% del 1991. Questa povertà tocca soprattutto gli anziani, le donne, le minoranze etniche e i lavoratori a basso salario. Il salario minimo, in 8 anni, si è abbassato in termini reali (3). E' emblematico che la manifestazione sindacale del primo maggio, che ha radunato 4.000 persone, tra le sue rivendicazioni centrali avesse posto la limitazione della settimana lavorativa a 44 ore, l'aumento dei salari e delle pensioni di vecchiaia.

Ma anche i lavoratori meglio retribuiti conoscono difficoltà crescenti, visto il costo della vita e in particolare degli alloggi. La crisi delle abitazioni raggiunge un livello tale che decine di migliaia di poveri vivono in "gabbie" di 2 metri di lunghezza ammassate le une sulle altre, o in appartamenti che i "mercanti del sonno" dividono in sopralci per ammassare più persone possibile. Anche i piccoloborghesi soffrono di questa situazione: vedono i loro redditi tagliati dai prezzi degli alloggi, e non riescono, se non con difficoltà, ad acquistare uno.

UNA MOBILITAZIONE INTERCLASSISTA DAGLI ORIENTAMENTI BORGHESI

Lo "sciopero generale" del 5 agosto non deve alimentare illusioni; alcuni l'hanno paragonato al grande sciopero generale del 1925 che, nel periodo rivoluzionario dell'epoca, vide decine di migliaia di proletari esercitare un controllo di fatto sulla città, trascinando dietro di sé le masse oppresse ed estendendo il movimento a Canton. Niente di più falso!

Oggi, anche se ben più numerosi di allora, il proletariato si trova al rimorchio delle masse indistinte, chiamato a svolgere il compito di punto d'appoggio di un movimento che ignora del tutto i suoi interessi e le sue rivendicazioni. Lanciato all'inizio principalmente da democratici, il movimento si è esteso rapidamente agli studenti e agli strati piccoloborghesi (liberi professionisti ecc.) che temono di veder minacciato il loro stile di vita, e si è generalizzato a causa dell'atteggiamento delle autorità.

A differenza del movimento degli ombrelli, quando esisteva un'organizzazione dirigente (il sindacato studentesco), il movimento attuale rigetta ogni forma di organizzazione prefissata, contando sui socialnetwork per organizzare di volta in volta la mobilitazione. E rigetta anche tutto ciò che potrebbe alludere a una divisione di classe, presentandosi come un movimento di tutti gli abitanti di Hong Kong. Al punto che, secondo alcune testimonianze, i membri delle minoranze etniche hanno paura di partecipare alle manifestazioni.

L'onnipresente rivendicazione di democrazia non è accompagnata da alcuna denuncia né critica, neppure parziale, del sistema economico e sociale capitalista; si ha, al contrario, una difesa di questo sistema, valorizzato come tipico di Hong Kong, contro le minacce che farebbe pesare su di esso il governo di Pechino. Se le speranze, o gli appelli, agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna per sostenere Hong Kong contro Pechino sono, a questo stadio, marginali, si scrivono tuttavia naturalmente nella logica degli orientamenti borghesi di tipo nazionalista del movimento.

UNA SOLA PROSPETTIVA PER I PROLETARI: LA RIVOLUZIONE COMUNISTA INTERNAZIONALE

Come altri movimenti dello stesso tipo in altri paesi, il movimento di Hong Kong, non è ancora l'inizio della lotta proletaria di classe; ma, come gli altri movimenti di questo tipo, è un segno della lacerazione dello stato quo sociale che domani potrà permettere al proletariato di entrare in lotta per proprio conto - non solo per difendere i suoi interessi immediati, ma anche per lanciarsi nella lotta rivoluzionaria anticapitalistica. A questo scopo dovrà necessariamente liberarsi delle unioni popolari o nazionali che lo imprigionano, rompere la subordinazione agli orientamenti borghesi e piccoloborghesi e ritrovare le proprie armi di classe unendo le sue lotte al di sopra delle frontiere. Questo è il solo mezzo per trascinare dietro di sé, nella lotta contro il capitalismo, gli strati piccoloborghesi spinti a ribellarsi di fronte al peggioramento delle loro condizioni.

Allora "la rivoluzione del nostro tempo" non avrà come obiettivo di "liberare Hong Kong" (slogan di origine indipendentista largamente ripreso nelle manifestazioni suscitando grande indignazione da parte della capa del governo locale), ma quello di **liberare i proletari e tutti gli oppressi** rovesciando il capitalismo in tutta la Cina e nel mondo intero: sarà **la rivoluzione comunista internazionale**.

14 agosto 2019

(1) Certi localisti rivendicano il riconoscimento di abitanti di Hong Kong soltanto per coloro che parlano cantonese (dialetto cinese della regione di Canton-Hong Kong) e non mandarino, che è la lingua ufficiale sul continente - o... inglese, mentre numerosi abitanti originari parlano altri dialetti (Hakka, Chaozhou).

(2) Hong Kong Monthly Digest of Statistics, luglio 2019.

(3) South China Morning Post, 27/9/2018.

Intimidazioni contro i compagni che lottano

Napoli, venerdì mattina 13 settembre 2019. La Procura della Repubblica (Gruppo antiterrorismo) ha emesso un decreto di perquisizione domiciliare e di controllo informatico a carico di un compagno lavoratore di Napoli che, forte della sua esperienza, segue da anni i movimenti dei disoccupati e delle lotte in genere nel napoletano. Secondo l'accusa, questo compagno avrebbe inneggiato "all'omicidio" in quanto sembra abbia scritto, su facebook, commenti in merito alla sproporzionata mediatica tra il silenzio di fronte alla morte di 4 operai al giorno e l'enorme visibilità, di fronte alla morte di un uomo di Stato. Bastava questa constatazione per attuare l'azione intimidatoria citata?

Il movimento disoccupati "7 novembre", di cui abbiamo parlato nei numeri scorsi del giornale, ha stigmatizzato questo grave episodio diffondendolo attraverso lo stesso facebook, in questo caso usato come socialnetwork di propaganda e agitazione, e ha invitato tutti i compagni e i movimenti di lotta a denunciare questo atto di intimidazione. Nello stesso comunicato, il movimento esprime solidarietà al compagno e controbatte la procura sostenendo che "Terrorista è chi sfrutta, opprime, massacrà! Non chi lavora, lotta e dice la verità".

Ci sembra chiaro che, in una fase di riflusso delle lotte, in cui il movimento dei disoccupati suddetto è, al momento, il più visibile in piazza, lo Stato ne approfitti per attuare operazioni di intimidazione volte a colpire con la repressione anche le poche frange di proletari che non desistono dal lottare.

La borghesia anticipa così talune misure, come è sua abitudine in quanto classe dominante, in vista di una possibile reazione proletaria che, prima o poi, non tarderà a presentarsi, soprattutto in una città come Napoli, dove le lotte dei disoccupati e dei movimenti di lotta hanno esperienza pluridecennale.

Noi non possiamo che esprimere la nostra solidarietà al compagno oggetto di questa intimidazione di cui seguiremo i futuri risvolti; la solidarietà va anche al movimento dei disoccupati organizzati in lotta che da anni seguiamo, insieme a tutti i movimenti di lotta del napoletano.

14 settembre 2019

In sostegno della nostra stampa

Lista 2019 (secondo elenco)

Seregno: Gianni 12; **S.Giorgio di Nogarò (UD):** Cornelio 10; **Napoli:** S. e O. 60; **Milano:** AD 50, RR 100, spiccioli 28,50; **S.Donà di Piave (VE):** Lu 500+40; **Roma:** Turi 10; **Milano:** Vincenzo 30, AD 50, RR100, resti 4,50; **Bari:** Luigi 12;

(da pag. 3)

far avanzare il progresso della società a modi di produzione superiori; 3) previsione della fine necessaria del capitalismo, come ultima società divisa in classi, attraverso la rivoluzione dell'unica classe rivoluzionaria moderna, il proletariato, e del passaggio violento a livello internazionale dal capitalismo al socialismo e, infine, al comunismo, attraverso l'instaurazione della dittatura di classe esercitata dal partito proletario di classe, dittatura di classe destinata ad esaurire il suo compito storico nella misura in cui la trasformazione economica e sociale del socialismo si attua pienamente e a livello internazionale. Il marxismo è, quindi, oltre che teoria rivoluzionaria, anche guida rivoluzionaria di tutto il processo storico che dal capitalismo porta al socialismo e, successivamente, al comunismo. Il partito proletario di classe, perciò, è insieme partito storico (in sintesi, la teoria rivoluzionaria) e partito formale (in sintesi, la compagine fisica del partito) che prepara e guida il proletariato alla rivoluzione di classe ed esercita la dittatura proletaria una volta conquistato il potere politico e abbattuto lo Stato borghese, in un quadro di lotta rivoluzionaria internazionale.

Un partito di questo genere che, dal punto di vista formale, può naturalmente cedere e degenerare, come è già successo nel corso del movimento proletario internazionale, è comunque chiamato a svolgere un compito sia prima della rivoluzione proletaria - nel periodo, che può essere anche molto lungo, in cui vanno maturando più o meno lentamente i fattori favorevoli allo scontro di classe con la borghesia e alla lotta rivoluzionaria -, sia durante il periodo rivoluzionario - in cui la rivoluzione può iniziare e vincere in uno o più paesi, instaurando la dittatura di classe che, in attesa di espandersi a livello internazionale, ha il dovere di resistere e di sostenere la lotta rivoluzionaria negli altri paesi ancora dominati dalla borghesia - e nella gestione dell'economia e della vita sociale operando per una decisa, anche se lenta, trasformazione dell'economia in senso socialista.

Un partito di questo genere è completamente diverso da tutti gli altri partiti politici che si sono formati come partiti della società divisa in classi, perché non poggia la sua azione su un nuovo modo di produzione già avviato all'interno delle vecchie forme sociali e politiche della società che va esaurendo il suo compito storico - come è sempre successo per le società precedenti e per lo stesso capitalismo -, ma la poggia direttamente sulla sola lotta di classe che il proletariato è spinto a portare al punto più estremo, alla lotta per la conquista del potere politico centrale in ogni paese al di là del pieno sviluppo capitalistico del paese in cui quella lotta si attua. L'esempio della Russia bolscevica lo ha dimostrato.

Le basi economiche e materiali della rivoluzione proletaria sono date dal capitalismo, dal suo modo di produzione che, sviluppandosi attraverso le proprie contraddizioni economiche, sociali e politiche, permetterà alla società socialista futura di utilizzare lo sviluppo tecnico della grande industria esistente e di indirizzare la produzione sociale verso la soddisfazione dei bisogni della comunità umana e non dei bisogni del mercato capitalistico, economicamente e finanziariamente inteso. Questa contraddizione della società capitalista, che condivide con lo sviluppo delle società precedenti solo il piano dello sviluppo delle forze produttive che premono sulle forme in cui la società vigente le contiene, fino a farle saltare, obbliga l'unica classe rivoluzionaria della società capitalista, cioè il proletariato, a lottare prima sul piano politico generale per poi applicarsi alla trasformazione economica dell'intera società. Anche la borghesia rivoluzionaria ha dovuto lottare per la conquista del potere politico in modo da liberare il modo di produzione capitalistico, già operante, dai limiti e dagli stretti vincoli in cui lo costringeva il feudalesimo. Ma il modo di produzione capitalistico esisteva già e il suo prorompente e oggettivo sviluppo richiedeva l'abbattimento del feudalesimo per potersi esprimere pienamente; la borghesia, già sotto il feudalesimo, nei paesi in cui il capitalismo si stava sviluppando, rappresentava un potere economico decisivo e, per poter disporre pienamente delle forze produttive necessarie allo sviluppo capitalistico, doveva poter accedere senza troppi vincoli alla terra, alle risorse naturali

Un governo tira l'altro

e alla nuova forza lavoro salariata. La conquista del potere politico da parte sua era la risposta.

Al proletariato non è dato avere già operanti le basi economiche del socialismo; le deve instaurare e sviluppare sulle macerie del capitalismo. E' la classe dei senza riserve e dei senza patria, ma è la sola classe che rappresenta storicamente l'opposto completo della classe borghese, e che ha il compito di distruggere la società basata sulla proprietà privata e, soprattutto, sull'appropriazione privata della produzione sociale. I partiti borghesi, che siano espressione della grande borghesia, della media o della piccola borghesia, da decenni vivono nella situazione in cui il capitalismo non crolla, e non crolla nemmeno il potere politico della classe borghese. Possono contrattare, fare accordi, stracciare contratti, litigare, opporsi l'uno all'altro, mandare in rovina il tal gruppo di interessi per privilegiarne un altro, scambiarsi i posti di comando, farsi la guerra: tanto il capitalismo è sempre in piedi e i borghesi possono sempre puntare a conquistare privilegi ulteriori, l'importante è che il proletariato si lasci sfruttare al limite delle sue forze fino allo sfinito, che accetti la sua condizione di schiavo salariato senza ribellarsi violentemente.

I Salvini, i Renzi, i Di Maio, i Berlusconi, tanto per citare i nomi noti di oggi, come chi li ha preceduti e chi li seguirà, fanno la loro più o meno lunga stagione di teatranti sul palcoscenico, come marionette che il capitale muove a sua discrezione; sono convinti di controllare la forza del capitalismo per dirigerla a beneficio dei loro piccoli e miseri interessi personali o di gruppo, e non si accorgono che sono piccoli e miseri apprendisti stregoni che non hanno alcun potere rispetto alla potente e impersonale forza sociale del capitale. All'immediato fanno del male a molti proletari, italiani e non italiani, mandano in rovina dei loro concorrenti, favoriscono ora tizio ora caio per interesse personale e di gruppo; insomma fanno quel che fa ogni borghese che si ritrova un potere in mano che gli dà la possibilità di sfruttare la situazione a proprio vantaggio. E per questo loro "fare" sono odiati da coloro che vengono colpiti dalle loro azioni. Ma nessuno di loro è il salvatore della patria, o il salvatore dell'economia capitalista. E' il capitale che muove i capitalisti, e non viceversa; il loro compito è quello di opprimere e reprimere le masse proletarie per poterle sfruttare al massimo e alimentare la valorizzazione del capitale attraverso il loro sistematico sfruttamento.

Soltanto un'altrettanta potenza e impersonale forza sociale potrà misurarsi e vincere il capitale, e questa forza è rappresentata dal proletariato, la classe dei senza riserve, dei senza patria, della maggioranza degli abitanti di questo pianeta che non hanno alcun interesse a mantenere questa società in piedi, ma hanno tutto l'interesse a combatterla e distruggerla per sostituirla con una società a misura d'uomo, una società di specie. Tempo verrà, ma la storia non si piega ai voleri della classe capitalista, come non si è piegata ai voleri della classe feudale e aristocratica o schiavistica delle epoche lontane; e come non si piegherà alla semplice volontà di un partito proletario per quanto compatto e potente sia. Il partito proletario rivoluzionario è sicuramente prodotto della storia delle lotte di classe, delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni, ma diventa fattore di storia nel periodo in cui le forze materiali dello sviluppo capitalistico e delle sue contraddizioni spingono il proletariato sul terreno della lotta per la vita o per la morte, guidandolo alla rivoluzione e alla vittoria del socialismo.

Per quanto la classe borghese faccia e farà per non scomparire dalla faccia della terra, non riuscirà nel suo intento e non perché si alzerà un giorno un Marx o un Lenin a dichiarare la sua morte, ma perché le stesse forze produttive da essa evocate, prima o poi la travolgeranno. Allora sarà il tempo in cui il proletariato, riprendendo la sua lotta di classe, dovrà incontrare il suo partito di classe, quel partito che non ha mai cambiato rotta, non ha mai cambiato principi e programmi e che avrà fatto tesoro di tutte le lezioni tratte non solo dalle poche vittorie ottenute finora, ma soprattutto dalle molte sconfitte.

Cielo azzurro a Pechino?

Pechino, tra le capitali più inquinate al mondo, per avere un cielo più azzurro ha spostato le fabbriche più inquinanti lontano dal centro, nel suo hinterland, la "cintura della rugine". Scende l'inquinamento nella capitale, sale nelle aree lontane dal centro città. E' noto che la Cina è, e rimane, il maggior responsabile di emissioni di CO2 al mondo. Non tutti gli scienziati borghesi sostengono che la CO2 sia tra le componenti maggiori del... cambiamento climatico. Ma è certo che lo sviluppo selvaggio del capitalismo provoca una ecatombe di proletari morti per tumore!

PERCHÉ CI RICOLLEGHIAMO ALLA TERZA INTERNAZIONALE, FONDATA A MOSCA NEL MARZO DEL 1919?

Indiscutibilmente, se non fosse stato per l'iniziativa, decisa e profondamente consapevole, del partito bolscevico di Lenin in merito alla necessità e all'urgenza di riorganizzare a livello internazionale, sul terreno della teoria marxista e del programma comunista che ne discende, le forze marxiste che non avevano ceduto al socialsciovinismo e all'opportunismo centrato alla Kautsky che fecero fallire miseramente la Seconda Internazionale di fronte alla prima guerra imperialista mondiale, la Terza Internazionale non avrebbe probabilmente mai visto la luce. Il partito bolscevico di Lenin non solo aveva guidato la rivoluzione proletaria russa sul terreno dell'internazionalismo e del socialismo, ma l'aveva portata alla vittoriosa conquista del potere politico, costituendo in questo modo il primo baluardo della rivoluzione proletaria internazionale.

La lotta contro le tendenze opportuniste socialdemocratiche e riformiste prima e, subito dopo, la lotta contro le tendenze centriste che si rivelarono attraverso le tesi di Kautsky, Hilferding, MacDonald ed altri avevano tracciato il solco profondo nel quale radicare l'organizzazione delle forze del marxismo rivoluzionario a livello europeo che, al tempo, voleva dire a livello mondiale. Questa lotta è stata parte integrante delle battaglie di classe che tutte le correnti marxiste rivoluzionarie hanno condotto in Germania, in Russia, in Polonia, in Ungheria, in Italia, in Austria, in Svizzera e in altri paesi europei e che costituirono, all'interno della Seconda Internazionale, l'ala sinistra rivoluzionaria. Fu quest'ala sinistra rivoluzionaria che si batté, in collegamento con le risoluzioni del congresso di Basilea del 1912, di Zimmerwald e poi di Kienthal, affinché, contro il cedimento di quasi tutti i partiti socialisti e socialdemocratici, che costituivano la Seconda Internazionale, rispetto alla borghesia dei propri paesi di fronte alla guerra imperialista scoppiata nel 1914, il proletariato mondiale potesse contare su direttive politiche e programmatiche rivoluzionarie, sulle quali riorganizzare una nuova Internazionale, la Terza, l'*Internazionale Comunista*.

La guerra, il pauroso fallimento dei partiti della Seconda Internazionale capeggiati dal partito socialdemocratico tedesco (il partito più forte e influente, con a capo Kautsky), l'oggettivo ritardo della formazione di partiti rivoluzionari nei fatti, e non solo a parole, in tutti i grandi paesi d'Europa, oltre alla particolare resistenza della corrente spartachista del partito tedesco (guidata dalla Luxemburg e da Liebknecht) rispetto alla rottura anche organizzativa col partito socialdemocratico, contribuirono a rimandare nel tempo la costituzione della Terza Internazionale i cui presupposti programmatici e politici erano chiari e definiti fin da Zimmerwald e Kienthal.

Alla Conferenza di Zimmerwald (5-8 settembre 1915), organizzata dal rappresentante del partito socialista svizzero Robert Grimm e dalla rappresentante del partito socialista italiano Angela Balabanoff, erano presenti i rappresentanti dei partiti socialisti e socialdemocratici che in un modo o nell'altro si opponevano alla guerra imperialista (dalla Svizzera alla Francia, dall'Italia alla Russia, dalla Germania all'Olanda, dalla Svezia e Norvegia al Regno Unito, dalla Bulgaria alla Romania, alla Polonia, alla Lituania), ma che non avevano le stesse posizioni. C'erano i bolscevichi Lenin e Zinoviev, i mensevichi Axelrod e Martov, i socialisti rivoluzionari come Èrnov e l'"indipendente" Trotsky, i riformisti e pacifisti italiani Morgari, Balabanoff e Lazzari (famoso per il motto rispetto alla guerra "né aderire né sabotare") e Serrati della sinistra del Psi e successivamente massimalista; e c'erano l'ala sinistra del partito socialdemocratico tedesco, come Ledebour (cofondatore del partito socialdemocratico indipendente tedesco), il riformista di sinistra svizzero Robert Grimm, i socialdemocratici svedesi e norvegesi ecc. Insomma, tutti oppositori della guerra imperialista ma con venature molto diverse tra gli uni e gli altri, e in ogni caso uniti nel prendere le distanze dal fallimento della Seconda Internazionale e nel lavorare per riorganizzare un punto di riferimento internazionale rivoluzionario ai proletariati condotti sui fronti di guerra. Avrebbe dovuto partecipare alla Conferenza di Zimmerwald anche Karl Liebknecht, l'esponente più deciso della corrente di sinistra del partito socialdemocratico tedesco, come le sue posizioni antimilitariste e rivoluzionarie dimostravano fin dal rifiuto di sottoscrivere i crediti di guerra nell'agosto 1914; ma volle far sentire la sua partecipazione, inviando dal carcere il suo saluto nella prospettiva della formazione della nuova Internazionale: «*Sorgerà la nuova Internazionale, sorgerà sulle rovine della vecchia, su fondamenta nuove, più solide. A voi amici, socialisti di tutti i Paesi, sta di gettare oggi*

la prima pietra della futura costruzione. Giudicate implacabilmente i falsi socialisti! Fustigate quelli che tentennano e indugiano in tutti i Paesi, anche... quelli in Germania, senza riguardo! Sulla ristrettezza e la grettezza del giorno, sulla miseria di questi atroci giorni, vi apparirà la grandezza della meta! Viva la futura pace dei popoli! Viva l'antimilitarismo! Viva il socialismo internazionale, liberatore dei popoli, rivoluzionario! Proletari di tutto il mondo, tornate a unirvi!» (1).

Con Zimmerwald, il partito bolscevico di Lenin viene conosciuto in tutto il mondo e la sua influenza sulle correnti rivoluzionarie europee inizierà ad espandersi, tanto da poter imporre alla Conferenza dell'anno successivo, di Kienthal, ciò che non era stato accettato a Zimmerwald, e cioè che gli obiettivi storici della lotta rivoluzionaria del proletariato dovessero passare attraverso la *trasformazione della guerra imperialista in guerra civile*.

Indiscutibilmente, la corrente rivoluzionaria europea che, insieme al bolscevismo leniniano, più di altre garanti una continuità programmatica, politica e tattica, fu la corrente di Sinistra del Partito Socialista Italiano, la stessa corrente che darà i natali al Partito Comunista d'Italia nel gennaio del 1921 e che si fece conoscere come "sinistra comunista" del Pcd'I dopo essere stata sostituita alla direzione del Pcd'I, nel 1923, dall'Internazionale Comunista, con una direzione meno intransigente e più malleabile ai tatticismi che stavano drammaticamente prendendo piede, in quei convulsi anni, all'interno dell'Internazionale stessa. E tale continuità era dimostrata dalla netta e decisa opposizione alla guerra italo-turca e alle posizioni che la distingueranno per l'intransigenza della battaglia contro il riformismo e contro uno sciovinismo ben mascherato da posizioni come il "né aderire, né sabotare". Ma di questo parleremo in altri articoli dedicati alla prima guerra mondiale.

Negli anni della guerra, il movimento del proletariato dei paesi belligeranti si ergeva contro la guerra borghese: gli scioperi, la fraternizzazione tra i soldati nelle trincee sul fronte franco-tedesco e su quello italo-au-

striaco, le diserzioni sul fronte russo-tedesco e su quello italo-austriaco, erano segnali ben precisi dell'opposizione materiale del proletariato europeo alla guerra imperialista e dell'urgenza di una guida rivoluzionaria che sapesse non solo propagandare con tutti i mezzi a disposizione, legali e illegali, la necessità della rivoluzione proletaria antiborghese, cioè la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, ma anche agire di conseguenza organizzando concretamente l'opposizione alla guerra sia sui fronti che nelle retrovie. Ebbene, quella guida rivoluzionaria non poteva essere più la Seconda Internazionale né i partiti che ne facevano parte, perché nel momento in cui avrebbero dovuto tener fede alle risoluzioni e ai proclami internazionali ribaditi in più congressi avevano invece tradito su tutta la linea, passando a sostenere le ragioni, ciascuno per il "proprio" Stato, della guerra imperialista mondiale. L'opera sottile e capillare dell'opportunismo e del socialsciovinismo aveva condotto il proletariato a non avere alcuna forza per impedire la guerra imperialista, cosa che poteva avvenire solo scatenando la sua rivoluzione di classe; però non era stata in grado di soffocare completamente le tensioni sociali che spingevano i proletari a lottare sul terreno di classe che era stato il loro terreno di lotta fino a quando la guerra mondiale scoppiò. La tradizione classista del proletariato tedesco, italiano, russo, non era stata dimenticata, tanto che il proletariato tedesco lottò contro la guerra fin dal 1915 continuando a lottare per tutto il periodo di guerra e nel suo dopoguerra, come il proletariato russo che, dopo due anni e mezzo di massacri sul fronte occidentale, si sollevò in tutta la sua potenza contro lo zarismo – e fu la rivoluzione russa del febbraio 1917 –, e come il proletariato italiano che, nello stesso 1917, segnò con la rivolta del pane a Torino e con lo "sciopero militare" dei soldati italiani e la rotta di Caporetto la sua opposizione alla guerra; ma la lotta proletaria scoppiò anche in Inghilterra, con gli scioperi del 1917, in Spagna con lo sciopero generale e in Francia con l'ammutinamento di 40.000 soldati francesi (2).

La grande battaglia contro gli opportunisti di ogni risma

Lenin, nel suo scritto dell'agosto-settembre 1914, *La guerra europea e il socialismo internazionale*, sottolinea che «Nell'Internazionale europea dei nostri giorni ha fatto fallimento non il socialismo, ma il socialismo non bastante, cioè l'*opportunisto* [in altre parole, il riformismo di destra, NdR] e il *riformismo* [dunque il riformismo in generale, NdR]. Proprio questa "tendenza", che esiste *dappertutto*, in tutti i paesi (...) per anni ha insegnato a dimenticare la lotta di classe. (...) Ammessa pure la completa "incapacità" e impotenza dei socialisti europei, la condotta dei loro capi è un tradimento e una bassezza: gli operai sono andati al macello, ma i capi? Votano a favore, entrano nel ministero!!! Anche in caso di completa impotenza essi avrebbero dovuto votare *contro*, non entrare nel ministero, non pronunziare ignominie scioviniste, non solidarizzare con la propria "nazione, non difendere la "propria" borghesia, ma al contrario avrebbe dovuto denunciare le nefandezze» (3). Qui Lenin espone, sinteticamente, la tattica del *parlamentarismo rivoluzionario*, la tattica che tutti i partiti socialisti avrebbero dovuto applicare se avessero seguito coerentemente le risoluzioni e i proclami usciti dai congressi della Seconda Internazionale di Stoccarda (1907) e di Basilea (1912); partiti che avrebbero dovuto, sebbene al momento impotenti, mostrare la loro netta opposizione alla guerra borghese con atti e fatti concreti, utilizzando, oltre la propaganda diretta orale e scritta, anche la tribuna parlamentare. Ma tutti i partiti socialisti erano impregnati di opportunismo e di riformismo, sulla cui base poggiavano tendenze che, con l'avvicinarsi della crisi di guerra, peraltro prevista nei congressi precedenti della Seconda Internazionale, si definirono in modo sempre più preciso; per l'Italia basti pensare ai Treves e Turati, ai Bissolati e ai socialisti-rivoluzionari come Arturo Labriola; per la Russia ai mensevichi, ai Plechanov, agli Axelrod, ai Maslov e compagnia; per la Germania al revisionismo di Bernstein, che sarà la madre di tutti i riformismi, e di Vollmar, cui seguirà il riformismo centrista di Kautsky (in precedenza grande oppositore, a parole, di Bernstein) e poi il socialsciovinismo degli Scheidemann e dei Südekum; per la Francia e il Belgio ai Renaudel e ai Vendervelde; per l'America ai Gompers e compagni, e per l'Inghilterra ai Webb e agli Henderson. Come scriveva Lenin, l'opportunismo esiste dappertutto e contro di esso i marxisti rivoluzionari avevano il compito non solo di lottare su tutti i piani, ma anche di organizzarsi a livello in-

ternazionale e su basi non più federative come la Seconda Internazionale, ma su basi uniche, omogenee, che non dovevano lasciare spazio alle versioni "nazionali" e ai localismi, alle situazioni "particolari" e di funzionare come un unico partito internazionale. Questo, sulla base dell'esperienza drammatica del fallimento della Seconda Internazionale, era l'obiettivo della nuova Internazionale.

Lenin, nella *Lettera agli operai d'Europa e d'America*, del gennaio 1919, un mese e mezzo prima della fondazione della Terza Internazionale, scriveva:

«Il 20 agosto 1918 solo il nostro partito, il partito bolscevico, aveva rotto decisamente con la vecchia Internazionale, con la II Internazionale del periodo 1889-1914, che era fallita così vergognosamente durante la guerra imperialistica del 1914-1918. Solo il nostro partito si era avviato per una nuova strada, passando dal socialismo e dal socialdemocratismo, copertisi di vergogna per la loro alleanza con la brigantesca borghesia, al comunismo, passando dal riformismo e dall'opportunismo piccoloborghese, che permeavano e permeano tuttora profondamente i partiti socialdemocratici e socialisti ufficiali, a una tattica realmente proletaria e rivoluzionaria. Oggi, 12 gennaio 1919, vediamo già tutta una serie di partiti proletari comunisti, non solo entro i confini del vecchio impero zarista, per esempio in Lettonia, in Finlandia, in Polonia, ma anche nell'Europa occidentale, in Austria, in Ungheria, in Olanda e, infine, in Germania. Nel momento in cui la tedesca "Legha di Spartaco", con dirigenti così illustri e noti in tutto il mondo, con difensori della classe operaia così fedeli come Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Franz Mehring, ha rotto definitivamente i suoi rapporti con i socialisti del genere Scheidemann e di Südekum, con questi socialsciovinisti (socialisti a parole e sciovinisti nei fatti) che si sono disonorati per sempre a causa della loro alleanza con la brigantesca borghesia imperialistica di Germania e con Guglielmo II, nel momento in cui la "Legha di Spartaco" ha assunto il nome di "Partito comunista di Germania", la *fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale comunista*, realmente, proletaria, realmente internazionalista, realmente rivoluzionaria, è divenuta un *fatto*. Questa fondazione non è stata ancora sancita formalmente, ma di fatto la III Internazionale già esiste» (4).

Dunque, al fallimento della II Internazionale era necessario rispondere con la riorganizzazione delle correnti rivoluzionarie che hanno lottato contro l'opportunismo e il ri-

formismo in tutti gli anni precedenti e che avevano ispirato le risoluzioni dei congressi di Stoccarda (1907), di Copenhagen (1911) e di Basilea (1912); era necessario rispondere con una lotta decisa e intransigente per la ricostituzione di una Internazionale realmente proletaria, internazionalista e rivoluzionaria. Il fallimento della II Internazionale non avvenne come un fulmine a ciel sereno. Lenin, in un suo articolo del settembre 1914, afferma:

«Il fallimento della II Internazionale è il fallimento dell'opportunismo, che si è sviluppato sul terreno delle particolarità del periodo storico trascorso (periodo cosiddetto "pacifico") e, in questi ultimi anni, ha dominato di fatto nell'Internazionale. Da molto tempo gli opportunisti preparavano questo fallimento negando la rivoluzione socialista e sostituendo ad essa il riformismo borghese; negando la lotta di classe e la necessità di trasformarla – in determinati momenti – in guerra civile e predicando la collaborazione di classe; predicando lo sciovinismo borghese col nome di patriottismo e di difesa della patria; ignorando e negando una verità fondamentale del socialismo già enunciata nel *Manifesto comunista*, e cioè che gli operai non hanno patria; attenendosi ad un punto di vista sentimentale piccoloborghese nella lotta contro il militarismo, invece di riconoscere la necessità della guerra rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi contro la borghesia di tutti i paesi; trasformando la necessaria utilizzazione del parlamentarismo borghese e della legalità borghese nel feticismo per questa legalità e dimenticando l'obbligatorietà delle forme illegali di agitazione e di organizzazione nei periodi di crisi. Il "complemento" naturale dell'opportunismo – complemento che è anch'esso borghese e ostile al punto di vista proletario, cioè marxista – è la corrente anarco-sindacalista che si è creata una fama non meno disonorante ripetendo con sussiego le parole d'ordine scioviniste durante la crisi attuale. Oggi non si possono adempiere i compiti del socialismo, non si può costituire un'effettiva unione internazionale dei lavoratori senza rompere decisamente con l'opportunismo e senza chiarire bene alle masse l'inevitabilità del fallimento di esso» (5).

La guerra europea non è scoppiata all'improvviso e, quindi, non ha colto di sorpresa i marxisti rivoluzionari, ma, scrive Lenin, è stata «preparata durante decenni dai governi e dai partiti borghesi di tutti i paesi». «L'aumento degli armamenti, l'estremo inasprimento della lotta per i mercati della nuova fase imperialistica di sviluppo del capitalismo nei paesi più avanzati, gli interessi dinastici delle monarchie più arretrate dell'Europa orientale dovevano inevitabilmente condurre, e hanno condotto, a questa guerra. Conquistare territori e asservire nazioni straniere, mandare in rovina le nazioni concorrenti e depredarne le ricchezze, deviare l'attenzione delle masse lavoratrici dalla crisi politica interna in Russia, in Germania, in Inghilterra e in altri paesi, scindere le masse lavoratrici, abbindolarle mediante l'inganno nazionalistico e distruggerne l'avanguardia allo scopo di indebolire il movimento rivoluzionario del proletariato, ecco l'effettivo contenuto, il significato e

Rinascere l'Internazionale, proletaria e comunista

Lenin lancerà la sfida al mondo, nel settembre 1914, a guerra mondiale appena scoppiata e di fronte al fallimento della Seconda Internazionale: «*L'Internazionale proletaria non è morta e non morirà. Le masse operaie, sormontando tutti gli ostacoli, creeranno una nuova Internazionale. L'odierno trionfo dell'opportunismo non durerà a lungo. Quanto più numerose saranno le vittime della guerra, tanto più palese sarà per le masse operaie il tradimento consumato ai loro danni dagli opportunisti, e tanto più evidente sarà la necessità di rivolgere le armi contro il governo e la borghesia di ogni paese*» (8). E ribadirà ancora: «La II Internazionale che è riuscita in 25 o 45 anni (secondo che si conti dal 1870 o dal 1889) a compiere un lavoro estremamente importante e utile di diffusione del socialismo e di organizzazione preparatoria, iniziale, elementare delle sue forze, ha compiuto la sua funzione storica ed è morta, vinta non tanto dai von Kluck (9), quanto dall'opportunismo. Lasciamo ora che i morti seppelliscano i morti. (...) L'Internazionale non esiste per sedersi intorno a una stessa tavola, per scrivere una risoluzione ipocrita e lambiccata di gente per la quale è autentico internazionalismo il fatto che i socialisti tedeschi giustificano l'appello della borghesia tedesca a sparare contro gli operai francesi, e che i socialisti francesi giustificano l'appello della loro borghesia a sparare contro i tedeschi "in nome della difesa della patria"!!! L'Internazionale esiste per ravvicinare (dapprima

la portata della guerra attuale» (6). Descrizione del tutto valida anche per la seconda guerra mondiale, con l'unica differenza che la fase imperialistica di sviluppo del capitalismo non era più "nuova", ma procedeva a passi da gigante nelle sue caratteristiche principali quanto a lotta per i mercati, lotta per la conquista di territori e per asservire o rovinare nazioni straniere, e lotta per indebolire il movimento proletario, questa volta prevenendo la sua potenziale elevazione a movimento rivoluzionario attraverso la micidiale ondata opportunista che prese il nome di stalinismo con la quale la collaborazione di classe e il completo asservimento delle masse proletarie alle esigenze capitalistiche nazionali e internazionali raggiunsero vette a cui non erano mai arrivate le forme umanitarie, filantropiche, pacifiste e riformiste dell'opportunismo che affossarono la Seconda Internazionale.

Con lo stalinismo si sono sommate le caratteristiche più deteriori delle due precedenti ondate opportuniste (la prima, a cavallo tra Ottocento e Novecento, caratterizzata dal revisionismo socialdemocratico che sosteneva il graduale e incruento affermarsi del socialismo; la seconda, segnata dallo scoppio della guerra imperialista 1914, caratterizzata dal socialpatriottismo e dal socialsciovinismo, intesi come necessari per impedire il ritorno del feudalesimo assolutista e la distruzione delle conquiste civili della borghesia e del progresso produttivo moderno), aggiungendovi l'aperto tradimento del programma internazionale comunista e la deviazione dalla linea rivoluzionaria classista fissata nei primi due congressi della Terza Internazionale (7).

La chiara e intransigente denuncia, di Lenin e del partito bolscevico, dell'opportunismo che portò la Seconda Internazionale al fallimento nel momento decisivo della lotta del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia dominante, poneva inevitabilmente il partito bolscevico alla guida di tutto il movimento delle correnti rivoluzionarie a livello mondiale, compito che Lenin e i bolscevichi di allora si caricarono nella consapevolezza di una situazione storica che era ancora favorevole alla rivoluzione proletaria mondiale, e che poteva contare sulla vittoriosa rivoluzione dell'Ottobre 1917, sebbene in un paese capitalistamente arretrato, e su una dittatura del proletariato esercitata con fermezza e disciplina eccezionali che costituiva un esempio concreto della potenza del movimento proletario di classe. Fu quella dittatura proletaria, esercitata con straordinaria intelligenza, che riuscì a difendere la conquista socialista del potere politico, che riuscì a togliere le armate russe dai fronti della guerra imperialista portando a termine una pace molto dolorosa (Brest-Litovsk), ma necessaria e che riuscì ad affrontare e condurre alla vittoria una tremenda guerra civile contro le bande delle guardie bianche che volevano restaurare lo zarismo e gli eserciti delle potenze imperialistiche che preferivano mille volte una Russia dominata dallo zarismo, visto che la borghesia russa si era dimostrata molto fragile, piuttosto che dal potere rivoluzionario del proletariato.

ideologicamente, e poi, a suo tempo, anche organizzativamente) gli uomini capaci, nei nostri difficili giorni, di difendere l'internazionalismo socialista coi fatti, cioè di raccogliere le loro forze e di "sparare per secondi" (10) contro i governi e le classi dirigenti, ciascuno nella propria "patria". E' un'opera non facile, che richiede una grande preparazione, grandi sacrifici, e che non potrà essere compiuta senza sconfitte. Ma proprio perché l'opera non è facile, bisogna intraprenderla solo con coloro che vogliono attuarla, senza temere di rompere completamente con gli sciovinisti e coi difensori del socialsciovinismo» (11).

A conclusione del congresso di fondazione dell'Internazionale Comunista, Lenin tira le somme in un breve resoconto pubblicato il 7 marzo 1919. Ecco le sue parole: «Compagni, non siamo riusciti a riunire al primo congresso dell'Internazionale comunista i rappresentanti di tutti i paesi dove si trovano gli amici più fedeli di quest'organizzazione, dove vi sono operai che simpatizzano appieno per noi. Consentitemi quindi di cominciare con una breve citazione che vi mostrerà quanto i nostri amici siano più numerosi di quel che vediamo e pensiamo, di quelli che siamo riusciti a radunare qui, a Mosca, nonostante le persecuzioni, nonostante la coalizione dell'onnipotente (così sembra) borghesia del mondo intero. Queste persecuzioni sono arrivate al punto che si è tentato di circondarci come con una

PERCHÉ CI RICOLLEGHIAMO ALLA TERZA INTERNAZIONALE, FONDATA A MOSCA NEL MARZO DEL 1919?

(da pag. 5)

muraglia cinese e che si sono espulsi i bolscevichi, a decine e a dozzine, dalle repubbliche più libere del mondo, quasi si temesse che una decina o una dozzina di bolscevichi fosse capace di contagiare il mondo intero; ma noi sappiamo che questo timore è ridicolo, perché i bolscevichi hanno già contagiato tutto il mondo, perché la lotta degli operai russi ha già fatto comprendere alle masse operaie di tutti i paesi che proprio qui, in Russia, si decide la sorte della rivoluzione mondiale» (12). Che l'Internazionale Comunista si fondasse sulla direzione che il reale movimento proletario internazionale aveva preso prima, durante e, soprattutto, dopo la guerra imperialista, era dimostrato quotidianamente, dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia, dagli stessi Stati Uniti d'America, e che la rivoluzione vittoriosa in Russia fosse il primo baluardo della rivoluzione proletaria internazionale non era solo affermato dai bolscevichi, ma era la realtà stessa del movimento rivoluzionario comunista. Dopo la vittoria dell'Ottobre russo e finita la guerra mondiale, dal 1918 cominciano a costituirsi i partiti comunisti, seguendo l'esempio del partito bolscevico: in Europa, in Germania, Finlandia, Grecia, Lituania, Olanda, Polonia, Ucraina; nel 1919 in Ungheria e Bulgaria; nel 1920 in Francia, Gran Bretagna, Spagna, Jugoslavia; nel 1921 in Italia, Cecoslovacchia, Romania e nel 1922 in Svizzera; negli Stati Uniti d'America nel 1919, in Cina nel 1920. L'onda lunga della vittoria bolscevica nel 1917 e

1919-1920: la situazione generale è ancora potenzialmente rivoluzionaria

La situazione generale, quando a Mosca si riunì il II congresso dell'IC, sia dal punto di vista della situazione economica e sociale che da quello delle lotte di classe, appariva ancora densa di potenzialità rivoluzionarie, nonostante le dure sconfitte del 1919, primo anno di pace, in Finlandia e in Ungheria.

«In quei giorni – si legge nella nostra *Storia della Sinistra comunista* (13) – era in corso la controffensiva dell'Armata rossa contro l'estremo baluardo anglo-francese nell'Oriente europeo – la Polonia – e si attendeva da un momento all'altro la caduta, che poi non venne, di Varsavia. Contemporaneamente, le truppe dell'ultimo generale bianco foraggiato dall'Intesa, Wrangler, cedevano a poco a poco terreno nella Russia meridionale e specialmente in Crimea, fino a volatilizzarsi in un crollo verticale, conclusosi con l'imbarco su navi francesi degli ultimi sparuti reparti in novembre. La puntata al cuore della Polonia faceva dimenticare le gesta bestiali della controrivoluzione in Finlandia e Ungheria, mentre la combattività inesaurita del proletariato tedesco, i grandi scioperi minerario in Inghilterra e ferroviario in Francia, il fermento che preludeva in Italia all'occupazione delle fabbriche, la stessa ondata di arresti e persecuzioni nei due grandi paesi vincitori della guerra in Occidente [poco prima del II Con-

La Frazione Astensionista Comunista per la formazione del Partito Comunista d'Italia

L'attrazione indiscutibile che l'Internazionale Comunista generò alla sua fondazione aveva colpito anche il Partito socialista italiano che fu uno dei primi partiti socialisti europei a chiedere di aderirvi. A quel tempo il PSI aveva una direzione considerata "rivoluzionaria intransigente", secondo le decisioni dei congressi di prima della guerra; ma nel PSI si era formata, subito dopo il congresso del partito a Bologna nell'ottobre 1919, la Frazione Comunista Astensionista che aveva come suo mezzo di propaganda principale "Il Soviet" di Napoli. Ebbene, questa Frazione, guidata da Amadeo Bordiga, si rivolgerà direttamente al Comitato di Mosca della III Internazionale con una Lettera del novembre 1919 nella quale si intende chiarire le posizioni che la distinguono non solo dai riformisti e dai massimalisti, ma anche da altre forze socialiste di estrema sinistra. Le battaglie di classe che la Sinistra comunista aveva portato avanti prima, durante e dopo la guerra imperialista, tendevano con sempre maggior decisione alla scissione dal PSI, considerato ormai un partito che non avrebbe più potuto modificare il proprio atteggiamento e il proprio programma in senso nettamente comunista e rivoluzionario: il "né aderire né sabotare la guerra" (formula della destra rappresentata da Lazzari) andava a braccetto con la volontà di non cacciare dal partito i riformisti alla Turati e Treves per considerazioni puramente elettorali (da parte dei massimalisti elezionisti alla Serrati). L'astensionismo, perciò, fu una posizione oggettivamente necessaria per distinguersi da una "sinistra" all'acqua di rose rappresentata dalla Direzione del PSI; ma non era solo una

la stessa costituzione dell'Internazionale Comunista nel 1919 spinsero molte correnti di sinistra dei partiti socialisti e socialdemocratici, esistenti da tempo, a staccarsi da quello che era in un certo senso il "Partito-madre" per organizzarsi in partiti che, sulla base della lotta contro il riformismo e contro la partecipazione alla guerra imperialista, prendevano il nome di *comunisti*, per differenziarsi dai socialisti e dai socialdemocratici.

E' assodato che le varie correnti di sinistra dei partiti socialisti e socialdemocratici si muovevano su posizioni anche molto differenti fra di loro, pur antiforformiste e con l'obiettivo rivoluzionario della conquista non pacifica del potere politico e dell'instaurazione della dittatura del proletariato. La fondazione dell'Internazionale Comunista, promossa dai bolscevichi russi sulla base della lunga e tenace battaglia teorica e politica contro il fallimento della Seconda Internazionale, si pose il compito non di assemblare partiti socialisti già esistenti e influenti nei loro rispettivi paesi, ma di organizzare le correnti di sinistra, rivoluzionarie che si erano formate all'interno di quei partiti e che dovevano separarsi per costituire i nuovi partiti comunisti. Si trattava di un processo di decantazione, accelerato dalla guerra imperialista e dalla vittoriosa rivoluzione proletaria in Russia, che coinvolgeva il movimento socialista internazionale al quale il movimento reale dei proletariati in lotta in tutti i paesi chiedeva oggettivamente risposte ferme e prospettive chiare.

gresso erano stati arrestati in Francia Loriot, Monatte, Souvarine, in Inghilterra la Pankhurst, Ndr], per non parlare della cronica instabilità politica e sociale della Spagna e nei Balcani e dei sintomi di irrequietudine nei paesi neutrali, dalla Svizzera alla Scandinavia, o in ex belligeranti minori come il Belgio e i Paesi Bassi, suffragavano la diagnosi di una crisi acuta del regime capitalistico cui non si sottraevano neppure i grandi beneficiari del macello da poco consumato, gli Stati Uniti (sciopero dell'acciaio, settembre 1919-gennaio 1920) e che – come ricorderà Lenin nel discorso di apertura del Congresso il 19 luglio – trovava drammatica espressione nei contrasti fra gli stessi alleati alla conferenza di Parigi e nelle grida di allarme di un Keynes sulle conseguenze disastrose di una politica miopemente revanscista e, sul piano economico, particolarmente insensata». Ma l'Ottobre 1917 aveva attirato anche «gruppi proletari di origini e tradizioni non marxiste, ma duramente impegnati nelle lotte sociali e pieni di carica rivoluzionaria, aprendoli almeno a un'iniziale comprensione dei problemi del partito, della conquista violenta del potere, della dittatura proletaria e del terrore: IWW americani, *shop stewards committees* inglesi, sindacalisti rivoluzionari francesi, italiani, spagnoli, tedeschi».

questione di astensionismo elettorale perché, soprattutto nei confronti degli anarchici e dei sindacalisti rivoluzionari, la distinzione si basava sulla rivendicazione della conquista del potere politico per instaurare la dittatura del proletariato esercitata unicamente dal partito comunista. In questo primo contatto diretto tra i comunisti italiani e la III Internazionale, è evidente la battaglia di classe che la Frazione portava avanti nella prospettiva della costituzione del partito comunista in Italia, mentre si chiede all'Esecutivo dell'Internazionale Comunista una sua valutazione sull'elezionismo parlamentare, sulla scissione dal partito socialista italiano e sulla costituzione e i limiti dei Soviet in regime borghese. In particolare, sulla tattica relativa alla costituzione dei soviet, la Frazione mette in evidenza anche il netto dissenso con il gruppo degli ordinisti torinesi.

Ma andiamo alla Lettera (14):

«Al Comitato di Mosca della III Internazionale

«Frazione Comunista Astensionista del Partito Socialista Italiano. Comitato Centrale

«Napoli, Borgo S. Antonio Abbate 221 «La nostra frazione si è costituita dopo il congresso di Bologna del Partito Socialista Italiano (6-10 ottobre 1919) ma aveva iniziato prima la sua propaganda a mezzo del giornale "Il Soviet" di Napoli, indicando quindi un convegno a Roma il 6 luglio 1919 nel quale venne approvato il programma poi presentato

al Congresso. Inviamo una collezione del giornale e diverse copie del programma e della mozione insieme alla quale fu posto in votazione.

«E' bene premettere che durante tutto il periodo della guerra vi fu in seno al Partito un forte movimento estremista che si opponeva alla politica troppo debole del gruppo parlamentare, della Confederazione Generale del Lavoro – perfettamente riformisti – e della stessa Direzione del Partito, sebbene fosse rivoluzionaria intransigente secondo le decisioni dei congressi di prima della guerra. La Direzione è sempre stata divisa in due correnti di fronte al problema della guerra: la corrente di destra faceva capo a Lazzari, autore della formula "né aderire né sabotare la guerra"; la corrente di sinistra a Serrati, direttore dell'"Avanti!". In tutte le riunioni tenute durante la guerra le due correnti però si presentavano solidali tra loro, e pur facendo riserve sul contegno del gruppo parlamentare non si mettevano decisamente contro di esso. Elementi di sinistra estranei alla Direzione lottavano contro questo equivoco prefiggendosi di scindere dal Partito i riformisti del gruppo ed assumere un atteggiamento più rivoluzionario.

«Il congresso di Roma del 1918, tenuto poco prima dell'armistizio, nemmeno seppe romperla colla politica transigente dei deputati, e la Direzione, pure aggiungendosi elementi estremisti come Gennari e Bombacci, non mutò sostanzialmente la sua direttiva, attenuata dalla debolezza verso certe manifestazioni della destra contraria all'indirizzo della maggioranza del Partito.

«Dopo la guerra, apparentemente tutto il Partito prese un indirizzo "massimalista" aderendo alla Terza Internazionale. Il contegno però del Partito non fu soddisfacente dal punto di vista comunista; vi preghiamo di vedere sul "Soviet" le polemiche col gruppo parlamentare, colla Confederazione (a proposito della "costituente professionale") e colla stessa Direzione, specie per la preparazione dello sciopero del 20 e 21 luglio.

«Subito noi, con altri compagni di tutta Italia, ci orientammo verso l'astensionismo elettorale, che abbiamo sostenuto al congresso di Bologna.

«*Desideriamo che sia chiaro che al Congresso ci siamo divisi da tutto il resto del Partito non solo sulla questione elettorale, ma anche su quella della scissione del Partito.*

«La frazione "massimalista elezionista", vincitrice al Congresso, aveva anch'essa accettata la tesi della incompatibilità della permanenza nel Partito dei riformisti, ma vi rinunziò per considerazioni puramente elettorali nonostante i discorsi anticomunisti di Turati e Treves. Questa è una forte ragione per l'astensionismo: *non sarà possibile la costituzione di un partito puramente comunista se non si rinunzierà alla azione elezionistica e parlamentare.*

«La democrazia parlamentare nei paesi occidentali assume forme di tale carattere, che costituisce l'arma più formidabile per la deviazione del movimento rivoluzionario del proletariato.

«La sinistra del nostro partito fin dal 1910-1911 è impegnata nella polemica e nella battaglia contro la democrazia borghese, e questa esperienza conduce a concludere che nell'attuale periodo rivoluzionario mondiale deve essere troncato ogni contatto col sistema democratico.

«La situazione attuale in Italia è questa: il Partito fa la campagna contro la guerra ed i partiti interventisti, sicuro di ricavarne un grande successo elettorale, ma poiché il governo attuale è composto da partiti borghesi contrari alla guerra del 1915, si determina una certa confluenza tra l'azione elettorale del Partito e la politica del governo borghese.

«Siccome tutti gli ex deputati riformisti sono stati ripresentati candidati, il governo Nitti, che è con loro in buoni rapporti, come risulta dalle ultime vicende parlamentari, farà in modo che essi riescano a preferenza. Dopo, l'azione del partito, già esaurita dai grandi sforzi della attuale campagna elettorale, si perderà in polemiche col contegno transigente dei deputati.

«Avremo quindi la preparazione delle elezioni amministrative per luglio 1920; per molti mesi il partito non farà propaganda e preparazione seriamente rivoluzionaria. E' da augurarsi che avvenimenti imprevisi non superino e travolgano il partito. Noi diamo importanza alla questione dell'azione elettorale e pensiamo che non sia conforme ai principi comunisti lasciare la decisione in merito ai singoli partiti aderenti alla III Internazionale. Il Partito comunista internazionale dovrebbe esaminare e risolvere tale problema.

«Oggi noi ci prefiggiamo di lavorare alla costituzione di un partito veramente comunista, e per ciò lavora la nostra frazione nel seno del PSI. Ci auguriamo che i primi eventi parlamentari condurranno verso di noi molti compagni, in modo da realizzare la scissione dei socialdemocratici.

«Al congresso hanno votato per noi 67 sezioni con 3.417 voti, mentre i massimalisti

elezionisti hanno vinto con 48.000 voti, e i riformisti ne hanno avuti 14.000.

«Noi dissentiamo anche dai massimalisti su altre questioni di principio: per brevità vi uniamo una copia del programma approvato dal congresso che è oggi il programma del Partito (col cambiamento del programma, nemmeno un socio ha lasciato il partito) con alcune nostre osservazioni.

«Occorre notare che non siamo in rapporti di collaborazione coi movimenti fuori dal Partito: anarchici e sindacalisti, perché seguono principi non comunisti e contrari alla dittatura proletaria, anzi essi accusano noi di essere più autoritari e centralizzatori degli altri massimalisti del partito. Vedere le polemiche su "Il Soviet".

«E' necessario in Italia un complesso lavoro di chiarificazione del programma e della tattica comunista, a cui noi dedicheremo tutte le nostre forze. Se non si riesce ad organizzare un partito che si occupi unicamente e sistematicamente della propaganda e preparazione comunista nel proletariato, la rivoluzione potrà risolversi in una sconfitta.

«Sull'opera tattica e specie in merito alla costituzione dei Soviet, ci pare che si stanno commettendo errori anche dai nostri amici, col pericolo che tutto si limiti ad una modificazione riformistica dei sindacati di mestiere. Si lavora infatti alla costituzione dei comitati di officina, come a Torino, riunendo poi tutti i commissari di una data industria (metallurgica) che prendono la direzione del sindacato professionale col nominare il comitato esecutivo.

«Si resta così fuori dalle funzioni politiche dei Consigli operai a cui occorrerebbe preparare il proletariato, pur essendo, secondo noi, il problema più importante quello di organizzare un potente partito di classe (partito comunista) che prepari la conquista insurrezionale del potere dalle mani del governo borghese.

«Sarebbe vivo desiderio nostro conoscere la vostra opinione:

- (a) sull'elezionismo parlamentare e comunale e l'opportunità d'una decisione in merito della Internazionale comunista;
- (b) sulla scissione del partito italiano;
- (c) sul problema tattico della costituzione dei Soviet in regime borghese e sui limiti di tale azione.

«Salutiamo voi e il grande proletariato russo pioniere del comunismo universale.

«Napoli, 10 novembre 1919
«Per il Comitato Centrale - Amadeo Bordiga».

Questa Lettera fu seguita da una seconda Lettera dell'11 gennaio 1920, con la quale la Frazione entrava più a fondo nel merito delle posizioni che la distinguevano da tutte le altre correnti presenti nel PSI e, con più evidenza, dall'anarchismo e dal sindacalismo, e delineava chiaramente la prospettiva della separazione dal PSI e la costituzione del partito comunista in Italia.

La Frazione, quanto al PSI, chiarisce perciò che:

«Il partito italiano non è un partito comunista e nemmeno rivoluzionario; la stessa maggioranza "massimalista elezionista" è piuttosto sul terreno degli indipendenti tedeschi. Noi al congresso [di Bologna, Ndr] ci dividemmo da essa *non solo per la tattica elettorale*, ma altresì per la proposta di esclusione dal partito dei riformisti capitanati da Turati.

Le Tesi fondative dell'Internazionale Comunista

D'altronde, che cosa aveva proclamato il I congresso dell'Internazionale Comunista? Riprendiamo una sintesi dalla nostra *Storia della Sinistra comunista*:

«*Tesi di Lenin sulla democrazia borghese.* La risoluzione svolge in pieno le questioni di dottrina e di principio sulla distruzione dello Stato borghese e la conquista del potere proletario, come formulate in *Stato e rivoluzione* e nei testi fondamentali del marxismo. Siamo nel campo dei principi generali collegati alla situazione storica seguita alla prima guerra mondiale:

«La storia insegna che nessuna classe oppressa è mai giunta alla dominazione, né ha potuto mantenersi, senza passare attraverso un periodo di dittatura, durante il quale essa si impadronisce del potere politico ed abbatte con la forza la resistenza disperata, esasperata, non arretrante di fronte ad alcun delitto, che gli sfruttatori oppongono (...). Tutti i socialisti, dimostrando il carattere di classe della civiltà borghese, della democrazia borghese, del parlamentarismo borghese, hanno espresso l'idea, già formulata con la massima esattezza scientifica da Marx ed Engels, che la più democratica delle repubbliche borghesi non può essere che una macchina per opprimere la classe operaia a favore della borghesia, la massa dei lavoratori a favore di un pugno di capitalisti (...). Nello stato di cose creato in particolare dalla guerra imperialistica, la dittatura del proletariato non

«La divisione dunque tra noi e quei massimalisti che votarono a Bologna la mozione Serrati non è analoga a quella che separa nel partito comunista tedesco i sostenitori dell'astensionismo da quelli della partecipazione elettorale, ma è piuttosto simile alla divisione tra comunisti e indipendenti.

«*Programmaticamente il nostro punto di vista non ha nulla a che fare con l'anarchismo e il sindacalismo. Siamo fautori del partito politico marxista forte e centralizzato di cui parla Lenin, anzi siamo i più tenaci assertori di questa concezione nel campo massimalista. Non sosteniamo il boicottaggio dei sindacati economici ma la loro conquista da parte dei comunisti*, e le nostre direttive sono quelle che leggiamo in una relazione del compagno Zinoviev al congresso del Partito comunista russo pubblicata dall'*Avanti!* del 1° gennaio.

«Quanto ai *Consigli operai*, essi esistono in Italia solo in alcune località, ma consistono soltanto nei Consigli di fabbrica, composti di commissari di reparti, che si occupano di questioni interne dell'azienda. E' invece nostro proposito prendere l'iniziativa della costituzione dei Soviet municipali e rurali, eletti direttamente dalle masse riunite per fabbriche o villaggi, perché pensiamo che nella preparazione della rivoluzione la lotta deve avere carattere prevalentemente politico. Siamo per la partecipazione alle elezioni di qualunque rappresentanza della classe lavoratrice a cui prendano parte solo lavoratori. Siamo invece apertamente avversi alla partecipazione dei comunisti alle elezioni per i parlamenti, consigli comunali o provinciali o costituenti borghesi, perché riteniamo che in tali organismi non sia possibile fare opera rivoluzionaria, e crediamo che l'azione e la preparazione elettorale ostacolino la formazione nella massa lavoratrice della coscienza comunista e la preparazione alla dittatura proletaria in antitesi alla democrazia borghese (...).

«La tattica seguita dai compagni russi di partecipare alle elezioni per la Costituente e poi di sciogliere colla forza questa stessa assemblea, anche se non ha costituito una condizione sfavorevole al successo sarebbe pericolosa in paesi dove la rappresentanza parlamentare, anziché essere una formazione recente, è un istituto costituito saldamente da molto tempo e radicato nella coscienza e nelle abitudini dello stesso proletariato.

«Il lavoro occorrente a predisporre le masse alla abolizione del sistema di rappresentanza democratica appare ed è per noi molto più vasto e sostanziale che in Russia e forse in Germania, e la necessità di dare la massima intensificazione a questa propaganda di svalutamento dell'istituto parlamentare e di eliminazione della sua nefasta influenza controrivoluzionaria ci ha condotti alla tattica astensionista. Contrapposiamo alla attività elettorale la conquista violenta del potere politico da parte del proletariato per la formazione dello stato dei Consigli, e quindi il nostro astensionismo non discende dalla negazione della necessità di un governo rivoluzionario centralizzato. Siamo anzi contrari alla collaborazione cogli anarchici e sindacalisti nel movimento rivoluzionario, perché essi non accettano quei criteri di propaganda e di azione».

La lettera concludeva con l'annuncio che la Frazione intendeva separarsi dal PSI perché quest'ultimo voleva mantenere al suo interno tutti i diversi anticomunisti, per costituire il Partito comunista in Italia «il cui primo atto sarà quello di mandarvi la sua adesione alla Internazionale comunista» (15).

è soltanto assolutamente legittima in quanto strumento atto a rovesciare gli sfruttatori e a schiacciare la resistenza, ma anche assolutamente indispensabile per tutta la massa lavoratrice come solo mezzo di difesa contro la dittatura della borghesia che ha causato la guerra e che prepara nuove guerre. Il punto più importante che i socialisti non comprendono, e che costituisce la loro miopia politica, il loro irretimento in pregiudizi borghesi, e il loro tradimento politico verso la classe operaia, è che nella società capitalistica, non appena si aggrava la lotta di classe che ne è alla base, non esiste *nessun mezzo termine fra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Tutti i sogni di soluzione intermedia non sono che piagnistei reazionari di piccoli borghesi.*

«*Piattaforma dell'Internazionale comunista.* Riafferma i principi della presa rivoluzionaria del potere, della distruzione dell'apparato statale borghese e della sua sostituzione con un potente apparato statale proletario "sempre più centralizzato nella sua forma", come "organo di costrizione diretto contro gli avversari della classe operaia" e destinato "ad infrangere e rendere impossibile la resistenza" così come a "realizzare una crescente centralizzazione dei mezzi di produzione e la direzione di tutta la produzione secondo un piano unico", avviando il

(Segue a pag. 7)

PERCHÉ CI RICOLLEGHIAMO ALLA TERZA INTERNAZIONALE, FONDATA A MOSCA NEL MARZO DEL 1919?

(da pag. 6)

processo di graduale trapasso dal modo di produzione capitalistico a quello socialista e dalla società borghese divisa in classi alla società senza classi, la società di specie.

«*Risoluzione sulle correnti socialiste e la conferenza di Berna dei socialtraditori*. Vi è posta in pieno la questione della ricostituzione del partito rivoluzionario con stretto legame alla teoria e con valutazione delle due schiere di socialisti rinnegati, tesi da allora classica: da un lato i socialpatrioti, aperti scherani della borghesia, come quelli che assassinarono Liebknecht e Luxemburg; dall'altro i pericolosi centristi (tra i quali si annoverano Kautsky e Adler, Turati e MacDonald) che negano la dittatura proletaria nella sua universalità, e che Lenin non a caso definisce col termine di socialpacifisti. Non si proclama soltanto la scissione irrevocabile coi primi: si afferma che «*la rottura organizzativa col centro è una necessità storica assoluta*».

«*Tesi sulla situazione internazionale*

L'Internazionale comunista doveva essere il Partito Comunista Internazionale

Va notato che l'Internazionale Comunista viene più volte chiamata dai suoi stessi fondatori *Partito comunista internazionale*, considerando questo organismo come un partito mondiale unico, un unico stato maggiore della rivoluzione mondiale. Esattamente come lo intendevano Marx ed Engels, come lo intendeva Lenin e come l'ha sempre inteso la Sinistra comunista d'Italia. Ed è a questo concetto, per noi basilare, che, nel corso dello sviluppo del partito ricostituito nel secondo dopoguerra, e in seguito al suo sviluppo effettivamente internazionale e alle crisi che diedero vita a più di un partito comunista "internazionalista", il partito rappresentato dal giornale "il programma comunista", dalla rivista in lingua francese "programme communiste" e dal giornale in lingua francese "le prolétaire", dal 1965 decise di chiamarsi "*Partito comunista internazionale*". Ma, si dirà: le crisi successive che hanno colpito il partito dagli anni Settanta del secolo scorso in poi hanno generato diversi gruppi politici che si autodefiniscono anch'essi "partito comunista internazionale", perciò non basta cambiare una parola per "distinguerli" da tutti gli altri. Vero, per distinguere il partito autenticamente di classe, comunista e rivoluzionario da ogni altro partito sedicente comunista e operaio, non basta cambiare un termine nel nome del partito; la distinzione sta nel programma, nelle linee tattiche e organizzative, nell'azione e nei comportamenti pratici nelle diverse situazioni. Se guardiamo alla sfilza di partiti "comunisti" che hanno tradito e rinnegato il marxismo rivoluzionario dallo stalinismo in poi, il quadro generale è maledettamente confuso. L'opportunismo, foraggiato da ogni classe dominante borghese del mondo, con la vittoria della controrivoluzione staliniana che ha seppellito la rivoluzione proletaria in Russia, in Europa, in Cina e nel resto del mondo, ha trovato una nuova vitalità.

Mentre l'opportunismo del primo ventennio del Novecento si distingueva dal marxismo rivoluzionario rivendicando la via riformista e parlamentare, pacifista e gradualista per raggiungere, a suo dire, lo stesso obiettivo: "il socialismo", l'opportunismo che si impose sul movimento proletario internazionale attraverso lo stalinismo è andato molto più in là nella falsificazione del marxismo: rivendicò come "comunista", "rivoluzionario", "proletario" un impianto teorico e politico del tutto borghese e controrivoluzionario e, come un cancro, lavorò silenziosamente dall'interno stesso del partito rivoluzionario e del corpo sociale del proletariato per sostituire gli interessi, i programmi, gli atteggiamenti pratici di classe, *internazionalisti e comunisti* con gli interessi, i programmi e gli atteggiamenti pratici capitalisti e borghesi, etichettando come "socialiste" le categorie classiche del capitalismo (mercato, denaro, concorrenza ecc.).

Ma questa operazione non poteva avvenire, data la forza con cui il proletariato russo ed europeo si stavano imponendo nel corso storico aperto dalla prima guerra imperialista mondiale e dalla rivoluzione bolscevica d'Ottobre, se non agendo sì dall'interno del partito bolscevico e dell'Internazionale Comunista, ma con estrema violenza e un sistematico terrorismo disciplinare con cui si eliminò fisicamente tutta la vecchia guardia comunista, in Russia e fuori di Russia.

Nonostante la forza della controrivoluzione borghese e la vittoria dell'opportunismo stalinista, ci sono termini che non si

e la politica dell'Intesa. Sono riferite al momento storico dato, ma la loro costruzione è universalmente valida. Vi è ribadita la condanna del pacifismo della Società delle Nazioni di allora, del pacifismo di Mosca e dell'ONU di oggi.

«*Risoluzione sul terrore bianco*. La spietata difesa della borghesia e del suo privilegio viene fatta risalire non a forme preborghesi (come si farà poi col fascismo italo-tedesco), ma all'imperialismo dei democratici paesi dell'Intesa, e come sola via d'uscita è indicato il rovesciamento del capitalismo.

«*Manifesto ai proletari del mondo intero*. Riaccacciandosi a un secolo di lotte proletarie, termina col grido di guerra: "La critica socialista ha sufficientemente flagellato l'ordine borghese. Il compito del Partito comunista internazionale è di abbattere questo ordine di cose e di costruire al suo posto il regime socialista (...). Sotto la bandiera dei Soviet operai, della lotta rivoluzionaria per il potere e la dittatura del proletariato, sotto le bandiere della III Internazionale, proletari di tutti i paesi, unitevi!".

possono lasciare ai nemici della classe proletaria, ai nemici della rivoluzione, ai nemici del comunismo, e questi termini sono certamente *partito comunista, comunismo, internazionalismo proletario, dittatura del proletariato*. L'opera devastante dell'opportunismo attuata dallo stalinismo e proseguita da tutte le varie tendenze figlie dello stalinismo – come il maoismo, il guevarismo, il democatismo popolare ecc. – non può essere contrastata efficacemente con nuovi termini o termini che appaiono più "vicini" alla comprensione delle masse (come disgraziatamente si coniarono nell'Internazionale che stava degenerando: "governo operaio" e, addirittura, "governo operaio e contadino", al posto di dittatura proletaria), ma con una costante, te-

L'intransigenza teorica, programmatica, politica, tattica e organizzativa della Sinistra comunista: indispensabile allora, oggi e domani

L'intransigenza che la Sinistra comunista d'Italia esprimeva sia sul piano teorico, dei principi e programmatico, sia sul piano politico, della tattica e dell'organizzazione si dimostrò, nel tempo, assolutamente necessaria e vitale per il movimento comunista internazionale; ammorbidendo quell'intransigenza, nell'illusione di conquistare più velocemente la maggioranza del proletariato, si finì per perderla del tutto e cadere nelle braccia dell'opportunismo e della democrazia borghese. Fin dai primi contatti con l'Internazionale Comunista, come abbiamo visto, la posizione netta sulla scissione dai riformisti e dai massimalisti del PSI – che d'altra parte aveva aderito all'Internazionale e ciò aveva contribuito ad ingannare l'Internazionale e a frenare la decisa opera di distinzione della Frazione comunista astensionista – e la motivata tattica dell'astensionismo rivoluzionario, volevano dimostrare che in Italia essa rappresentava l'unica forza comunista coerente e operante, con una storia di battaglie di classe che affondava le radici nella lotta contro la guerra italo-turca del 1911-12, contro la massoneria e il riformismo gradualista dei Turati e dei Treves, contro le tendenze anarchiche che negavano la necessità dello Stato proletario e della dittatura del proletariato esercitata dal partito comunista, contro i sindacalisti antipartito e contro tutte quelle forme di opportunismo latente che, sebbene ricoperte da frasi e concetti rivoluzionari e marxisti, dovevano essere riconosciute per quelle che erano e combattute. E la battaglia di classe si estendeva anche nei confronti della Confederazione Generale del Lavoro che, in tutte le occasioni in cui la spinta proletaria alla lotta doveva essere unificata e diretta in senso antiborghese e rivoluzionario, mostrava avversione verso gli scontri violenti con la polizia o con l'esercito e perciò tentennava costantemente nell'organizzare gli scioperi e soprattutto lo sciopero generale e, naturalmente, tendeva a dividere le lotte proletarie per aziende, per settore, per regione.

Fin dai primi vagiti, la Sinistra comunista in Italia ebbe un'attitudine centralistica e internazionalista, grazie alla quale la sua intransigenza dottrinarica si prolungava naturalmente sul piano della tattica e dell'organizzazione. Si capisce, quindi, come mai la Sinistra comunista premeva sull'Internazionale perché dall'intransigenza che dimostrava sul piano teorico, di principio e programmatico passasse anche all'intransigen-

nace, inflessibile battaglia di classe in difesa della teoria marxista e della sua coerente applicazione sul piano programmatico, politico, tattico e organizzativo. La nostra corrente di Sinistra comunista aveva già posto al partito bolscevico e all'Internazionale Comunista appena fondata, dunque fin dal 1919, il problema della valutazione storica della democrazia nei paesi occidentali in cui la democrazia borghese aveva una lunga storia ed un'influenza determinante sulle masse proletarie; ed era ben cosciente che la situazione rivoluzionaria, aperta con la guerra imperialista e con la vittoriosa rivoluzione d'Ottobre, poteva essere sfruttata positivamente anche nei paesi occidentali alla condizione di distinguersi nettamente da tutte le forze riformiste e rivoluzionarie inconseguenti, come gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari, non solo nella proclamazione dei grandi principi e della prospettiva rivoluzionaria generale, ma nella stessa tattica sul terreno politico ed economico immediato; e il tema della democrazia, dell'elezionismo, del parlamentarismo doveva trovare non solo una risposta sul piano teorico e politico generale, ma anche su quello tattico a partire dall'esclusione del loro utilizzo ai fini della lotta di classe e rivoluzionaria sostituendolo con la preparazione rivoluzionaria del partito e, attraverso di esso, delle masse proletarie. L'impegno delle forze rivoluzionarie non doveva essere convogliato sul terreno democratico ed elettorale che favoriva indiscutibilmente la classe dominante borghese e le forze opportuniste, ma sul terreno netto di classe al fine di organizzare il proletariato non alle campagne elettorali e alle "battaglie parlamentari" dove primeggiavano gli opportunisti di ogni risma, ma alla sua organizzazione di classe, antiborghese a tutti i livelli, e alla preparazione rivoluzionaria con l'obiettivo dichiarato, e perseguito, della conquista violenta del potere politico e dell'instaurazione della dittatura del proletariato esercitata unicamente dal partito di classe, dal partito comunista rivoluzionario.

za tattica e organizzativa. Al 2° congresso dell'I.C., la battaglia della Sinistra otterrà un incedimento delle Condizioni di ammissione all'I.C., la 21ª, secondo la quale *«membri del partito che respingono per principio le condizioni e le tesi dell'Internazionale comunista devono essere espulsi*. Ma la stessa costituzione del partito comunista in Italia, per la quale fin dal 1918, come dimostrano gli articoli de "Il Soviet", i comunisti "astensionisti" lavoravano, richiese un tempo più lungo di quanto non fosse nelle certezze della Sinistra comunista. Il massimalismo socialista (rivoluzionari a parole, democratici nei fatti) non ingannò la tendenza comunista che faceva capo al "Soviet" e a Bordiga, ma riuscì ad ingannare i capi dell'Internazionale Comunista che si convinsero dopo due anni che i massimalisti alla Serrati non avevano alcuna intenzione di rompere coi riformisti alla Turati, abbracciati com'erano dal mito dell'*unità* del partito. Si dovrà arrivare al XVII congresso del PSI, che si tenne a Livorno dal 15 al 20 gennaio del 1921, quando i comunisti della Frazione, con l'appoggio dell'Internazionale Comunista e seguiti dagli ordinovisti di Torino, da ex massimalisti di sinistra e dalla grandissima maggioranza della Federazione giovanile, si scisero definitivamente dal PSI per fondare finalmente, il 21 gennaio, il *Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista*. La storia dimostrerà che l'intransigenza teorica e pratica della Sinistra comunista d'Italia non era un vezzo intellettuale, né un "vizio d'origine", né tantomeno un atteggiamento elitario e semicospirativo, ma l'indispensabile impostazione che si doveva dare al partito di classe perché avesse, in tutte le situazioni, le armi teoriche e politiche per affrontare tutti i nemici della rivoluzione proletaria e del comunismo. Si disse fin da allora che la costituzione del Partito Comunista d'Italia fu attuata *alla bolscevica*, ricordando il Lenin dal *Che fare?* in poi, ossia rompendo nettamente non solo sul piano teorico-programmatico, ma anche sul piano politico, tattico e organizzativo con il riformismo e tutte le varianti di un estremismo paraloia e impotente. Ebbene, nell'Occidente imperialista, democratico, forgiatore di opportunisti a qualsiasi livello, solo un partito di classe con quelle caratteristiche e che non defletteva mai da quell'intransigenza poteva essere d'esempio a tutti gli altri paesi occidentali. E non è stato un caso che, nel

tremendo naufragio in cui s'inabissarono partiti e compagni rivoluzionari di grandissimo valore, soltanto la Sinistra comunista d'Italia riuscì a mantenere salda – durante il ventennio fascista, durante la baldanzosa e intrisa di sangue vittoria dello stalinismo e durante e dopo il secondo macello imperialista mondiale – la linea rivoluzionaria di classe ed avere la forza di restaurare il marxismo come dovette fare Lenin nel primo ventennio del Novecento, solo in uno scenario storico molto più negativo per il movimento proletario internazionale. Ma di tutto questo ne riparleremo.

(1) Cfr. Karl Liebknecht, *Scritti politici*, Feltrinelli Editore, Milano 1971, pp. 260-261. La lettera alla Conferenza di Zimmerwald è datata 2 settembre 1915.

(2) Su questi ammutinamenti nella prima guerra mondiale, Stanley Kubrick girò un famoso film, *Paths of Glory*, nel 1957; il titolo francese era *Les Sentiers de la gloire*, e in italiano *Orizzonti di gloria*. Il regista lo dovette girare in Germania perché la Francia vietò sia di girarlo sia di proiettarlo nelle sale; tale divieto durò fino al 1975. In Italia uscì in qualche sala d'essai per poi sparire del tutto. Cfr. <https://www.assaltoalcielo.it/2016/09/10/il-crollo-della-seconda-internazionale/>

(3) Cfr. Lenin, *La guerra europea e il socialismo internazionale*, fine agosto-settembre 1914, in Opere, Editori Riuniti, Roma 1966, vol. 21, pp. 14-15.

(4) Cfr. Lenin, *Lettera agli operai d'Europa e d'America*, 21 gennaio 1919, in Opere, vol. 21, cit., pp. 434-435. Va annotato che Lenin, scrisse questa Lettera il 12 gennaio, ma prima di inviarla giunse la notizia dell'assassinio di Rosa Luxemburg e di Kark Liebknecht da parte del governo dei "socialisti" Ebert e Scheidemann, dimostrando così «selvaggio e infame assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg» di essere una «banda di spregevoli servitori del Kaiser e della borghesia», di essere gli «agenti della borghesia nel movimento operaio», o, come i migliori socialisti d'America li hanno battezzati, «con un'espressione meravigliosa per la sua espressività e per la sua profonda verità», come «labor lieutenants of the capitalist class», luogotenenti operai della classe capitalistica». Perciò Lenin riprese in mano la Lettera, affondando ancor di più la denuncia e la critica del socialsciovinismo e dell'opportunismo di ogni colore, con queste parole: «Le righe precedenti erano state scritte prima del selvaggio e infame assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg per opera del governo di Ebert e Scheidemann. Questi carnefici, che strisciano servilmente davanti alla borghesia, hanno permesso alle guardie bianche tedesche, cani da guardia della sacra proprietà capitalistica, di linciare Rosa Luxemburg, di colpire alle spalle Karl Liebknecht, adducendo il pretesto palesemente falso di una sua "fuga" (lo zarismo russo, reprimendo nel sangue la rivoluzione del 1905, ha fatto ricorso più volte ad assassini di questo genere, adducendo lo stesso falso pretesto della "fuga" degli arrestati); questi carnefici hanno coperto in pari tempo le guardie bianche con l'autorità di un governo colpevole che si pretende al di sopra delle classi! Non vi sono parole per esprimere la turpitudine e l'infamia di questo omicidio commesso da sedicenti socialisti. Evidentemente, la storia ha scelto una strada nella quale la funzione dei "luogotenenti operai della classe capitalistica" deve essere svolta fino all'"estremo limite" della ferocia, della bassezza e della vigliaccheria». Cosa avrebbe dovuto dire Lenin, quando quel limite fu tragicamente superato, e di molto, quanto a ferocia, bassezza e vigliaccheria, da sedicenti comunisti come gli sgherri di Stalin nelle sue cosiddette "purghe"?

(5) Cfr. Lenin, *La guerra e la socialdemocrazia russa*, in Opere, Editori Riuniti, vol. 21,

cit., pp. 23-24

(6) *Ibidem*, p. 19.

(7) Per approfondire questo tema cfr. le *Tesi caratteristiche del partito comunista internazionale*, dicembre 1951, «In difesa della continuità del programma comunista», pp. 145-164.

(8) Cfr. Lenin, *La guerra e la socialdemocrazia russa*, cit., p. 25.

(9) Alexander von Kluck era un generale tedesco noto, come comandante della 1ª armata, soprattutto per la prima battaglia della Marna che si svolse dal 5 al 12 settembre 1914; la vittoria in questa battaglia avrebbe aperto all'esercito tedesco, dopo aver invaso e vinto in poco tempo le battaglie in Belgio, la via per conquistare Parigi. Il generale Kluck era noto per essere molto aggressivo e determinato, ma nella battaglia della Marna non aveva prelevato la forte e determinata resistenza dell'esercito francese, unitamente a corpi militari britannici, che gli impedì di vincerla e che, secondo gli storici, segnò il fallimento della "guerra lampo" con cui conquistare Parigi e l'inizio di una tragica guerra di trincea che durerà 4 anni.

(10) Qui Lenin si riferisce ad una citazione presa da Engels (del 1891): «Per favore, sparate per primi, signori borghesi!», nello stesso articolo (*Sciovinismo morto e socialismo vivo*), spiegando che Engels difendeva «l'utilizzazione da parte di noi rivoluzionari, della legalità borghese nell'epoca del cosiddetto sviluppo pacifico costituzionale. Il pensiero di Engels era assolutamente chiaro: noi operai coscienti, spareremo per secondi; oggi è per noi più vantaggioso, per passare dalla scheda elettorale alle "fucilate" (cioè alla guerra civile), utilizzare il momento in cui la borghesia stessa violerà quella base legale che essa ha creato».

(11) Cfr. Lenin, *Sciovinismo morto e socialismo vivo*, in Opere, Editori Riuniti, vol. 21, cit., pp. 87-88.

(12) Cfr. Lenin, *La fondazione dell'Internazionale Comunista*, 7 marzo 1919, Opere, Editori Riuniti, Roma 1967, vol. 28, p. 484.

(13) Cfr. *Storia della Sinistra comunista*, vol. II, Edizioni il programma comunista, Milano, 1972, p. 546.

(14) Questa Lettera fu rintracciata dai compagni che collaboravano al lavoro sulla *Storia della Sinistra comunista*, presentato regolarmente nelle Riunioni Generali di partito; questa lettera fu seguita da un'ulteriore Lettera dell'11 gennaio 1920 in cui vi si faceva riferimento e si lamentava la non avvenuta risposta. In realtà, sia la Lettera del 10 novembre del 1919 che la Lettera dell'11 gennaio 1920, consegnate nelle mani del corriere del PSI, tale Aldo Soncelli, perché le recapitasse al Comitato di Mosca della III Internazionale, non arrivarono mai in quanto il Soncelli si rivelò essere il capitano dei carabinieri Luigi Ferrari, infiltratosi con successo nel PSI. "Il programma comunista", nel suo n. 18 del 1964 pubblicò per la prima volta la seconda lettera, ritrovata nella rivista *Stato Operaio*, nel 1934, che si pubblicava a Parigi, e che era entrata in qualche modo in suo possesso. La prima Lettera fu invece rintracciata nell'Archivio Centrale dello Stato, tra i documenti sequestrati dalla polizia, durante la continua ricerca di documenti inerenti la storia della Sinistra comunista; anch'essa fu pubblicata, successivamente, ne "il programma comunista", n. 14 del 1965. Il primo volume della *Storia della Sinistra comunista*, ed il vol. I bis, giungevano all'agosto 1919 e non potevano contenere questi documenti che furono inseriti nel secondo volume, essendo questo dedicato al periodo che va dal Congresso di Bologna del PSI al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista (vedi vol. II, pp. 110-115). Queste due Lettere (del 10 novembre 1919 e dell'11 gennaio 1920) sono state pubblicate anche nella "Rivista storica del socialismo", n. 27 del 1966. Sono state, poi, pubblicate anche dalla Fondazione Amadeo Bordiga, nella serie dedicata agli Scritti 1911-1926 di Amadeo Bordiga: la prima lettera del 10 novembre 1919, nel vol. 3°, la seconda dell'11 gennaio 1920, nel vol. 4°.

(15) Cfr. *Storia della Sinistra comunista*, vol. II, cit., pp. 113-115.

O dittatura della borghesia, o dittatura del proletariato

«Il ghiaccio è rotto», scriveva Lenin sulla *Pravda* il 6 marzo 1919 mentre ancora il congresso di fondazione della III Internazionale teneva i suoi lavori "entro le grigie mura del Cremlino". «La fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale Comunista, è il preludio della repubblica internazionale dei soviet, della vittoria internazionale del comunismo». «*La classe operaia mondiale ha strappato ai suoi nemici la più inespugnabile fortezza – l'ex impero zarista. Con questo caposaldo come base, essa raduna le forze per l'ultima, decisiva battaglia. Che gioia, vivere e combattere in giorni come questi!*».

Oggi, tirando un sospiro di sollievo, i dotti storiografi riformisti sorridono degli entusiasmi, delle speranze e delle certezze di allora. Tutto sbagliato, dicono. (...)

La prognosi – dicono – non si è avverata: abbasso la prognosi! La dittatura del proletariato è rimasta un sogno: abbasso la dittatura (per chi ci ha mai creduto) del proletariato! L'appello ai proletari di tutto il mondo affinché si unissero sotto un unico vessillo si è perduto nel dedalo di frontiere nazionali più caparbie che mai: abbasso l'internazionalismo proletario!

La disputa, comunque, non verteva né verte sui tempi lunghi o brevi che ci separano dal crollo dell'ordine capitalistico mondiale (...). La verità... era una sola: quella che nega l'esistenza di ogni "via di mezzo" fra dittatura della borghesia e dittatura del proletariato, e addita in quest'ultima "la più grande parola d'ordine di

Marx, la parola d'ordine che riassume il secondo sviluppo del socialismo e del movimento operaio».

Come ammonirà Lenin, dopo la vittoria su Kolciak, scrivendo agli operai e contadini ancora avvolti nel turbine della guerra civile, il 28 agosto 1919, «*Invano sognano una via di mezzo i figli di papà, gli intellettuali, i signorini che hanno studiato male su cattivi libri. In nessuna parte del mondo c'è, né può esserci, via di mezzo. O dittatura della borghesia (dissimulata sotto le frasi pompose sul potere del popolo, sulla costituente, sulla libertà ecc.), o dittatura del proletariato. Chi non l'ha imparato dalla storia di tutto il secolo XIX e dell'interminabile collana delle sue catastrofi. Perciò, qualunque sia la velocità del moto della storia (e oggi, dal punto di vista proletario, esso è terribilmente lento), il programma dei comunisti rivoluzionari non cambia; perciò dal marzo 1919, non ad ogni nuovo anno o mese, ma ad ogni giorno ed ora, la "Dichiarazione di intenti" contenuta nel *Manifesto dell'Internazionale Comunista al proletariato di tutto il mondo* conserva il suo valore di principio: "La critica socialista ha già bollato a sufficienza l'ordine mondiale borghese. Compito del partito comunista internazionale è di abbatterlo".*

(da: *Sessant'anni fa nasceva la Terza Internazionale*, "il programma comunista", n. 5 del 1979)

Gilroy (California), El Paso (Texas), Dayton (Ohio)

AMERICA BIANCA: STRAGI CHE DIVENTANO LA NORMALITÀ

Altri trentatré morti in 7 giorni; dopo la strage al Festival del cibo in California, quella al centro commerciale Walmart in Texas e quella nel night club dell'Ohio. Non importa il luogo, l'importante è che vi sia parecchia gente, inerme, che si dedichi alle faccende quotidiane o che si diverta: i killer, armati fino ai denti con armi da guerra, improvvisamente piombano su di essa e sparano. I morti e i feriti sono un trofeo, magari annunciato attraverso i social media o giustificato con proclami anti-immigrati.

Il clima generale in cui si compiono queste stragi assume, ogni volta, l'aspetto del clima di guerra nel quale il killer del momento si eleva a «giustiziere» per conto della razza bianca, per conto di un'America che non si difende abbastanza dall'«invasione ispanica», dai «negri» o dai «musulmani», che non protegge come dovrebbe i privilegi della razza bianca; e quando queste giustificazioni, per così dire ideali e ritenute nobili, vengono meno, scatta la rivalsa per torti subiti sul posto di lavoro, in famiglia, nel giro dei conoscenti o delle amicizie.

L'FBI ha chiamato queste stragi atti di «terrorismo interno», del tutto imprevedibili e quindi non preventivabili, per distinguerle dal quel «terrorismo islamico» che invece, negli anni, è stato individuato con una caratterizzazione politico-etnico-religiosa piuttosto definita, perciò – anche se imprevedibile riguardo al modus operandi e al momento dell'azione – preventivabile, se non altro nell'ambito di persone sospettate o sospettabili di far parte di organizzazioni terroristiche, dormienti o meno. Che poi l'FBI, la CIA o qualsiasi altra agenzia di sicurezza nazionale, riescano ad evitare gli attentati dei terroristi islamici all'interno dei confini americani o all'esterno... è ancora da dimostrare, visto l'11 settembre 2001...

Ma questo cosiddetto «terrorismo interno», che in genere viene messo in atto da una sola persona o al massimo un paio, che radici ha? Su che cosa si basa e come si sviluppa?

Il suprematista bianco per eccellenza, mister Trump, diventato presidente, insiste fin dalla sua campagna elettorale, e tanto più dalla Casa Bianca (già, chissà come mai l'han chiamata «Bianca»...), sulla necessità di alzare uno smisurato muro lungo il confine col Messico per impedire, appunto, l'invasione ispanica, individuando facilmente, dopo l'islamico, un altro nemico contro cui agire. E c'è chi lo ha preso sul serio... come Patrick Crusius che da Allen, città vicino a Dallas in cui abitava, il 4 agosto è partito per El Paso, a nove ore di auto, per andare a sparare alla Walmart con un Ak47, il famoso Kalashnikov; uccidendo 20 persone, tra cui 7 messicani, ferendone altre decine, prima che i poliziotti intervenuti riuscissero a bloccarlo. El Paso è città di confine col Messico, quindi, per il killer di Allen, il teatro giusto per dimostrare che l'invasione ispanica va fermata sparando...

Una settimana prima, il 29 luglio, in una delle più note manifestazioni californiane dedicate al cibo, il Gilroy Garlic Festival di San Jose, festival che attira solitamente tra le 60 e le 80 mila persone, un uomo con giubbotto antiproiettile e pantaloni militari, entrato all'interno dell'area in cui si teneva la manifestazione, ha iniziato a sparare, sembra in tutte le direzioni, facendo 4 morti e più di una decina di feriti; pare che ci fosse anche un secondo sparatore. E due giorni prima, il 27 luglio, a New York si era verificata un'altra sparatoria in una festa di quartiere a Brooklyn: un paio di uomini avevano aperto il fuoco facendo 1 morto e 11 feriti.

Poche ore dopo la strage di El Paso, i media hanno dato notizia di un'altra strage (ormai le chiamano *mass shooting*, sparatorie di massa), questa volta a Dayton, in Ohio, con 9 morti e non meno di 26 feriti. Come negli altri casi, la strage è avvenuta nel giro di pochi minuti, con fucili a ripetizione. L'aggressore, poco più che ventenne, anche lui con un giubbotto antiproiettile, pare fosse stato respinto all'ingresso di uno dei tanti locali della movida di Dayton; ha fatto in tempo a compiere la strage prima che la polizia lo uccidesse (1).

Queste stragi non sono rare in America, e ad ogni episodio del genere si alzano grida di condanna contro la facilità di procurarsi armi anche da guerra, contro il razzismo, contro gli atti d'odio. Non c'è presidente americano che, di fronte a simili atti, non abbia dovuto fare la sua dichiarazione. E anche Trump non è da meno. Ma Trump ha una spiegazione a portata di mano: come già di fronte al massacro di Las Vegas del 4 ottobre 2017, si tratta sempre e comunque di «malati di mente» che mettono in opera atti di pura malvagità (2). E non si fa sfuggire l'occasione per ribadire uno slogan che non è altro che lo slogan dei grandi produttori di armi: *Non sono le*

armi ad uccidere le persone, sono le persone che uccidono le persone!

Oh, certo, è un'ovvia verità, ed è ormai risaputo da sempre che gli Stati Uniti d'America sono il paese in cui vi è la più grande diffusione di armi rispetto alla popolazione; d'altra parte la stessa cosa la si potrebbe dire per le automobili, per le salicce o per lo shampoo... Le armi sono merci che vanno vendute e, in un paese popoloso e potente come gli Stati Uniti, chi mai può acquistare armi, oltre allo Stato, ai corpi di polizia privata e alle organizzazioni criminali? I singoli cittadini, naturalmente. Più si liberalizza la vendita di ogni tipo di arma, più se ne vendono. Negli Usa il numero di armi è superiore a quello della popolazione: ne circolano oltre 350 milioni, su una popolazione di 327 milioni di abitanti. Per i costruttori di armi è un mercato troppo importante per permettere che venga ristretto; infatti la lobby delle armi ha un peso notevole nel congresso americano, soprattutto presso i repubblicani, e lo stesso Trump ha goduto dei suoi finanziamenti nella propria campagna elettorale. Perciò, per non toccare il business delle armi, le stragi di massa devono trovare altre cause. E così, ai malati di mente, Trump aggiunge l'influenza negativa dei video games e i pericoli di Internet e dei social media... In fondo, non ha del tutto torto il presidente: certamente la cultura della violenza, la cultura della supremazia legata all'uso delle armi è uno strumento propagandistico di notevole effetto, ma attecchisce in una società che è eretta sulla violenza, che si fonda sulla sopraffazione. La società capitalistica, che basa tutto sulla proprietà privata e sull'appropriazione privata dell'intera produzione sociale, non è che il brodo di coltura di ogni genere di violenza, da quella istituzionale, statale, esercitata dalle forze di polizia e dagli eserciti, a quella individuale, giustificata se esercitata in difesa della proprietà privata, ma compresa – e naturalmente condannata moralmente e per legge – se espressione di disagio o di follia personale.

Nessun borghese, ovviamente, ammetterebbe mai che la sua società si basa su un modo di produzione che genera violenza e oppressione; non sarebbe una società divisa in classi contrapposte se non fosse così. Quindi, dato che questa società si fonda su un modo di produzione che non ha alternative possibili, rimarrebbe da lavorare sulle leggi, sulle compensazioni tra il «diritto» e la «forza», sull'equilibrio tra interessi fondamentalmente contrastanti, sulla mediazione tra i poteri forti che dirigono la società e la popolazione. Insomma si tratterebbe di mediare tra il potere dittatoriale del capitale, e dei capitalisti, a difesa delle loro specifiche esigenze e le esigenze della maggioranza della popolazione che vive del salario che riceve in cambio dello sfruttamento della sua forza lavoro. Il problema, quindi, si sposta, dalla causa profonda e materiale della violenza che questa società sprigiona da ogni suo poro, alle persone, agli individui. Il problema diventa: chi usa le armi e contro chi le usa.

In tempo di pace, la polizia americana predilige, spesso, usarle contro i neri o contro gli emarginati; nelle guerre sparse nel mondo l'esercito le usa contro i migranti e contro le popolazioni civili. Visto però che la diffusione delle armi non è limitata alle forze dell'ordine o ai militari – i quali sono autorizzati dalla legge a farne uso – e che qualsiasi persona può comprarsi armi oltre che per usi «sportivi» o di «difesa personale», anche da guerra, ne consegue che, in una società dove la competizione e la sopraffazione toccano i livelli massimi, come è certamente la società capitalistica americana, l'uso delle armi prende sempre più il posto delle parole, seguendo il vecchio motto ripetuto fino allo sfinimento dalla stessa filmografia americana: prima sparo, poi chiedo.

Nella visione borghese, non solo ideologica, ma anche della vita quotidiana, il perno intorno al quale tutto deve girare è l'individuo, la cui sacralità è sancita dalle leggi e dalle costituzioni. La scala dei valori è sinteticamente questa: individuo, proprietà privata, denaro, comunità, società. Tutto deve servire a soddisfare le esigenze individuali e chi possiede più mezzi per soddisfarle ha il «diritto» di utilizzarli, pacifici o meno che siano, come ha il «diritto» di esprimere attraverso di essi la propria insoddisfazione, il proprio disagio o le proprie follie. Ma l'uomo è un essere sociale e la vita sociale è molto complessa perché non è fatta da tanti Robinson Crusoe che sopravvivono, soli, in tante piccole isole separate e che se la devono vedere solo con la natura, ma da miliardi di uomini che producono, consumano, si accoppiano, generano altri uomini, vivono e muoiono in un mondo sociale che tende ad aggregare e a disgregare costantemente, seguendo le determi-

nazioni materiali che la società divisa in classi contrapposte genera senza chiedere il permesso a nessuno. Sono perciò le tensioni, sempre più acute, generate dagli interessi contrapposti tra le classi, che esprimono, in questa società, la violenza che contraddistingue tutti i rapporti sociali esistenti, violenza che aumenta con l'aumentare delle situazioni di crisi economica e sociale di fronte alle quali ognuno si sente *solo contro il mondo*. Il peso di questa solitudine, di questo disagio, di questa paura, diventa ad un certo punto insopportabile, tanto da trovare in atti di violenza in famiglia, nei posti di lavoro, nella società o contro se stessi lo sfogo necessario.

La società capitalistica, che vive di violenza e genera sistematicamente violenza, mentre condanna una parte non indifferente di esseri umani a sfogare le proprie insoddisfazioni e i propri disagi con atti di violenza contro altri esseri umani, o contro animali, contro l'ambiente in cui si vive o contro se stessi, nello stesso tempo fornisce e diffonde rimedi morali e culturali con l'obiettivo di compensare il disagio e la violenza attuale con il mito della civile convivenza, del superamento dell'odio attraverso la rinuncia allo sfogo materiale e violento delle proprie insoddisfazioni, dell'accettazione delle proprie condizioni di sfruttamento e di emarginazione rispetto alle quali trovare, nelle proprie caratteristiche individuali, la via d'uscita o la silenziosa e individuale rassegnazione.

Di fatto, la società del capitale vuole che gli uomini che la formano si scannino tranquillamente tra di loro, nelle carceri di guerra, nelle sparatorie di massa o nelle violenze domestiche e individuali: l'importante è che il capitale, nei rapporti pacifici o violenti, ne esca sempre vincitore e che l'uomo sia sempre più asservito al capitale. Non ci sono leggi, non c'è democrazia, non ci sono rimedi morali, culturali, religiosi che possano offrire una via d'uscita dalla società capitalistica. Il «diritto» che la borghesia ha imposto alla società lo ha imposto, dapprima, con la forza e la violenza rivoluzionaria, poi con la forza e la violenza della conservazione e infine con la forza e la violenza reazionaria e imperialista. Rivol-

gersi alla stessa borghesia perché modifichi il suo atteggiamento verso le classi subordinate al suo potere e dia a queste classi la possibilità di elevarsi dalla loro condizione di classi subordinate al livello della stessa borghesia è come chiedere ad una banca denaro in prestito senza offrire in cambio alcuna garanzia materiale.

Solo con la forza, con una pressione sociale che soltanto la classe dei produttori, la classe dei lavoratori salariati – dal cui lavoro la borghesia estrae i propri guadagni – può esercitare, è possibile innestare sullo svolgimento della vita sociale attuale uno svolgimento completamente opposto, che contrapponga alle esigenze della società del capitale le esigenze della società degli uomini. Il «diritto» borghese che la stessa borghesia calpesta con violenza tutte le volte che sono in ballo i suoi interessi di classe, sarà apertamente e violentemente abolito dalla classe dei lavoratori salariati con la forza e la violenza rivoluzionaria, dapprima, e poi sostituito con il «diritto» della stragrande maggioranza della popolazione che non avrà altro scopo che orientare tutte le forze vive e positive della produzione e della società non verso la conservazione della società divisa in classi, ma verso il suo superamento completo e la sepoltura definitiva del modo di produzione capitalistico che è l'indispensabile terreno di coltura del capitalismo e, quindi, della classe dominante borghese.

Fino a quando la classe dei lavoratori salariati, dei proletari, dei senza riserve, non tornerà a riconoscersi come classe distinta dalla borghesia, con propri obiettivi storici e rivoluzionari, del tutto opposti a quelli borghesi, e scenderà nuovamente sul terreno della lotta di classe organizzata, aperta e decisa, e guidata dal suo partito di classe rivoluzionario, continueranno le guerre, le stragi, le violenze, le oppressioni, le sopraffazioni e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Soltanto la lotta di classe proletaria ha, e avrà, la capacità di attirare sul terreno positivo e storico le forze sociali oppresse dal capitalismo e dalla violenza del regime borghese; solo il proletariato, organizzato in difesa dei propri interessi di classe e lanciato a combattere su ogni terreno contro la borghesia e le forze sociali di conservazione capitalistica, è in grado di trasformare le energie, anche individuali – succubi ancora dell'influenza borghese dovuta alla pressione e all'oppressione capitalistica, e dirette verso sfoghi ciechi, negativi e senza sbocchi –, in potente forza sociale indirizzata al rivoluzionamento dell'intera società, in cui ogni individuo non si

sentirà più abbandonato a se stesso e costretto a combattere da solo contro il mondo, ma si confonderà in un movimento storico positivo facendone parte integrante, con la possibilità di essere finalmente uomo che lotta per una società di uomini e non schiavo del capitale equiparato ad una qualsiasi merce utile soltanto se scambiata con denaro e gettata nella spazzatura quando non è più vendibile.

La lotta di classe del proletariato non è stata, non è e non sarà la panacea di tutti i mali della società attuale: è l'unica strada per combattere tutti i mali di questa società e che ha per sbocco finale – in una lotta durissima e senza tregua contro tutte le forze reazionarie e di conservazione borghese che non si daranno mai per vinte – il superamento completo del capitalismo e, quindi, della società divisa in classi antagoniste. Alla forza borghese si dovrà rispondere con la forza proletaria, all'organizzazione delle forze di conservazione borghese si dovrà rispondere con l'organizzazione delle forze proletarie e rivoluzionarie, all'odio che la borghesia esprime contro tutte le classi subordinate attraverso il razzismo, lo sfruttamento, l'emarginazione, la repressione e la guerra di rapina il proletariato non potrà che rispondere con l'odio di classe verso tutto quel che la classe dominante borghese rappresenta; alla violenza reazionaria borghese si dovrà rispondere con la violenza proletaria e rivoluzionaria, una violenza che non sarà mai cieca, negativa, gratuita, senza sbocchi, ma necessaria a difendere le organizzazioni proletarie e la loro lotta rivoluzionaria.

In effetti «non sono le armi ad uccidere le persone», ma sono le persone che le usano per uccidere chi ritengono sia un nemico; lo fanno sistematicamente il potere statale e le sue forze dell'ordine, funzionando come esempio, anche se non lo vogliono, per tutti coloro che credono di doversi individualmente sostituire ad essi. Quando si parla di forze sociali, e di classi che lottano l'una contro l'altra per difendere il proprio potere (come la borghesia attualmente) o per conquistarla (come un domani il proletariato), la violenza è inevitabilmente di classe, da una parte e dall'altra.

(1) Notizie da «ilfattoquotidiano.it» del 29/7, 4/8, 6/8 e di «quotidiano.net» del 4/8/2019.

(2) Cfr. *Massacro a Las Vegas*, presa di posizione del partito, su www.pci.org, 4 ottobre 2017, e su «il comunista», n. 151, dicembre 2017.

Fabbrica dell'Alluminio di Bécancour (ABI, Québec).

Dopo 18 mesi di serrata, vanno tirate le lezioni di una sconfitta

L'11 gennaio 2018, alle tre del mattino, 300 scagnozzi reclutati dal padrone dell'ABI, nei pressi di Trois-Rivières, misero alla porta i lavoratori del quarto turno di notte. Lo stabilimento appartiene a Rio Tinto Alcan e all'Alcoa, due multinazionali dell'alluminio (1). Ai lavoratori non venne nemmeno dato il tempo di fare la doccia dopo essere stati a contatto con prodotti tossici durante le ore di lavoro! Questa misura è stata seguita dalla cacciata di oltre un migliaio di lavoratori dell'ABI in 18 mesi!

Durante questo periodo la produzione è stata assicurata, in parte, dai quadri dell'azienda e, in parte, da crumiri appositamente reclutati.

Un anno e mezzo più tardi, il 2 luglio 2019, gli 800 lavoratori presenti ad una assemblea generale hanno votato in maggioranza (il 79,8%) per ratificare l'ultima offerta contrattuale del cartello Alcoa/Rio Tinto. Ciò ha messo ufficialmente fine alla serrata e alla minaccia di chiusura della fabbrica qualora l'accordo fosse stato rifiutato.

L'accordo concluso è meno negativo rispetto alle precedenti proposte padronali, ma rimette in discussione numerose conquiste precedenti. Ad esempio, la serrata ha permesso di diminuire sensibilmente l'organico: dei 1030 lavoratori totali, 130 sono andati in pensione e non sono stati rimpiazzati.

IL FRONTE UNITO PADRONATO-GOVERNO CONTRO I PROLETARI

Il crimine dei lavoratori colpiti dalla serrata? Di far parte del sindacato dei metallurgici (affiliato alla Federazione dei lavoratori e delle lavoratrici del Québec, FTQ) e di rigettare una nuova convenzione collettiva che riduce le pensioni, prevede di diminuire l'organico e cancella una serie di vantaggi conquistati dai proletari nel tempo.

Il cartello Alcoa/Rio Tinto ha ricevuto l'aperto sostegno del governo del Québec, diretto dal CAQ (2), e dell'impresa Hydro-Québec che è la sua fornitrice di elettricità. La Hydro-Québec ha accettato che ABI non paghi l'elettricità consumata durante il conflitto, giustificando questa misura col fatto che la serrata sarebbe stata un «caso di forza maggiore». La «giustizia» borghese ha trascinato, intanto, in tribunale i sindacali-

sti in nome della «libertà del lavoro».

I capitalisti e il loro Stato, in modo chiaro e prevedibile, hanno lanciato un'offensiva coordinata per cancellare le acquisizioni dei proletari del settore.

LA POLITICA BANCAROTTIERA DEL COLLABORAZIONISMO SINDACALE

A livello nazionale, le direzioni sindacali si sono accontentate di fare degli appelli alla solidarietà senza cercare di estendere lo sciopero alle altre fabbriche delle multinazionali in Canada o all'esterno del paese. Il contesto, in realtà, era favorevole affinché i lavoratori dell'ABI potessero ricevere importanti sostegni da altri settori del paese. Ma il sindacato dell'azienda ha sperperato le energie proletarie in appelli a tutte le forze politiche borghesi – dal Partito del Québec al Québec Solidaire passando per la CAQ – e anche all'impresa capitalista Hydro-Québec. Ha addirittura depositato una protesta presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT) perché il governo non sarebbe stato imparziale durante il conflitto!

Nello stesso tempo, il sindacato Metallurgico si era allineato alle campagne protezioniste, e ciò ha fatto sì che i giornalisti borghesi scrivessero che «la direzione e il sindacato condividono almeno lo stesso punto di vista rispetto alle famose tasse sull'alluminio decise da Donald Trump». E il rappresentante del sindacato, citato dall'articolo, si appellava al «governo canadese di prendere assolutamente le misure che si impongono per proteggere l'economia e l'occupazione in Canada» (3). Questa unione del sindacato con i padroni e lo Stato non ha portato nulla di buono ai lavoratori, ma ha preso, semmai, in contropiede la solidarietà internazionale da parte dei sindacati degli Stati Uniti, del Messico ecc. che si è espressa a favore dei proletari colpiti dall'ABI...

L'andamento di questo conflitto mostra una volta di più, non solo la semplice «passività» del collaborazionismo, ma il ruolo di ammortizzatore e di tampone giocato dalle direzioni sindacali, nel tentativo di spegnere tutti i focolai di lotta, moltiplicando gli appelli al suo sostegno simbolico per deviare ed impedire l'estensione reale. Come si può sperare di «spingere a lottare» simili

specialisti della lotta contro l'incendio sociale, come farneticano i gruppi dell'«estrema sinistra»?

ALTERNATIVA SOCIALISTA (AS)
E RISPOSTA SOCIALISTA (RS),
CANTORI DELLA STATIZZAZIONE

Questi gruppi trotskisti non hanno altre prospettive da offrire che la presa del controllo dell'azienda da parte dello Stato borghese canadese. RS difende l'idea che «la nazionalizzazione sotto controllo democratico [ma che cosa vuol dire?] è il solo modo di proteggere i nostri posti di lavoro e di assicurare buone condizioni di lavoro» (4), e AS, da parte sua, difende l'idea che «solo la nazionalizzazione delle imprese-chiave dell'economia, come la fabbrica dell'ABI, sotto il controllo dei lavoratori e delle lavoratrici permetterà alle comunità di porre fine alle cattive condizioni di lavoro e all'inquinamento» (5).

Lo Stato borghese, per questi «socialisti», è un attore neutro che potrebbe difendere i proletari se coloro che lo dirigono dimostrassero buona volontà o se fossero sottoposti a pressione da parte dei lavoratori. Illusione dannosissima perché non serve che a disarmare i proletari di fronte ad uno Stato che è e sempre sarà il loro nemico!

Per AS, è necessario quindi un sostegno aperto a tutte le forze collaborazioniste che devono, a livello sindacale, organizzare «una giornata nazionale d'azione di tutti i sindacati FTQ» e, a livello politico, proporre un disegno di legge per la nazionalizzazione (da parte degli eletti del Québec Solidaire).

LTC E PCC(ML),
AVVOCATI DELLA BONZERIA

Con stile piuttosto differente, gli spartachisti della Ligue Trotskyste du Canada (LTC) e i vecchi filo-albanesi del Partito Comunista del Canada (marxista-leninista) si sono fatti difensori della bonzeria sindacale.

Per il PCC(ML) si tratta di un sostegno totale e aperto al collaborazionismo; infatti

(Segue a pag. 9)

Fabbrica dell'Alluminio di Bécancour (ABI, Québec).

Dopo 18 mesi di serrata, vanno tirate le lezioni di una sconfitta

(da pag. 8)

questo partito afferma che *“i metodi della sezione locale dei lavoratori dell'ABI nella sua lotta contro la compagnia hanno permesso di raggiungere risultati che i lavoratori cercavano”* (6) I lavoratori hanno dunque subito 18 mesi di serrata perché volevano vedere peggiorate le loro condizioni di lavoro e ridurre la loro pensione!

Questo sostegno si accompagna, naturalmente, col credere nella possibilità di un aiuto da parte dello Stato borghese: *“Il governo avrebbe potuto intervenire in ogni momento per stabilire un equilibrio nelle relazioni fra i lavoratori sindacalizzati e il cartello mondiale, un equilibrio che rispetti i diritti dei lavoratori, il benessere e i diritti di tutti nel Québec”* (7). Non c'è in realtà di che stupirsi quando si legge che il partito *“marxista-leninista”* decide di *“mettere al primo posto il suo programma per il rinnovamento democratico. Fa appello alla modernizzazione della Costituzione secondo il principio che i diritti ci appartengono di fatto perché siamo degli esseri umani”* (8). Difficile immaginare un più grande cretinismo riformista! Ma dietro questo cretinismo c'è un allineamento completo sui valori borghesi.

Da parte sua, la LTC monta anch'essa in cattedra per difendere il collaborazionismo. Ricorda giustamente che *“i metodi di lotta – scioperi duri e massicci, occupazioni ecc.”* e *“la comprensione elementare che i lavoratori hanno interessi diametralmente opposti a quelli dei padroni capitalisti e dei loro governi”* sono indispensabili. Denuncia la strategia fallimentare del sindacato Metallurgico e della FTQ che *“incatenano i lavoratori alla borghesia e ai suoi partiti”*, e le illusioni nello Stato borghese (9). Ma, nello stesso tempo, essa denuncia un articolo dei suoi concorrenti (il Socialist Equality Party, che pubblica il sito wsws.org) che chiede un *“comitato di base indipendente dall'apparato sindacale”*. Per la LTC, questa *“non è che una posizione antisindacale, in quanto chiama i lavoratori ad abbandonare il loro sindacato”*, e critica il WSWs perché così *“fa causa comune con i padroni nella loro crociata contro i Metallurgici”* (10). Assimilare l'organizzazione indipendente dei proletari ad una alleanza con il padronato è degno delle vecchie calunnie staliniane contro tutte le correnti che si trovavano alla loro sinistra, rivoluzionarie o centriste che fossero!

La strategia degli spartachisti consiste nella *“costruzione”* di una *“direzione di lotta di classe”* nei sindacati. Ma se i capi sindacali tradiscono gli interessi dei lavoratori, non è un problema individuale di qualche capo che dovrebbe essere rimpiazzato; i capi tradiscono perché gli apparati sindacali sono indissolubilmente legati alle strutture del mantenimento della pace sociale. E' impossibile che questi apparati, modellati da decenni di collaborazione con i capitalisti, virino di bordo, rompano i legami che li legano strettamente alla borghesia per arrivare ad una politica anti-borghese e ammettano una direzione di lotta di classe.

Questo non significa che non bisogna militare nei sindacati; ma che si può soltanto militare alla base, in contatto con i lavoratori compagni di lavoro e non dell'apparato sindacale; e sapendo bene che, per difendere le posizioni di classe, lo scontro con questo apparato è ineluttabile. Dare come prospettiva quella di cambiare la direzione del sindacato, non è soltanto orientare i proletari verso un'impasse, è oggettivamente sostenere gli apparati sindacali venduti alla borghesia.

IL PCR, CAMPIONE DEL “SOCIALISMO SOLTANTO NELLE FABBRICHE”

Neppure Partito Comunista Rivoluzionario, che si richiama al maosimo e fa appello, nelle sue dichiarazioni, all'“offensiva rivoluzionaria” e al “potere operaio”, ha difeso una prospettiva proletaria.

Se, da un lato, denuncia il ruolo dello Stato canadese e delle direzioni sindacali, il PCR, dall'altro, avanza una prospettiva profondamente antiproletaria, a dispetto delle apparenze: *“per sperare di vincere duramente, cioè per non tornare indietro, gli operai e le operaie devono ora lottare per prendere il controllo della produzione, dunque espropriare i capitalisti, e non accontentarsi di farlo in una sola fabbrica, ma impossessarsi della totalità della produzione alla scala del paese e, coordinandosi in seguito, produrre secondo i bisogni reali della società e non per arricchire una minoranza”* (11). Come sarebbe possibile prendere il controllo delle fabbriche senza strappare il potere allo Stato borghese? Come sarebbe possibile espropriare i padroni e non produrre più per arricchire i capitalisti senza instaurare la dittatura del proletariato?

E' la vecchia chimera autogestionaria che, sotto cervelotiche frasi rivoluzionarie,

non è altro che un gradualismo riformista col quale far credere alla possibilità di prendere il potere “alla base” senza rovesciare lo Stato borghese con la rivoluzione.

Questa fraseologia pseudo-rivoluzionaria va di pari passo con la politica sindacale interclassista. Il sindacato locale, secondo i maoisti, deve *“cercare di organizzare un fronte operaio locale intorno a lui, composto da tutti coloro che sono in grado di sostenere la lotta e partecipare alle azioni fino a quando i capitalisti presentino delle offerte accettabili”* e di *“interpellare le centrali sindacali affinché queste ultime sviluppino una battaglia popolare per il diritto al lavoro, per condizioni decenti di lavoro e per mantenere i posti di lavoro”* (12). Basterebbe ricordare la critica di Marx contro i capi sindacali che avanzavano parole d'ordine *“conservatrici”*: *“un salario equo per un lavoro equo”* al posto della parola d'ordine *“rivoluzionaria”* dell'abolizione del lavoro salariato...

AL DI FUORI DEL TERRENO DI CLASSE, NESSUNA VITTORIA È POSSIBILE

Di fronte ad attacchi antioperaio così potenti, soltanto la lotta determinata con armi di classe (sciopero senza limiti di tempo, blocco della produzione, occupazione e picchetti di sciopero senza preoccuparsi degli interessi dell'azienda o della nazione, estensione della lotta alle altre aziende ecc.) permetterà ai lavoratori di difendersi efficacemente.

L'organizzazione autonoma dei lavoratori sulle basi di classe indipendenti dal collaborazionismo sindacale è la condizione necessaria per opporre all'unione delle forze borghesi e dell'opportunismo il fronte operaio più compatto e più vasto possibile.

Malgrado la sconfitta nella lotta dei proletari colpiti dalla prolungata serrata dell'ABI, e la demoralizzazione che può seguire, questo episodio può tuttavia costituire un passo importante verso la ripresa della lotta di classe, se delle minoranze di lavoratori tireranno la lezione che bisogna lavo-

rare alla costituzione di organismi proletari indipendenti che realizzino, malgrado e contro l'opportunismo politico e sindacale, la crescente unione dei lavoratori che è, secondo Marx, il vero risultato positivo delle lotte operaie, perché getta le basi del futuro assalto rivoluzionario proletario.

La preparazione dello scontro su una base di classe suppone per i proletari d'avanguardia un tenace lavoro di propaganda e di lotta politica mirata a denunciare la logica del capitale, capace in realtà solo di colpire le condizioni di vita e di lavoro dell'insieme dei lavoratori. Essa suppone anche, e contemporaneamente, un lavoro di intervento per preparare una mobilitazione alla base al fine di rispondere colpo su colpo alle offensive dello Stato e dei padroni e per favorire, nei sindacati e al di fuori di essi, un coordinamento attivo dei movimenti di risposta fuori dal controllo dei bonzi sindacali e contro i loro orientamenti traditori. Ci vorrà il tempo che ci vorrà, ma è solo questa via che il proletariato dovrà imboccare per un'efficace difesa di classe.

Sarà questo il primo passo indispensabile perché i proletari possano acquisire le forze sufficienti per passare in seguito all'attacco rivoluzionario contro il capitalismo.

Per la difesa intransigente dei soli interessi operai!

Per il ritorno alla lotta aperta, ai metodi di classe e alla solidarietà proletaria!

Per l'organizzazione proletaria indipendente di classe!

Per la ricostituzione dell'organo supremo della lotta proletaria, il partito di classe rivoluzionario, internazionalista e internazionale!

(1) La Alcoa era presente in Italia dal 1967, con due stabilimenti, uno in Veneto (Fusina, Mestre) e uno in Sardegna (Portovesme, nel Sulcis), con sede a Milano. Nel 2017 lo stabi-

mento di Fusina è stato venduto alla Slim Aluminium (del fondo tedesco Quantum), mentre lo stabilimento di Portovesme è stato chiuso e venduto nel 2018 alla svizzera Sider Alloys. E' noto che la maggioranza dei lavoratori dello stabilimento di Portovesme sono in lotta da dieci anni e ancora non hanno avuto una risposta definitiva circa il posto di lavoro e il salario. Molte promesse, ma nulla di concreto finora; addirittura, nell'aprile del 2018, in una delle tante trattative consumate a Roma presso il Mise (Ministero dello Sviluppo economico, ministro Pd Carlo Calenda) era stato prospettato all'associazione dei lavoratori la partecipazione all'azienda come *azionista* (per un totale del 5% della “nuova Alcoa”) e, in più, un posto nel Comitato di sorveglianza, il che ha fatto gongolare sindacalisti, ministro e governo – ma in scadenza visto che le elezioni politiche di marzo 2018 hanno fatto rincarare il Pd al 18% e portato il Movimento 5 Stelle ad oltre il 32%. In realtà dal maggio del 2018 (quando si tenne l'ultimo tavolo di crisi al Mise), non si è saputo più nulla di concreto. La vicenda si è incagliata sul nodo del costo dell'energia elettrica poiché in Sardegna l'energia elettrica costa di più che nel continente e la Sider Alloys non ha alcuna intenzione di sobbarcarsi il costo di 15 euro a Mega Watt che equivalgono a 30 milioni di euro l'anno (*il manifesto*, 13/6/2019). Intanto gli operai non sanno ancora nulla del loro futuro e il salario non si vede...

(2) CAQ è la sigla della Coalizione Avenir Québec, partito di destra, nazionalista, fondato nel novembre 2011, con a capo François Legault.

(3) *Le Nouvelliste*, 6/3/2019.

(4) “Les leçons du lock-out à l'ABI”, 11/7/2019.

(5) “Solidarité avec les lock-outés d'ABI: Pour une journée nationale d'actions syndicales!”, 4/6/2019.

(6) “Les travailleurs d'ABI rentrent au travail la tête haute”, *Forum Ouvrier*, 18/7/2019.

(7) *Ibidem*.

(8) *Les Marxiste-Léniniste*, 29/6/2019.

(9) Un an de lockout à ABI”, *République Ouvrière*, primavera-estate 2019.

(10) “Méfiez-vous des pseudo-socialistes antisindicaux du World Socialist Web Site”, *Ibidem*. Due anni fa gli Spartachisti hanno dichiarato, dopo decenni (!), che hanno avuto una linea politica social-sciovinista sotto l'influenza della loro borghesia imperialista americana. A seguito dell'intervento dei loro compagni canadesi, hanno riconosciuto il loro “errore” e si sono ora... adattati ai nazionalismi del Québec e di altri paesi. Nessuna speranza che trovino l'orientamento marxista...

(11) “Lock-out chez ABI: Legault avec les capitalistes”, 16/6/2019.

(12) “Appuyons les travailleurs et travailleuses d'ABI”, 26/3/2019.

per i lavori autostradali, la costruzione di sbarramenti e dighe che aumentano la pressione dell'acqua e innescano il rischio di alluvioni..., questi non sono fenomeni naturali, non hanno nulla a che fare con il ciclo atmosferico delle masse di aria umida... Ma non sono neppure fenomeni genericamente “umani”: sono fenomeni caratteristici del modo di produzione capitalista, un modo di produzione basato sull'appropriazione privata della ricchezza sociale, nello sfruttamento del lavoro salariato, nello sfruttamento distruttivo della natura...

Le trombe d'aria e le tempeste non scompariranno mai. Come non scompariranno molti altri fenomeni naturali e climatici con cui gli esseri umani hanno fatto i conti nel corso della loro storia e contro cui hanno lottato per difendere la vita della specie. Quel che deve scomparire è il capitalismo, che non solo si è dimostrato incapace di evitare i danni causati all'uomo da questi fenomeni, nonostante il grande sviluppo economico, produttivo, tecnologico ecc., ma, anzi, li ha aumentati, innalzando continuamente i fattori di rischio, mettendo in pericolo le popolazioni che abitano queste regioni, permettendo alle “catastrofi” di ripresentarsi periodicamente.

Solo la classe proletaria è in grado di spedire all'inferno, una volta per tutte, questo sistema della catastrofe. Come abbiamo già scritto negli anni '50 del secolo scorso (1), riguardo ad alcune alluvioni che, anche allora, strapparono vite e beni, sotto gli occhi “stupiti” dei borghesi e dei loro portavoce:

“Anche il fiume immenso della storia umana ha le sue irresistibili e minacciose piene. Quando l'onda si eleva, essa mugge contro i due argini che la costringono: a destra quello conformista, di conservazione delle forme esistenti e tradizionali; e lungo esso salmodiano in processione preti, pattugliano sbirri e gendarmi, blaterano i maestri e i cantastorie delle menzogne ufficiali e della scolastica di classe.

L'argine di sinistra è quello riformista, e vi si assiepano i “popolari”, i mestieranti dell'opportunismo, i parlamentari ed organizzatori progressivi; scambiandosi ingiurie attraverso la corrente, entrambi i cortei rivendicano di avere la ricetta perché il fiume possente continui la sua via imbrigliata e forzata.

Ma ai grandi svolti la corrente rompe ogni freno, esce dal suo letto e “salta”, come saltò il Po a Guastalla e al Volano, su una direttrice inattesa, travolgendo le due sordide bande nell'onda inarrestabile della rivoluzione eversiva di ogni antica forma originale, plasmando alla società come alla terra una faccia nuova”.

(1) Cfr. il “filo del tempo” intitolato *Piena e rotta della civiltà borghese*, nel quale ci si riferisce allo straripamento del fiume Po, in Italia, nel dicembre 1951. Allora furono alluvionate vaste zone del Polesine, il territorio tra Rovigo e Venezia, nell'Italia del Nord-Est, facendo circa un centinaio di morti. Puoi leggere questo filo del tempo nel sito www.pcint.org, andando nella sezione “Testi e tesi fondamentali”, Fili del tempo (1949-1955), Anno 1951, “Piena e rotta della civiltà borghese”.

Spagna: inondazioni sulla costa orientale I fiumi straripano e le strade lungo il mare vengono invase dall'acqua, ma è il capitalismo che annega la vita

15 settembre 2019

Il bilancio di cinque giorni di inondazioni nell'area della costa mediterranea spagnola che va da Malaga a Valencia è di 6 morti, diverse città e paesi allagati, milioni di euro di danni materiali, l'esercito (l'Unità di emergenza militare, ma anche la legione e i cosiddetti berretti verdi) dispiegato in tutta l'area interessata... Un'altra catastrofe che poco ha di naturale e che molto dipende dalla logica infernale del capitalismo, che mette in cima ai suoi interessi il profitto, la redditività economica e la sua proiezione a breve termine contro i bisogni umani, sia individuali che collettivi.

I media, supportati da resoconti squisitamente scientifici di meteorologi e studiosi ambientali, non smettono di affermare che la tragedia è venuta esclusivamente dal cielo, che questo tipo di piogge torrenziali se, per disgrazia, non si interrompono in un paio di giorni, si trasformano in vere e proprie trombe d'aria data l'orografia della zona del Levante... E citano dozzine di esempi di situazioni simili con cui tentano di dimostrare che questa zona della Spagna è condannata alla tragedia ogni volta che la pioggia assume queste caratteristiche.

Certamente c'è un'immensa distanza tra le piogge torrenziali e le morti e le distruzioni avvenute in questi giorni: queste ultime possono essere una conseguenza inevitabile delle prime, ma sono certamente una conseguenza della cattiva pianificazione idrografica, dell'intensa cementificazione dell'intera costa mediterranea, dell'assenza di pulizia e manutenzione di canali, fiumi e strade, dell'assoluta ignoranza delle leggi naturali di base... In breve, sono una conseguenza dello sviluppo del modo di produzione capitalista, del suo dominio dispotico sulla natura e sugli uomini.

Usando lo stesso argomento dei media e delle istituzioni locali e nazionali, possiamo guardare indietro per confermare che alluvioni, forti temporali e inondazioni avvengono regolarmente nell'area del Levante. A Valencia, nel 1951, più di ottanta persone morirono per lo straripamento del fiume Turia; nel 1973, l'inondazione della Rambla di Noguele, nella Murcia, fece 13 morti; nel 1982, per lo straripamento del bacino di Tous, 40 persone morirono a Vega Baja; nel 1989, nuovo straripamento del Segura che spazzò via le città vicino alla sua foce; nel 2012, vi furono cinque morti a causa delle inondazioni nell'area di Murcia e Almería... Si giunge quindi facilmente a una conclusione: tut-

to lo sviluppo produttivo e tecnologico di cui la borghesia si vanta quotidianamente non è in grado di prevenire le morti nel Levante causate dalle piogge torrenziali. Si può dire che le inondazioni nella zona che va da Almería a Valencia sono note da quando esistono documenti storici e che il capitalismo e la sua classe dominante, la borghesia, hanno ereditato solo un problema che è impossibile risolvere perché è nella natura stessa dalla regione orientale. Questo argomento viene usato da tutti i difensori del capitalismo e del suo Stato come unico garante della sicurezza delle popolazioni che vivono sotto il suo controllo; ma si dimentica che mai piogge torrenziali e alluvioni sono state tanto micidiali come negli ultimi duecento anni, proprio nel periodo in cui lo sviluppo economico e sociale dell'area corrisponde allo sviluppo del modo di produzione capitalistico. Il capitalismo affronta i problemi idrografici con la stessa logica con cui affronta qualsiasi problema naturale e sociale, mescolando sforzi tecnici impraticabili e disinvestimenti in tutto ciò che non è immediatamente redditizio.

La “gota fria”, a cui in Spagna viene dato tecnicamente il nome di DANA (Depressione isolata ad alti livelli), consiste nella presenza in strati alti dell'atmosfera di una massa d'aria con temperatura e pressione molto più basse della norma. Questa massa d'aria, se ne ha vicino un'altra con le stesse caratteristiche, si associa ad essa e, insieme, iniziano un movimento di rotazione congiunta che, nel caso della zona di Levante, implica l'ingresso di aria estremamente umida dal Mediterraneo, ancora calda a causa dell'estate, sulla terraferma. Così l'aria umida si raffredda e si scarica sotto forma di piogge torrenziali. E' un fenomeno che si ripete regolarmente, dando origine a forti piogge nei mesi di settembre e ottobre nella zona di Valencia, Alicante e Murcia e che in linea di principio non dovrebbero essere catastrofiche, come non lo sono in altre regioni del mondo dove si verificano periodicamente. Ma nella zona del Levante la peculiare orografia, caratterizzata dall'esistenza di corsi d'acqua solitamente asciutti ma che diventano torrenziali quando le precipitazioni aumentano, fa sì che le piogge associate alla “gota fria” si incanalino lungo questi torrenti attraversando orti, frutteti e città con livelli d'acqua molto alti, straripando continuamente. Questi straripamenti non dovrebbero essere particolarmente pericolosi per l'uo-

mo: l'agricoltura nasce e si sviluppa nelle zone fertili della Mesopotamia, usando le tecniche di idrografia di base per sfruttare i fanghi lasciati dalle esondazioni dei fiumi, qualcosa di simile a quello che succedeva col Nilo nell'antico Egitto o nella zona del Fiume Giallo in Cina...

L'essere umano sa come vivere e trarre vantaggio da questi fenomeni naturali. Ma, ancora una volta, a questa situazione si aggiunge un altro fattore: le depressioni fluviali, cioè quelle aree formate dal corso dei fiumi e che costituiscono la zona della loro massima espansione, sono state popolate e urbanizzate proprio come conseguenza dell'uso delle risorse fluviali fin dai tempi antichi. È sotto il capitalismo, con il forte sviluppo urbano a partire dal XVIII secolo, che a Valencia e in altre aree a sud della città queste zone di espansione naturali sono state completamente urbanizzate, superando i limiti che la zona imponeva. E questo accade in tutti i luoghi attraversati da canali e fiumi a regime intermittente, arrivando a costruire perfino nei loro alvei. Una volta creato il problema, la borghesia si inventa una soluzione e inizia la costruzione di argini che superano il livello naturale del fiume creando una sorta di barriera per impedire agli straripamenti di raggiungere i centri abitati. La prima industria delle costruzioni beneficia della soluzione di un problema che essa stessa ha causato, dando così inizio a una terribile logica che continua ancora oggi. Ma il passaggio dei fiumi attraverso le canalizzazioni urbane sempre più strette tra le costruzioni fa sì che tutto ciò che essi trascinano dalla loro nascita in montagna si depositi in queste aree urbane e il fondo del canale stesso si sollevi in modo tale che le dighe artificiali, costruite a monte, diventino inutili o controproducenti, e le fognature, costruite in parallelo, contribuiscano alle inondazioni delle aree urbane.

Se a tutto questo si aggiungono la costruzione di dighe per creare invasi che foriscano riserve idriche ai grandi centri abitati del Levante, la deviazione artificiale dei fiumi ecc., si può vedere in che cosa consista la “prevenzione” capitalista: cercare soluzioni a breve termine che, in realtà, aumentano il potenziale pericolo a lungo termine. Per questo, secondo i registri delle confederazioni idrografiche del Levante, dall'inizio del XX secolo ci sono state meno inondazioni, ma molto più virulente e letali. Le grandi città costruite nei bacini fluviali, l'urbanizzazione degli stessi alvei fluviali, la mancanza di pulizia, l'uso di corsi d'acqua

E' uscito il n. 18 (luglio-ottobre 2019) del nostro periodico in lingua spagnola

el proletario

En este número

- Después del circo electoral. El duro y difícil camino hacia la reanudación de la lucha de clase del proletariado aún debe recorrerse
- ¡Movilizarse para “salvar el clima” o luchar para acabar el capitalismo?
- La huelga del metal en Vizcaya, un ejemplo de lucha proletaria y de oportunismo anti obrero
- Elecciones en España: con la izquierda o con la derecha, una victoria de la democracia es una derrota del proletariado
- Elecciones europeas del 26 de mayo: ¡Contra el capitalismo, contra la Unión Europea, contra todos los estados burgueses!
- 1º de mayo: ¡Una jornada de lucha proletaria que sólo podrá revivir volviendo a batirse sobre el terreno del antagonismo de clase en defensa exclusivamente de los intereses de clase proletarios!
- Argentina: Frente a la crisis y la miseria, ¡necesidad imperiosa de la lucha clasista y de la organización proletaria!
- En Sudán, el interclasismo y el demotratismo conducen la revuelta a la derrota
- Colombia: Frente a la ofensiva y el terror burgueses: ¡Lucha de clase anticapitalista!
- ¡Por el apoyo a nuestra prensa!

Direttore responsabile: Raffaella Mazzuca / **Redattore-capo:** Renato De Prà / **Registrazione Tribunale Milano** - N. 431/1982 / **Stampa:** Print Dumila s.r.l., Albairate (Milano)

(da pag. 3)

condizionano la vita degli operai a tal punto che le crisi capitalistiche, commerciali e finanziarie, provocate dalla concorrenza fra borghesi, fra gruppi capitalisti e fra Stati borghesi e, soprattutto, dalla sovrapproduzione sia di merci che di capitali, vanno ad intaccare inevitabilmente la stabilità dei posti di lavoro operaio e, quindi, dei salari; i salari vengono decurtati, gli operai vengono licenziati, il dispotismo di fabbrica aumenta e fa il paio con il dispotismo sociale, aumenta l'incertezza di vita nelle masse operaie; si forma la massa di forza lavoro

L'antagonismo di classe è inevitabile nel capitalismo, come la lotta di classe

La collisione tra operai e borghesi è inevitabile, lo scontro di interessi dell'una e dell'altra classe rivela un antagonismo di classe esistente da quando è nato il capitale. I borghesi sono già coalizzati fra di loro perché hanno conquistato il potere politico ed hanno eretto il loro Stato a difesa dei loro interessi generali e della violenta espropriazione delle vecchie classi dominanti, degli artigiani, dei contadini; gli operai, ad un certo punto dello sviluppo capitalistico e del peggioramento delle loro condizioni di esistenza, iniziano a coalizzarsi per difendere il loro salario che è l'unico mezzo per potere vivere e danno vita a moti, sollevamenti, scontri contro i borghesi, i loro scherani e le "forze dell'ordine borghese". «*Fondano perfino associazioni permanenti* – ricorda il Manifesto – *per approvigionarsi in vista di quegli eventuali sollevamenti. Qua e là la lotta prorompe in sommosse. Ogni tanto vincono gli operai; ma solo transitoriamente. Il vero e proprio risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre più. Essa è favorita dall'aumento dei mezzi di comunicazione, prodotti dalla grande industria, che mettono in collegamento gli operai delle differenti località. E basta questo collegamento per centralizzare in una lotta nazionale, in una lotta di classe, le molte lotte locali che hanno dappertutto uguale carattere. Ma ogni lotta di classe è lotta politica*» (4).

E qui siamo arrivati ad un punto cruciale. E' la lotta operaia stessa che spinge gli operai ad organizzarsi, ad unirsi per avere più forza nello scontro con i capitalisti e il loro Stato, scontro che in determinate situazioni si trasforma in verie e proprie sommosse. Alle volte gli operai in lotta vincono, cioè ottengono qualche concessione dai capitalisti sul piano salariale, su quello normativo e sulle condizioni di lavoro; ma i capitalisti, sostenuti dalle proprie associazioni e soprattutto dallo Stato borghese centrale, tendono a rimangiarsi una buona parte delle concessioni su cui hanno dovuto cedere di fronte alla pressione della lotta operaia e gli operai sono così costretti a tornare ogni volta a lottare, ad organizzarsi meglio per resistere nella lotta contro i capitalisti e ad estendere le proprie organizzazioni di difesa associando sempre più operai nella stessa lotta. E' questa unione, questa solidarietà di classe, dice il Manifesto, il vero risultato delle loro lotte. Questa unione di operai in quanto lavoratori salariati, in quanto proletari, è la vera base della lotta di classe, perché supera la divisione e la concorrenza tra operai, organizza la lotta al di là dei limiti di categoria, di fabbrica, di settore produttivo, va oltre la differenza di specializzazione e di età o di genere, e si muove come un sol uomo, nella stessa direzione e verso lo stesso obiettivo.

La lotta operaia in difesa delle condizioni economiche, sviluppandosi, ed estendendosi a livello nazionale, ha bisogno di centralizzarsi, ha bisogno di un'organizzazione che centralizzi le molte lotte locali che hanno dappertutto uguale carattere: assume perciò il carattere di lotta di classe, ossia gli operai delle diverse categorie, dei diversi settori, di diversa età e genere e di diversa nazionalità, lottano insieme per gli stessi obiettivi, e con gli stessi metodi e mezzi di lotta utilizzati localmente. La forza messa in campo aumenta numericamente, e si trasforma in qualità, diventa forza di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica. Perché?

Perché la lotta di classe, in cui sono coinvolti gli operai di molti settori e di molte categorie, si pone materialmente contro la classe borghese nel suo insieme e contro il suo Stato politico che non esiterà un secondo ad usare tutte le armi che ha a disposizione: dal ricatto del posto di lavoro al negoziato con le organizzazioni sindacali, dalla minaccia delle leggi che difendono la proprietà privata, il suolo pubblico, il "diritto" dei crumiri ad andare al lavoro, il "diritto" dei padroni di entrare ed uscire dalle proprie aziende alla condanna delle manifestazioni e dei cortei non autorizzati, e naturalmente dello sciopero "illegale"; e non si fa scrupolo di schierare la polizia, se non l'esercito, a difesa della classe borghese e di ogni suo compo-

La lotta di classe è fatto politico, non economico

disoccupata che va ad ingrossare quello che Marx ha chiamato *l'esercito industriale di riserva*, la massa di lavoratori senza lavoro, quindi senza salario per vivere.

nente, e di scatenarli contro gli operai. Di esempi ce ne sono a migliaia, e gli operai li conoscono benissimo.

La lotta di classe, dal punto di vista marxista, non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo di molte lotte parziali, economiche, locali; di lotte operaie che si pongono già sul terreno della difesa esclusiva degli interessi operai e che, quindi, utilizzano metodi e mezzi di lotta di classe, ossia metodi e mezzi che non tengono conto delle esigenze delle aziende e che non si sentono obbligati a rispettare le regole dettate dai capitalisti e dalle loro leggi in cui le lotte operaie vengono normalmente imprigionate. La lotta di classe è lotta politica e, in quanto tale, ha obiettivi generali che superano ogni divisione all'interno del corpo sociale del proletariato e che puntano a mettere in discussione in generale la politica borghese. Ma il movimento operaio che si eleva al livello della lotta di classe, pone oggettivamente il problema del potere politico centrale, dello Stato e, quindi, della clas-

Ordine e classe, due concetti totalmente diversi

Ora, prima di proseguire, conviene fermarci sul termine *classe* dal punto di vista marxista. Sappiamo che la "lotta fra le classi" non è stata inventata da Marx, l'ha ripetuto più volte lui stesso, ma ne parlavano già da tempo gli stessi intellettuali ed economisti borghesi che cercavano di scoprire le leggi dell'economia capitalistica e di definire con esattezza i rapporti di produzione e sociali della nuova società borghese, ma che in realtà non scoprirono, fermandosi alla constatazione che la classe dei capitalisti aveva interessi diversi, e contrastanti, da quelli della classe dei lavoratori salariati, che questi interessi cozzavano gli uni contro gli altri spingendo le due classi alla lotta per difendere i rispettivi interessi e, naturalmente, demandarono allo sviluppo del capitalismo e della sua civiltà mercantile la possibile soluzione dei contrasti.

In un "filo del tempo" del 1953, trattando della differenza tra due concetti: *ordine e classe*, in polemica con un gruppo politico che vedeva nella burocrazia una nuova classe sociale (non solo in Russia, ma dappertutto), si può leggere:

«*La parola classe che il marxismo ha fatto propria è la stessa in tutte le lingue moderne: latine, tedesche, slave. Come entità sociale-storica è il marxismo che la ha originalmente introdotta, sebbene fosse adoperata anche prima. La parola è latina in origine, ma è da rilevare che classis era per i Romani la flotta, la squadra navale da guerra: il concetto è dunque di un insieme di unità che agiscono insieme, vanno nella stessa direzione, affrontano lo stesso nemico. Essenza del concetto è dunque il movimento e il combattimento, non (come in una assonanza del tutto... burocratica) la classificazione, che ha nel seguito assunto un senso statico. (...) Classe dunque indica non diversa pagina del registro di censimento, ma moto storico, lotta, programma storico. Classe che deve ancora trovare il suo programma è frase vuota di senso. Il programma determina la classe*» (5).

Dunque classe è un concetto che esprime il movimento di una forza sociale che va in un'unica direzione, agisce come una "squadra navale da guerra", perciò esprime il combattimento affrontando lo stesso nemico; una forza sociale guidata da una "nave ammiraglia" che la dirige secondo un piano di guerra ben preciso. Classe è perciò un insieme di unità che agiscono insieme, organizzate come fossero un'unica unità pur con compiti diversi e complementari, il cui movimento ha lo scopo non solo di affrontare il nemico, ma di combatterlo e vincerlo. Senza un piano di guerra ben preciso, senza una guida ferma e decisa, cosciente della guerra che si sta conducendo, dei nemici che si devono combattere e degli scopi di questa guerra, non solo immediati, ma soprattutto finali, le unità (dunque, le organizzazioni proletarie) che sono scese in lotta agirebbero sconordinate, senza un piano generale e unificante, senza un'unica guida in grado di affrontare adeguatamente, e secondo le forze messe in campo, le diverse fasi della guerra e di diver-

se che detiene il potere politico, della classe dominante. E pone oggettivamente il problema della guida della sua lotta per la conquista del potere politico. Questa guida, per il marxismo, è il partito politico rivoluzionario, il partito comunista che per Marx ed Engels non aveva bisogno di aggettivi nazionali e che, in quanto comunista – ossia rappresentante nell'oggi dell'obiettivo storico generale della distruzione della società capitalistica per sostituirla, nel corso della trasformazione rivoluzionaria dell'intera società borghese mondiale, con la società comunista, con la società di specie.

Infatti, Marx ed Engels, nel Manifesto, estendono il concetto di lotta di classe in modo inequivocabile. L'organizzazione che ha come obiettivo la centralizzazione delle lotte operaie e che, quindi, ha il compito di orientare e dirigere la lotta di classe verso i suoi obiettivi generali, e storici, non può che essere un'organizzazione squisitamente politica, il partito di classe. Che significato avrebbe la frase del Manifesto in cui afferma, a proposito della centralizzazione della lotta di classe nazionale «*questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico*», se non che l'unica organizzazione politica in grado di rappresentare gli interessi generali della classe del proletariato e di centralizzarne la lotta contro la classe borghese nel suo insieme è il partito proletario di classe, il Partito Comunista il cui Manifesto vive dal 1848?

si nemici, dando in questo modo un decisivo vantaggio ai nemici che si vogliono combattere. La guerra di cui stiamo parlando è la guerra di classe, cioè è la prosecuzione inevitabile dello sviluppo della lotta di classe. Con la parola *classe* intendiamo non la banale classificazione sociale dei sociologi borghesi, prezzolati dai grandi gruppi industriali, commerciali e bancari al fine di segmentare gli strati sociali in mille e più fasce aggregandole per professione lavorativa, disponibilità di risorse, titolo di studio, età, genere, comportamenti d'acquisto ecc. ecc., ma l'intero corpo sociale caratterizzato dalla condizione di puro salariato che, proprio in ragione della sua posizione nel processo di produzione e del suo rapporto sociale con la borghesia, rappresenta la forza produttiva basilare e positiva della società che si scontra, inesorabilmente, con l'altra forza produttiva della società, il capitale, che, nel corso dello sviluppo della società fatta a sua immagine e somiglianza, è diventata negativa, distruttrice, dannosa per l'intera società umana.

Ma tra proletariato e classe proletaria va fatta una differenza sostanziale: col termine *proletariato* indichiamo la classe per il capitale, cioè la classe che lotta si contro i capitalisti per difendere e migliorare le proprie condizioni di esistenza, ma nell'ambito e nei confini del capitalismo, della società capitalistica, del suo modo di produzione e del regime borghese e delle sue leggi; col termine *classe proletaria* indichiamo la classe per sé, la classe che nel suo movimento di lotta va verso il superamento dell'ambito e dei confini del capitalismo, verso la distruzione della società capitalistica, del suo modo di produzione e dei rapporti di produzione e sociali che ne derivano, verso il socialismo, ossia verso un regime politico che ha il compito di avviare un modo di produzione che risponda alle esigenze di vita della specie umana e non del mercato, del capitale, del profitto capitalistico. E il regime politico socialista non può che essere la dittatura di classe, ossia la dittatura del proletariato inteso come classe rivoluzionaria, come classe che ha il compito storico di abbattere il potere politico borghese, in ogni paese, e avviare la trasformazione dell'economia dal capitalismo al socialismo, aprendo così le porte alla società senza classi, alla società di specie, al comunismo. La dittatura del proletariato è la dittatura di classe che si oppone politicamente, militarmente, economicamente e socialmente alla dittatura della borghesia; l'espressione usata nel Manifesto del 1848, a proposito della rivoluzione con la quale il proletariato conquista il potere politico, dice: «*il primo passo sulla strada della rivoluzione operaia [e comunista] consiste nel fatto che il proletariato s'eleva a classe dominante*» (6). Quindi, lotta di classe del proletariato, rivoluzione proletaria, conquista del potere politico e instaurazione della dittatura di classe, sono fasi storiche del movimento rivoluzionario del proletariato che vedono la classe proletaria – la classe produttrice per eccellenza – in lotta per affermare i propri interessi generali e storici di

classe, fasi che sono unite dialetticamente dall'azione del partito proletario di classe, dal partito comunista che, rappresentando il programma storico della classe del proletariato e della sua lotta, ha il compito di guidare il movimento proletario, a livello nazionale e internazionale, a raggiungere e superare via via le diverse fasi sopra ricordate. Perché tutto questo avvenga è necessario, infatti, che alla testa del movimento del proletariato ci sia il partito di classe, quell'organo speciale, e unico, che nel presente rappresenta il futuro della lotta di classe, il futuro della rivoluzione proletaria, il futuro dell'umanità. Ecco perché abbiamo sottolineato che classe, per il marxismo, significa *moto storico, lotta, programma storico*, cioè la qualità di classe, nel senso storico del termine, che il proletariato acquisisce non con la sua lotta economica, spontanea, anche violenta, sul terreno immediato, ma attraverso la lotta politica di classe orientata e guidata dal partito di classe che è il detentore del programma storico del proletariato e, per questa ragione, è la sua "coscienza di classe", ossia conosce in anticipo le finalità del moto storico e della lotta della classe del proletariato.

Il salto di qualità che il proletariato deve fare rispetto alla sua lotta di difesa immediata non è costituito soltanto dal passaggio dalla lotta economica alla lotta politica; la borghesia, questo passaggio, glielo ha fatto fare fin dal principio, facendolo combattere per i suoi fini contro le vecchie classi feudali, per distruggere il loro potere politico e instaurare il proprio potere di classe. E tutte le volte che la borghesia si appella al proletariato per sostenere la sua politica, sia interna che estera, chiama il proletariato alla lotta politica; che lo faccia attraverso le elezioni democratiche o che lo faccia da posizioni apertamente totalitarie, l'effetto finale non cambia: la borghesia ha sempre bisogno di mobilitare il proletariato, in pace e in guerra, per difendere interessi nazionali e "comuni" che, in realtà, sono interessi esclusivamente borghesi e, perciò, antiproletari.

Il salto di qualità sta nel fatto che il proletariato passi alla lotta politica di classe, ossia alla lotta che dalla difesa esclusiva dei propri interessi di classe immediati, comuni si ma comuni esclusivamente ai lavoratori salariati, passi alla lotta di offesa, alla lotta insurrezionale per la conquista del potere politico centrale, seguendo l'orientamento e la direzione del partito di classe che ha il compito di unificare le forze del proletariato che la borghesia divide, frammenta, spezza, spargiamo e mette le une contro le altre in una guerra tra proletari tutta a beneficio del dominio borghese: un dominio che va abbattuto e sostituito con il dominio politico proletario. Dunque, quando parliamo di lotta di classe parliamo di fatto politico, non economico.

Che cos'è dunque l'ordine? *Ordine* «è una partizione della società che vorrebbe conservarla immobile e garantita contro le rivoluzioni» (7). Entriamo un po' più nel merito, perché la parola riguarda in particolare la società medioevale: «*Ordine in francese si dice, "état", con la stessa parola che indica lo Stato politico centrale, che in fondo nel primo feudalesimo è appena delineato e si riduce alla corte militare dell'imperatore o re. Quando Luigi XIV, in pieno rigoglio di forze capitaliste di produzione sotto la monarchia assoluta, dice "L'Etat c'est moi", sono io lo Stato, si tratta dello Stato politico. Gli ordini*

Per la ripresa della lotta di classe

Quando noi lanciamo l'obiettivo della ripresa della lotta di classe, ci riferiamo non solo e non tanto alla ripresa della lotta operaia attuata con mezzi e metodi di classe e per obiettivi di classe sul terreno immediato, e non ci riferiamo soltanto alla lotta politica del proletariato, ma alla lotta politica del proletariato sotto l'influenza e la guida del partito di classe affinché gli obiettivi della lotta si elevino fino alla lotta rivoluzionaria, fino alla lotta per la conquista del potere politico, fino alla rivoluzione proletaria e comunista.

Sappiamo bene che la lotta del proletariato raggiungerà il livello e la qualità della lotta di classe solo dopo aver fatto molte esperienze di lotta sul terreno immediato, e dopo essersi riorganizzato sul terreno della difesa esclusiva dei suoi interessi immediati; una lotta che non raggiungerà quel livello se non dopo che i proletari si saranno scontrati con le forze di difesa dell'ordine borghese costituito e con le forze della conservazione borghese, siano essi i partiti e le associazioni dichiaratamente borghesi, o le organizzazioni sindacali e politiche operaie votate alla collaborazione tra le classi. D'altra parte, in ogni guerra i protagonisti della lotta tendono a contrastare le azioni degli avversari utilizzando, in genere, gli stessi mezzi degli avversari: organizzazione contro organizzazione, violenza contro violenza, propaganda contro propaganda, attacco contro attacco. Ma ciò che distingue la lotta del proletariato dalla lotta della borghesia è il programma storico proletario,

allora erano tre, secondo l'organamento feudale. Primo ordine, premier état, la nobiltà, chiusa in un gruppo ereditario di famiglie e di titoli araldici; secondo ordine, deuxième état, il clero, secondo l'organamento gerarchico della chiesa cattolica; troisième état, terzo ordine, fu detta la borghesia, che in effetti non partecipava al potere, pure essendo rappresentata negli "stati generali" ossia nell'assemblea nazionale degli ordini, corpo non legislativo e tanto meno esecutivo, ma appena consultivo del re e del suo governo: tali borghesi erano allora mercanti, finanzieri, funzionari. (...) Quando il modesto e poco decorativo terzo ordine diventò la possente e rivoluzionaria classe capitalistica si disse: cosa è il terzo Stato? Nulla. Cosa vuole essere? Tutto» (8).

E' nella società feudale in disgregazione che la borghesia, sullo slancio della scoperta dell'America, della circumnavigazione dell'Africa e dell'aumento degli scambi con le colonie orientali e americane, diventa sempre più una classe produttiva, industriale, soppiantando gli artigiani e sviluppando sempre più l'industria. In questo rivoluzionario della produzione e degli scambi commerciali, non si sviluppa soltanto la borghesia, ma si forma e si sviluppa un'altra classe, la classe dei lavoratori salariati, il moderno proletariato. Spariscono, sebbene in un lungo processo di sviluppo borghese, le corporazioni, la suddivisione in ordini e sottordini e, con la rivoluzione borghese viene spezzato definitivamente lo Stato centrale feudale e sostituito dallo Stato borghese; ma non spariscono gli antagonismi di classe, solo si semplificano. «*L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici* – come dice il Manifesto del 1848 –, *in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato*».

Ma al tempo della rivoluzione francese, benché fosse ben presente e costituisse una forza sociale importante, tanto che la borghesia la organizzò e la mobilità nella rivoluzione contro la monarchia assoluta, il proletariato urbano non si riconobbe ancora come nuova classe rivoluzionaria nella società borghese (sarà il marxismo, cinquant'anni dopo, a riconoscerle questa funzione storica), ma, nei primi decenni del suo sviluppo, al movimento operaio bastò considerarsi un nuovo ordine, un quarto Stato. Nella realtà, il "quarto Stato" non fu riconosciuto né dal potere feudale, che negava la partecipazione dei contadini e dei proletari ad ordini specifici, né tanto meno dal potere borghese che eliminò tutti gli ordini, riconoscendo soltanto cittadini di egual diritto.

Confondere classe con ordine significa negare il movimento reale e ridurre la storia delle lotte fra le classi e delle rivoluzioni ad un contrasto tra specifici gruppi di cittadini all'interno della società borghese. E tutti coloro che guardano al "quarto Stato" considerandolo come la prima rappresentazione storica del proletariato rivoluzionario, o sono degli incalliti romantici assolutamente inutili alla lotta di classe o sono degli incalliti opportunisti che preferiscono imbalsamare il proletariato e la sua lotta nella raffigurazione del famoso quadro di Pelizza da Volpedo dove si mostra una massa di lavoratori inermi che avanza con l'atteggiamento dei contadini di un tempo che andavano a chiedere clemenza al potere costituito.

sono gli obiettivi che la classe proletaria si dà attraverso il suo partito di classe e per i quali scende sul terreno dello scontro di classe. Il proletariato costituisce la grande maggioranza della popolazione in tutti i paesi industrializzati, ma la sua forza numerica è del tutto virtuale e inefficace se non è organizzata e diretta politicamente per le finalità storiche della lotta di classe: farla finita definitivamente con il capitalismo e la società borghese che lo difende e lo conserva, e aprire il corso storico delle società umane alla società non più divisa in classi ma di specie, nella quale lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sarà un lontano ricordo della sua preistoria. Una finalità che contiene la scomparsa delle classi, perciò la classe proletaria è l'unica classe che, nella storia delle società umane, lotta per la scomparsa anche di se stessa. E lo può fare oggettivamente perché è la classe produttrice per eccellenza e perché è la classe dei senza riserve e dei senza patria.

«*Tutte le classi che si sono finora conquistato il potere* – afferma ancora il Manifesto – *hanno cercato di garantire la posizione di vita già acquisita, assoggettando l'intera società alle condizioni della loro acquisizione. I proletari possono conquistarsi le forze produttive della società soltanto abolendo il loro proprio sistema di appropriazione avuto sino a questo momento, e per ciò stesso l'intero sistema di appropriazione che c'è stato finora. I pro-*

(Segue a pag. 11)

Riprendiamo dal vecchio giornale di partito, "battaglia comunista", n. 12, giugno 1952, un'altra voce di un "dizionario" che intendeva fissare precisi concetti nella polemica con quelli che abbiamo sempre chiamato "chiodi revisionistici". L'Antifascismo, come la democrazia, l'attivismo, il culturalismo ecc., è uno di questi. Pubblichiamo qui la prima parte, per ragioni di spazio, rimandando al prossimo numero la seconda parte.

Solo chi ha rotto col marxismo (o il marxismo non gli è mai entrato in testa) può stupirsi di veder catalogato l'antifascismo tra i chiodi revisionistici. Già, l'ideologia dell'antifascismo, di cui i dirigenti del P.C.I. hanno eletto non a torto rappresentante Antonio Gramsci, non è affatto conciliabile col pensiero marxista, ma piuttosto con tutte le posizioni di critica alla dominazione del grande capitale che, fin dall'epoca del Manifesto dei Comunisti, si svilupparono per le contraddizioni suscitate dal processo inarrestabile della concentrazione del capitale, esprimendo l'anticapitalismo non rivoluzionario e non classista proprio dei ceti non proletari. Il marxismo non ha mai preteso di monopolizzare l'opposizione sociale al capitalismo, ma solo ha sostenuto in ogni tempo di possedere una concezione della storia e un metodo critico di interpretazione dei fatti sociali, mancanti assolutamente agli ideologi piccolo-borghesi. Perciò, nel Manifesto dei Comunisti, Marx ed Engels allineano le espressioni critiche dei «socialismi» non dialettici, propri delle classi feudali antiborghesi, della piccola borghesia, degli stessi dottrinari della borghesia perseguiti il sogno di una società borghese senza proletari. Nello stesso momento in cui sorge, il socialismo scientifico si preoccupa principalmente di discriminare rigidamente se stesso dalle ideologie anticapitalistiche dei ceti non proletari, anzi si può dire che sorga proprio in quanto a negare dialetticamente l'anticapitalismo reazionario, l'opposizione non rivoluzionaria, sul terreno critico e politico. alla tirannia del grande capitale. Nella fase dell'imperialismo, espressione tipica di questa opposizione riformista al regime del Capitale è ap-

Dizionario dei chiodi revisionistici

Antifascismo

punto l'antifascismo. Non a caso dunque, la Sinistra Comunista Italiana si definiva e si discriminava compiutamente negli anni 1921-1926, in sede teorica e tattica, lottando contro l'antifascismo come contro il fascismo, cioè contro le forme in cui si esprime rispettivamente la dominazione del grande capitale sfruttatore e la pretesa di combatterne la virulenza con misure legali a base interclassista.

La dura quanto preziosa fatica polemica sostenuta dalla Sinistra Comunista Italiana nel seno della Terza Internazionale non ebbe altro significato che quello di salvare la teoria e la prassi marxista dalla degenerazione antifascista.

Ad un certo punto catastrofico della evoluzione della Terza Internazionale fu chiaro che le forze di centro e di destra della organizzazione proletaria abbandonavano il terreno del comunismo rivoluzionario, conflueno ignominiosamente con l'antifascismo internazionale. Il processo involutivo doveva mettere capo al termine della parabola, alla politica dei Comitati di Liberazione Nazionale, con cui l'opportunismo si saldava indissolubilmente all'imperialismo e alla guerra. Se dalla terribile rovina del partito mondiale del proletariato si salvava tuttavia la teoria marxista e non finiva essa pure stritolata nella totale confusione, ciò si doveva unicamente alla radicale e inflessibile opposizione della Sinistra Italiana contro la dirigenza liquidatrice della Terza Internazionale.

A guardare a ritroso le tappe dell'involuzione reazionaria del Comintern, ogni scalzacane in vena di teorizzare e di posare a trasciatore di masse è in grado oggi di fare la mirabile scoperta che le prime deviazioni tattiche delineatesi dopo il III Congresso dell'I.C. dovevano necessariamente portare alla smobilitazione della lotta rivoluzionaria e alla ricaduta del movimento operaio nelle sabbie mobili dell'opportuni-

simo. Assai diverso era il compito dei militanti della Sinistra Italiana che dovevano lottare contro le deviazioni inerenti apparentemente solo alla tattica, ma che dovevano ineluttabilmente condurre al rinnegamento totale del marxismo, commesse dalla Terza Internazionale. L'opposizione critica era tanto più faticosa e dura in quanto alla maggioranza dell'organismo internazionale sfuggiva il senso dello scivolamento su posizioni revisionistiche, o era addirittura acquisita più o meno coscientemente la tendenza liquidazionista dell'assalto rivoluzionario al capitalismo internazionale. In tali penose condizioni era inevitabile che la Sinistra Italiana dovesse sentirsi imputare ogni reato di ribellismo e di infrazione della disciplina rivoluzionaria, accuse tanto più disorientanti in quanto era ovvio per tutti che gli errori del partito comunista internazionale includevano certamente pericoli di tremende sconfitte per il proletariato mondiale.

Ieri, e purtroppo anche oggi, qualsiasi Chaulieu di Francia o di altri paesi si erge sui trampoli del ciarlatanismo, credendo di potere impunemente accusare la Sinistra Italiana e il suo continuatore, il nostro partito, di tendere a vivere nel chiuso dei gabinetti di lavoro o delle sedi sezionali.

Buffoncelli imberbi o di antica barba! Svolgere un lavoro di critica nel seno della Terza Internazionale e del Partito Comunista d'Italia, dominati dalle persone divinizzate, o dalle loro ombre non meno pericolose, dei Zinovieff, dei Bucharin, degli Stalin, cui si riconosceva purtroppo dalla maggioranza dei militanti comunisti il privilegio esclusivo della esatta interpretazione della tattica rivoluzionaria, e protestare contro le deviazioni opportunistiche contrapponendo ad esse non nuovi ritrovati teorici, ma l'applicazione esatta della tattica rivoluzionaria alla lotta dell'Internazionale, che era passivismo? era automatismo

meccanicistico? L'opera di demolizione critica delle false tattiche prima, del travisamento opportunistico dei principi poi, non si concretava in spostamenti di masse e in successi immediati, ma è indubbio che fuori di essa i maniaci dell'attivismo (che è poi fregola maledetta elettorale) che appetano oggi il movimento operaio non saprebbero nemmeno differenziarsi dal volgare antifascismo messo in essere nei partiti comunisti dalla degenerazione della Terza Internazionale. E' poca cosa? Allora, avanti gli Chaulieu, avanti i novatori.

La storia della Sinistra Italiana è la storia della violenta scissione del marxismo dal fermentante antifascismo novella reincarnazione di tutte le boiate ideologiche e le imposture demagogiche dell'opportunismo, infiltratesi nel seno dei partiti dell'Internazionale Comunista. Basta percorrere a ritroso la polemica della Sinistra Italiana nel seno della Internazionale Comunista per rendersi conto di questo fatto storico irrefragabile.

E' uscito il n. 534 (settembre-ottobre 2019) del nostro giornale in lingua francese

le prolétaire

- "Acte deux du quinquennat": Enième acte des attaques anti-ouvrières
- Impérialisme et "Etat Profond"
- Il y a un siècle était fondée l'Internationale Communiste
- Migrants: l'hypocrisie de la municipalité de gauche parisienne stigmatisée
- "Réforme" des retraites
- Incendie de Lubrizol à Rouen
- Venezuela. Besoin urgent de la lutte de classe
- Hong Kong. Mouvement interclassiste
- Argentine. Diversion électorale
- Plate-forme de l'International Communiste
- La IVe Internationale victime du réchauffement climatique
- Note Bétancour (Canada)

leproletaire@pcint-org

Nuove disponibilità nel sito www.pcint.org

Pdf Vecchie pubblicazioni

- Sul filo del tempo. Contributi alla organica rappresentazione storica della teoria rivoluzionaria marxista (rivista, 1953)
- Teses características do partido (1974)
- Os fundamentos do comunismo revolucionario (1975)
- As lutas de classe em Portugal de 24 Abril a 25 Novembro (1976)

Pdf Brochures in greco

- Brochure 1. Partito e classe
- Brochure 2. Distingue il nostro partito (1976) - Il comunismo è la distruzione della democrazia e del mercantilismo (1972) - Rivoluzione e controrivoluzione in Russia (1977)

Testi completi in word

- Thèses sur la tâche historique, l'action et la structure du parti communiste mondial selon les positions qui constituent depuis plus d'un demi siècle le patrimoine historique de la Gauche Communiste (Thèses de Naples, 1965)

- Thèses supplémentaires sur la tâche historique, l'action et la structure du parti communiste mondial (Thèses de Milan, 1966)

- Fili del tempo (1949-1955). La collana completa degli articoli della serie "Sul filo del tempo" pubblicati dal gennaio 1949 al settembre 1952 su "battaglia comunista", e dall'ottobre 1952 al maggio 1955 su "il programma comunista"

Pdf Quaderni di programma comunista

- 1. Il mito della pianificazione socialista in Russia (1976)

- 2. Il «rilancio dei consumi sociali» ovvero l'elisir di lunga vita dei dottori dell'opportunismo / Armamenti: un settore che non andrà mai in crisi / La Russia si apre alla crisi mondiale (1977)

- 3. Il proletariato e la guerra: Un problema di scottante attualità / Socialismo e nazione / Guerra e rivoluzione / Guerra imperialista e guerra rivoluzionaria / La guerra rivoluzionaria proletaria / Romanzo della guerra santa / Stato proletario e guerra (1978)

- 4. La crisi del 1926 nel partito russo e nell'Internazionale (1980)

La lotta di classe è fatto politico, non economico

(da pag. 10)

letari non hanno da salvaguardare nulla di proprio, hanno da distruggere tutta la sicurezza privata e tutte le assicurazioni private che ci sono state fin qui» (9).

Dicevamo che il proletariato, la classe dei lavoratori salariati, nel capitalismo è una merce speciale, perché è trattata come una merce (i capitalisti comprano la forza lavoro, i proletari vendono la loro forza lavoro), ma è speciale perché l'utilizzo capitalistico della forza lavoro proletaria produce la valorizzazione del capitale impiegato nella produzione e in qualsiasi attività umana, perché alla fine del processo produttivo il capitale impiegato ne esce aumentato.

Il proletariato moderno è una classe come lo erano tutte le classi sociali che lo hanno preceduto, ma è una classe particolare perché non solo è la classe dei senza riserve, di coloro che non possiedono nulla che ne garantisca la sopravvivenza per tutta la vita, ma la vita dei suoi componenti dipende dal fatto di vendere ai capitalisti e ai borghesi in generale la loro forza lavoro: se non riescono a venderla giorno per giorno, non mangiano, non vivono. Sono i moderni schiavi del capitale, gli schiavi salariati. La sopravvivenza quotidiana risulta perciò il motivo principale della loro lotta. I proletari producono l'intera ricchezza sociale, ma non ne posseggono nemmeno una briciola; se lavorano ed hanno un salario riescono a comperare un'infinitesima parte della ricchezza che il loro lavoro produce; se non lavorano non percepiscono salario, perciò sono destinati a morire. E il Manifesto riassume così la situazione: «L'operaio moderno, invece di elevarsi man mano che l'industria progredisce, scende sempre più al disotto delle condizioni della sua propria classe. L'operaio diventa povero, e il pauperismo si sviluppa anche più rapidamente che la popolazione e la ricchezza. Da tutto ciò appare manifesto che la borghesia non è in grado di rimanere ancora più a lungo la classe dominante della società e di imporre alla società le condizioni di vita della propria classe come legge regolatrice. Non è capace di dominare, perché non è capace di garantire l'esistenza al proprio schiavo neppure entro la sua schiavitù, perché è costretta a lasciarlo sprofondata in una situazione nella quale, invece di essere da lui nutrita, essa è costretta a nutrirlo. La società non può più vivere sotto la classe borghese, vale a

dire l'esistenza della classe borghese non è più compatibile con la società» (10).

La storia delle società umane è storia di lotte fra le classi, e la storia della società borghese è storia di lotta fra borghesia e proletariato, una lotta che si svolge anche nel più "pacifico" regime democratico al mondo, perché la borghesia non può sopravvivere come classe dominante se non imponendo costantemente al proletariato la condizione di lavoratori salariati, di schiavi del capitale. I proletari, da parte loro, come hanno dimostrato nella storia, sono spinti dalle loro stesse condizioni economiche a lottare per sopravvivere e per vivere: se lottano in concorrenza tra di loro, avvantaggiano costantemente la borghesia e perpetuano la loro condizione di schiavi del capitale, se invece lottano contro la borghesia, superando la concorrenza tra di loro, si pongono sull'unico terreno su cui è storicamente possibile cambiare completamente la società, trasformarla da società divisa in classi e sfruttare del lavoro salariato in società senza classi, nella società in cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sarà eliminato per sempre. Che questa non sia un'utopia è dimostrato dalle lotte che il proletariato ha condotto da quando si è formato nella società moderna e, soprattutto, da quando il suo movimento di lotta è stato interpretato dal marxismo che ne ha colto, e fissato, non solo la qualità politica di classe, ma ne ha scoperto il necessario moto storico che porterà l'intera società ad essere rivoluzionata da cima a fondo per trasformarsi in una società senza classi e senza antagonismi fra le classi, dove «una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti» (11). Con la Comune di Parigi, nel 1871, vi è stata già una prima dimostrazione di questo oggettivo moto storico, e con la Rivoluzione proletaria dell'Ottobre 1917 russo vi è stata la dimostrazione ulteriore, e la piena conferma della prospettiva marxista, che il proletariato non solo è l'unica classe rivoluzionaria della società moderna, ma che la direzione storica verso cui la rivoluzione proletaria conduce è la direzione del socialismo e del comunismo integrale, cioè della società senza classi, della società di specie.

I tempi storici non li detta la volontà degli uomini, per quanto di grandi capacità personali possano essere. I tempi storici li dettano il movimento delle grandi masse e forze sociali, la loro lotta di classe e i risultati di questa lotta. Ma la direzione del moto

storico, come dal comunismo primitivo dei primi gruppi umani su questa terra ha portato alle prime società divise in classi, e dallo schiavismo al feudalesimo e al capitalismo, attraverso guerre e rivoluzioni, così porterà al socialismo e al comunismo integrale: non è un tornare indietro, non è un tornare alle forme comuniste dei primordi dell'organizzazione umana solo rese più moderne tecnicamente e scientificamente, è al contrario un passaggio storico dalle società divise in classi alla società senza classi, alla società che saprà pianificare, a livello mondiale, e grazie alla liberazione dello sviluppo delle forze produttive dai vincoli del capitalismo, la produzione e la distribuzione secondo le esigenze reali della società umana non solo per le generazioni presenti, ma anche per le generazioni future. **Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni**, non è un slogan propagandistico, è la sintesi in cui si esprime la società di specie.

Per la produzione di tutto quel che serve per la vita sociale, e perché ciascuno dia il proprio contributo lavorativo alla comunità umana e riceva tutto quello di cui ha bisogno per vivere, dato il progresso già raggiunto dalle forze produttive nel capitalismo, non sarà più necessario - se non per la classe capitalistica - che sia in vigore il regime borghese e il dominio del capitale; non sarà più necessario che la circolazione dei beni materiali e degli uomini avvenga secondo il regime mercantile; non sarà più necessario che i proprietari di capitali, che sono la minoranza della popolazione in ogni paese, detengano il potere economico, politico e militare sottomettendo ai propri interessi di classe e al proprio dominio di classe l'intera società. E non sarà più necessario che la società sia divisa in classi e che la classe dominante organizzi il proprio dominio attraverso lo Stato, la sua magistratura, le sue leggi, il suo esercito, la sua burocrazia. Già oggi, nei paesi industrializzati più sviluppati, la borghesia, intesa come classe industriale atta a rivoluzionare i processi produttivi, a scoprire ed innovare nuove tecniche, è diventata nei fatti una classe superflua. Le stesse fittissime connessioni internazionali e le grandi potenzialità di nuove scoperte scientifiche che il capitalismo lascia intravedere, sono in realtà azzoppate, deviate, bloccate dagli interessi contrastanti fra gruppi e Stati borghesi: è il capitalismo che frena e intossica il suo stesso sviluppo, è lo stesso capitalismo che rivela, a questo grado del suo sviluppo, di non avere altro da offrire alla società umana se non crisi drammatiche, carestie, disoccupazione, pauperismo devastante, miseria, fame, guerre. Pur di rimanere in vita, il capitalismo distrugge le forze produttive che esso stesso ha creato e distrugge l'ambiente naturale in cui si è sviluppato. La classe borghese esercita il suo dominio sulla società perché rappresenta gli interessi del

capitalismo, perché è l'espressione del suo sviluppo e ne difende l'esistenza e la continuità nel tempo e nello spazio. Ma questo suo dominio dipende dall'appropriazione privata della ricchezza sociale, dalla valorizzazione del capitale e, quindi, dal costringere masse sempre più vaste di proletari, spogliate di tutto, alla condizione di lavoratori salariati. La classe borghese costituisce la minoranza della popolazione di ogni paese industrializzato, mentre il proletariato ne costituisce la maggioranza; come può una minoranza dominare sulla maggioranza? La domina perché possiede tutto, e non solo i mezzi di produzione, ma soprattutto la produzione stessa, la ricchezza sociale prodotta; la vasta maggioranza della popolazione resa proletaria, spogliata di tutto, non vive se non si piega alla condizione del lavoro salariato. **Condizione del capitale** - afferma il Manifesto - **è il lavoro salariato**. Se, dunque, la classe dei lavoratori salariati costituisce la maggioranza, come mai non ha la forza di essere lei a dominare la società, ad imporre alla società le sue leggi regolatrici? La risposta è molto complessa, ma il Manifesto la sintetizza così: **il lavoro salariato poggia esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro**. Ecco il nodo su cui si svolge la lotta fra le classi: i borghesi vincono in partenza perché mettono i proletari gli uni contro gli altri e, in questo modo, la maggioranza numerica del proletariato, invece di essere una forza a vantaggio del proletariato, diventa una debolezza: come qualsiasi merce immessa nel mercato fa concorrenza ad altre merci per conquistare una posizione di vantaggio sul mercato, così la merce-forza lavoro viene messa in concorrenza con altre merci-forza lavoro; e la concorrenza, nel caso dei proletari, si svolge nei campi del costo della loro forza lavoro, della loro flessibilità rispetto alle esigenze oscillanti della produzione capitalistica e dell'economia capitalistica in generale, del loro piegarsi costantemente a tutti i sacrifici che vengono imposti per difendere la buona salute del capitale. Ma tutto questo avviene sotto la cappa della classe dominante borghese che difende il suo privilegio sociale non solo attraverso il regime della proprietà privata e dell'appropriazione privata della ricchezza sociale, ma attraverso lo Stato e la forza militare. La classe dominante borghese ha tirato delle lezioni importanti dalla storia delle lotte fra le classi, dalle rivoluzioni proletarie e dalle proprie controrivoluzioni: ha potuto constatare che, per piegare le masse proletarie alle proprie esigenze, dopo averle inevitabilmente educate alla lotta politica e all'uso delle armi, e basandosi sulla concorrenza fra proletari, doveva anche costruire sugli strati più alti del proletariato, su quella che Engels chiamò per primo **aristocrazia operaia** - lo strato proletario più istruito, più specializzato e più pagato - la forza proletaria **opportunistica**, i suoi

luogotenenti **borghesi** nelle file proletarie, coloro che avevano e hanno più possibilità di influenzare gli altri strati proletari per deviarne la lotta nell'alveo della conservazione sociale, della difesa del capitalismo come modo di produzione e del regime borghese come regime politico e sociale.

Ed è soprattutto all'opportunismo operaio, all'opportunismo sindacale e politico delle organizzazioni operaie, che, nei paesi capitalistamente più avanzati, si deve la maggior parte del successo della controrivoluzione. Certo, come la borghesia dominante, così le forze dell'opportunismo si fanno forti della concorrenza dei proletari fra di loro; come la piccola borghesia - democratica, socialista o fascista, a seconda di come gira il vento - così gli opportunisti, poggiano su privilegi economici concessi dalla borghesia e sulla sua protezione, e con la piccola borghesia condividono abitudini, stili di vita, pregiudizi, trasferendo questa mistura tossica direttamente nelle file proletarie. E' evidente che l'opportunismo, nelle sue più diverse sfaccettature, è nemico della lotta di classe, è nemico del proletariato inteso come classe indipendente, e tanto più è nemico del programma storico della classe proletaria e del partito di classe che lo incarna.

La lotta fra le classi nella società moderna non è mai **democratica**, è un **combattimento, una guerra** per la vita del capitale, e quindi della classe borghese e del suo futuro, o per la vita della classe del proletariato e del suo futuro.

(1) Cfr. il Manifesto del Partito comunista, di Marx-Engels, Giulio Einaudi Editore, Torino 1962, cap. I, *Borghesi e proletari*, p. 101.

(2) *Ibidem*, pp. 108-109.

(3) *Ibidem*, pp. 111-112.

(4) *Ibidem*, p. 112.

(5) Cfr. *Danza di fantocci: dalla Coscienza alla Cultura*, serie, "Sul filo del tempo", in "il programma comunista" n. 12 del 1953, capitolino "Ordine e classe". Questo "filo" faceva parte di un trittico, dedicato alla critica delle posizioni falsamente marxiste del gruppo francese *Socialisme ou Barbarie*. E' stato inserito anche nel volumetto di partito del 1972 intitolato *Classe, Partito, Stato nella teoria marxista*, insieme agli altri due "fili": *La batracomachia*, e *Gracidamento della prassi*, pubblicati nei nn. 10 e 11 del 1953 di "programma comunista".

(6) Cfr. il Manifesto del Partito comunista, cit. p. 157.

(7) Cfr. *Danza di fantocci: dalla Coscienza alla Cultura*, cit., Ieri, *Le società preborghesi*.

(8) *Ibidem*.

(9) Cfr. il Manifesto del Partito comunista, cit. pp. 114-115.

(10) *Ibidem*, p. 116.

(11) *Ibidem*, p. 158.

In lotta gli operai della Whirlpool di Napoli e si aggregano anche gli aspiranti "navigator"

(da pag. 1)

stabilimento ad un soggetto terzo, detta PRS (Passive Refrigeration Solution) salvando così i livelli occupazionali. Ma i lavoratori non ci stanno a ricevere questo "pacchetto", cioè la strategia aziendale che mira al licenziamento progressivo dei lavoratori.

Gli operai della Whirlpool hanno capito sulla propria pelle, ma grazie anche alle lotte dei lavoratori degli anni scorsi, che restare chiusi e isolati nella propria fabbrica in attesa di false promesse è una strategia perdente. La solidarietà degli altri lavoratori dello stesso settore è scattata in modo quasi spontaneo anche perché la multinazionale statunitense ha un precedente in merito: in trentino, nel febbraio 2014, chiuse lo stabilimento di Spini di Gardolo, facendo assumere solo 120 operai nella Vetri Speciali, mandando circa 450 addetti in cassa integrazione e senza prospettiva di rientro.

L'irruzione nelle piazze della città ha coinvolto anche il sindaco De Magistris che, nei giorni scorsi, ha ricevuto una delegazione di lavoratori. Il sindaco, con i suoi atteggiamenti populistici, non si è limitato alla solita chiacchierata, ma è sceso in piazza con i manifestanti al grido di: "Whirlpool, Napoli non molla". Durante un corteo di questi giorni, giunto alle scale dell'Università centrale di Corso Umberto, il rappresentante dei cittadini si è trasformato in una specie di Masaniello rivoluzionario con tanto di pugno alzato al canto di

"Bella ciao". De Magistris critica il governo accusandolo di non essere stato capace di fare rispettare gli accordi presi con Whirlpool, e ha anche dichiarato di aver chiesto un appuntamento con il ministro dello Sviluppo Economico e che, inoltre, parteciperà alla manifestazione indetta a Roma per il 4 ottobre.

Ai lavoratori Whirlpool si sono uniti oggi anche i "navigator" - specialisti internetiani che hanno il compito di aiutare i giovani disoccupati a trovare lavoro - che, con circa 471 aspiranti, rappresentano una nuova figura professionale prevista nel decreto sul reddito di cittadinanza. Questi aspiranti, da mesi chiedono una stabilizzazione alla Regione. Manifestando la loro protesta, hanno fatto irruzione giorni prima ad un convegno tenutosi a Castelvolturno a cui partecipava il presidente della Regione Campania, De Luca che, per reazione, ha abbandonato l'aula. Quest'ultimo dichiara, con toni sarcastici e spregiati, che non ci sono fondi e che questi aspiranti possono prendere parte al concorso della Regione che si sta svolgendo in questi giorni con migliaia di partecipanti!

Queste "scintille di coscienza classista", scoccate in questi giorni, mostrano un clima rovente in tutta la città, comprese le carceri, con ripercussioni su tutto il territorio nazionale. La spontanea tendenza all'unificazione delle lotte mostra la direzione di classe che il movimento, ora frantumato e parcellizzato da decenni di democrazia piccolo borghese e di opportunismo, dovrà intraprendere se vuole che le proprie rivendicazioni classiste non rimangano lettera morta.

Le contraddizioni capitalistiche diventano, così, l'oggettivo motore acceleratore di questa tendenza. Saranno queste lotte a mettere sempre più in evidenza la necessità di una guida politica - che non può che essere il partito di classe - che coaguli queste lotte impostandole verso un indirizzo di classe e rivoluzionario.

svolgendo fino in fondo, e di questo nessuna "controparte" ha di che lamentarsi, solo che quella rabbia potrebbe sfuggire al controllo e questo provocherebbe un'ulteriore emergenza, questa volta di ordine pubblico... Lo stesso presidente del consiglio Conte è "sceso in campo", ma semplicemente per fare il portavoce delle intenzioni della Whirlpool: nessun impegno e nessuna promessa da parte del governo (c'è già stata la promessa, ovviamente mai mantenuta, dell'ex ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Di Maio che sventolava addirittura la minaccia di sanzioni alle aziende che non rispettino gli accordi sottoscritti...). Scende in campo anche il presidente della Confindustria Boccia per avvertire il governo che l'emergenza occupazionale va "gestita" e che "la fabbrica è il luogo del lavoro, elemento di coesione del Paese citato dal primo articolo della Costituzione": ci mancava la sviolinata sulla Costituzione repubblicana... E non poteva mancare il sindaco di Magistris che alza barricate di parole: "Noi non consentiamo che questa esperienza finisca nel peggior modo possibile per incapacità e inconcludenza del Governo che rischia di essere subordinato a una multinazionale", ma in che modo "non consentirà" che la vicenda Whirlpool finisca "nel peggior modo possibile"... non lo sa nessuno e nemmeno lui! Parole, parole, parole!

Gli operai vivono solo di salario e la loro lotta per il posto di lavoro in realtà punta ad avere certezza del salario: ma questa certezza non gliela danno né l'azienda, multinazionale o meno che sia, né il governo, né il municipio, né tanto meno la Confindustria. In generale, il capitalismo non dà alcuna certezza né sul piano dell'occupazione, e quindi salariale, né su quello della protezione salariale in mancanza di lavoro. E' però certo che le condizioni di esistenza proletarie sono sempre più incerte, *insicure*. In questa situazione, cioè quando sarebbe ancor più necessaria la lotta proletaria condotta con durezza per riuscire a strappare ai capitalisti concessioni su cui non intendono cedere, risulta ancor più evidente l'opera devastante del collaborazionismo sindacale e politico che ha seppellito le organizzazioni classiste del passato. La vera emergenza, per questi proletari, non sta solo nel fatto che una grande fabbrica come la Whirlpool licenzi e chiuda, ma risiede nel fatto di non poter contare su un'organizzazione di difesa economica *classista*, capace di mobilitare la forza operaia in difesa *esclusiva* dei propri interessi di vita immediati. Far dipendere, sistematicamente, la propria vita, il proprio futuro e il futuro dei propri figli, dalla buona volontà dei governanti e dei capitalisti della vecchia o della nuova gestione della fabbrica, significa arrendersi totalmente alla logica capitalistica, alla logica del profitto che - come dimostrato in migliaia di esempi in tutti questi anni - non ha alcuna pietà per i lavoratori salariati.

L'alternativa, per i proletari di qualsiasi fabbrica, è quella di lottare, unendo il più possibile le forze, senza tener conto delle "esigenze" dell'economia aziendale, o addirittura nazionale, ma esclusivamente delle proprie esigenze di vita. L'unica possibilità di esercitare una pressione sui capitalisti e sul loro governo è di lottare *contro* le loro esigenze, ed è sulla base di questa lotta classista che è possibile riorganizzare le forze proletarie in associazioni economiche in grado di tener testa alle associazioni padronali, alle multinazionali e alle forze politiche e ai governi che ne difendono gli interessi.

ABBONAMENTI 2019

Come tutti i compagni e i lettori sanno, le spese di spedizione postale anche per le stampe sono aumentate notevolmente. Chiediamo un piccolo sforzo in più: abbonatevi e sostenete la nostra stampa con le sottoscrizioni.

il comunista: abbonamento annuo base 10 euro, sostenitore 20 euro

Roma, 4 ottobre: i lavoratori di tutti gli stabilimenti della Whirlpool si fanno sentire!

5 ottobre 2019

Massiccia adesione allo sciopero di venerdì 4 ottobre dei lavoratori Whirlpool in tutta Italia contro la cessione dello stabilimento di via Argine di Napoli. Fabbriche ferme e grande corteo, con oltre duemila partecipanti a Roma, sfilato da Piazza della Repubblica fino al Ministero dello Sviluppo Economico.

La protesta dei lavoratori di Napoli ha fatto scattare la solidarietà di tutti i lavoratori Whirlpool con il blocco di tutti gli stabilimenti. Ovviamente non sono mancati i tentativi di boicottaggio da parte dei sindacati tricolore, come quello riuscito ai danni dei lavoratori ex Embraco di Riva di Chieri, gruppo Whirlpool, che sono stati fatti scendere in sciopero separatamente il giorno 8 per sole due ore! Questi lavoratori sono usciti dalla fabbrica dopo un'assemblea in cui sono stati illustrati gli incontri di Roma. Essi chiedono al ministero di trovare un piano alternativo a quello che doveva

partire circa 14 mesi fa e che prevedeva in un primo momento, poi venuto meno, la cessione della fabbrica alla giapponese Nidec Corporation. Stessa tattica, stesso obiettivo: chiusura, cassa integrazione e licenziamento.

La reazione dei lavoratori, pur frammentata, è massiccia e senza l'intervento dell'opportunismo collaborazionista di CGIL, CISL e UIL il "rischio" di unità *reale* tra i lavoratori di tutti gli stabilimenti sarebbe alto.

A poche ore dallo sciopero, la multinazionale USA, con una lettera al ministro Putuanelli, chiede formalmente un nuovo incontro. I sindacati e il governo dovranno iniziare quasi tutto daccapo per fare ingoiare il rosco anche allo stabilimento di via Argine a Napoli. Intanto il presidente del consiglio Conte convoca un incontro con i sindacati per il giorno 9 ottobre come "segnale di attenzione per questi lavoratori". La diplomazia cammina a braccetto con il lavoro sporco dei bonzi sindacali.

Ancora incontri, ancora nulla di fatto

Governo e sindacati tricolore si sono incontrati il 4, il 9, l'11 ottobre; incontri che si rincorrevano ma che non hanno portato a nessun risultato: la Whirlpool Emea ha annunciato per iscritto di essere sempre disponibile ad incontrare governo e sindacati, ma resta ferma nella decisione di cedere l'attività degli stabilimenti italiani alla PRS. In pratica ha passato la mano ad un'altra azienda che avrà il compito di smantellare via via la produzione di lavatrici e di licenziare i 430 lavoratori dello stabilimento di Napoli. I sindacati Fiom, Fim, Uilm e Uglm si comportano come la prassi collaborazionista richiede: alzano la voce gridando che gli accordi

dell'ottobre 2018 - che prevedevano investimenti e niente esuberanti - vanno rispettati, e chiamano il governo perché convinca l'azienda a tornare sui suoi passi, ma nella realtà sono come sempre pronti a qualsiasi compromesso che salvi loro la faccia. Una lotta decisa, dura e che coinvolga almeno tutti i lavoratori del gruppo Whirlpool in Italia, in difesa del salario - e quindi del posto di lavoro - non è prevista: i sindacati tricolore demandano tutta la faccenda al negoziato, agli incontri tra i vari vertici, dell'azienda, del governo e magari della Confindustria. Da parte loro, il compito di tenere a freno la rabbia degli operai lo stanno

AVVISO

a compagni, simpatizzanti, abbonati e lettori

Le Poste italiane hanno cambiato le regole per i versamenti sul conto corrente postale

Vi sarete accorti che negli ultimi mesi non è più possibile versare del denaro per il sostegno della nostra stampa attraverso il classico bollettino postale. Le Poste italiane hanno cambiato le regole per gli accrediti sul conto corrente postale. Ne siamo venuti a conoscenza in ritardo poiché questa comunicazione, che la direzione delle Poste avrebbe dovuto inviare a tutti i correntisti, non ci è mai arrivata. Ci hanno avvisato dei compagni: il versamento che hanno sempre effettuato finora attraverso il bollettino postale non è stato accettato perché i bollettini postali possono essere utilizzati, d'ora in poi, soltanto per versare del denaro ad aziende.

Secondo la legge borghese, per far uscire pubblicamente e legalmente un giornale o una rivista, c'è l'obbligo di indicare sempre un «proprietario commerciale» e un «direttore responsabile». Ma il nostro partito, e quindi i suoi organi di stampa, non sono aziende: sono il prodotto di un lavoro collettivo nel quale le funzioni organizzative necessarie per lo svolgimento di tutte le sue attività non fanno da base a particolari privilegi personali. Come sanno i compagni, i simpatizzanti e i lettori che ci seguono da tempo, noi combattiamo da sempre la proprietà privata, in qualunque forma sia esercitata, commerciale, industriale, immobiliare, intellettuale o altro; ma, nell'attuale società, siamo obbligati ad osservare un minimo di regole necessarie per poter svolgere l'attività pubblica legalmente. L'obbligo, almeno finora, non si estende alla firma degli autori degli articoli che vengono pubblicati nei giornali, nelle riviste, negli opuscoli e nei libri del partito. Alla legge borghese, oggi, basta che ci sia un «responsabile» da perseguire nel caso in cui ciò che viene pubblicato incorra in qualche reato...

Come è risaputo, essendo contrari alla proprietà intellettuale, tutto quello che viene pubblicato, non importa chi ne sia l'autore, risulta come prodotto del lavoro *collettivo* di partito perché di fatto lo è. Nessun militante di partito assmilerebbe la capacità e la forza di resistere alle lusinghe individualistiche e personalistiche alimentate a piene mani dalla società borghese se non si integrasse nel lavoro collettivo di partito; ma per integrarsi effettivamente in tale lavoro collettivo è necessario *«dimenticare, rinviare, strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, e vede e confonde se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale»*, come affermato nel testo di partito del 1965 *Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole*.

Questa lunga battaglia contro la proprietà intellettuale - collegata strettamente alla lotta contro il politicantismo personale ed elettorale (come recita il «distingue il nostro partito»), e iniziata decisamente da Amadeo Bordiga fin dagli anni Venti del secolo scorso - caratterizza l'anonimato che ha sempre distinto il nostro partito dalla sua costituzione nel 1952. In realtà, fu infatti necessaria la separazione dal gruppo che si tenne la testata «battaglia comunista» per avviare in modo fermo e intransigente, e fino alle ultime conseguenze, la lotta non solo contro il principio e il metodo democratico, ma anche contro i suoi meccanismi organizzativi interni al parti-

to. Il centralismo organico, rispetto al centralismo democratico, elevava il centralismo a misura non più soltanto tecnica e organizzativa a livello orizzontale, che lasciava in verità le porte aperte ad una certa autonomia locale, e perciò alla democrazia, ma anche a livello verticale nella forma classica di una piramide nella quale ogni sua componente è parte integrante del tutto, sebbene con funzioni diverse ma organicamente legate.

L'*anonimato* che adottiamo nel lavoro collettivo di partito è una misura *politica* in quanto combatte il personalismo, l'elevazione dell'individuo a deus ex machina, l'attribuzione all'individuo di particolari privilegi e «diritti» per la funzione che svolge all'interno dell'organizzazione-partito o per le capacità organizzative e intellettuali, di scrittore o di oratore, che dimostra di avere nello svolgimento dell'attività di partito; è una misura politica in quanto combatte una delle malattie più devastanti della società borghese: il carrierismo. Certo, non è che basti eliminare la firma dagli articoli per risolvere un problema che è in realtà di impostazione politica e che ha un risvolto programmatico essenziale: l'utilizzo migliore e più efficace possibile di ogni capacità personale dei militanti del partito per la più efficiente unitarietà di pensiero, d'organizzazione e d'azione del partito affinché il comune obiettivo rivoluzionario informi, nel tempo e nello spazio, tutte le attività di partito. Chi ci legge e ci sostiene, sostiene perciò non solo le posizioni politiche generali, la trattazione di argomenti politici, economici e storici legati al movimento comunista rivoluzionario internazionale e la nostra attività sui diversi piani, perciò anche le battaglie antidemocratiche, antipersonalistiche e antielettoralistiche che ci distinguono.

Con le nuove regole delle Poste Italiane, per i versamenti bisognerà fare così:

- **Se possedete un conto corrente postale, è sufficiente fare un Postagio indicando il numero del nostro ccp: 30129209**

- **Se non possedete un conto corrente postale, il versamento va effettuato attraverso un bonifico bancario (generico) utilizzando il seguente IBAN: IT64W076010160000030129209.**

L'instestazione resta sempre la stessa: Renato De Prà

IMPORTANTE: scrivete sempre nella Causale i vostri dati - nome e cognome, indirizzo, città e motivo del versamento.

La campagna Abbonamenti e Sottoscrizioni, come potete immaginare, è sempre aperta. Esortiamo coloro che in questi mesi non hanno potuto utilizzare i vecchi bollettini postali per le ragioni che abbiamo spiegato, a utilizzare il bonifico, il postagio o postepay.

ORDINAZIONI: le richieste di materiali di partito vanno indirizzate come sempre a: il comunista, c.p. 10135, 20110 Milano, oppure a: ilcomunista@pcent.org.

Lettore, abbonato

puoi contribuire alla diffusione del giornale anche indicandoci librerie, edicole, circoli, centri sociali a cui inviare la nostra stampa. Non esiste soltanto internet!

Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettorale, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria

rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazio-

ni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui inorganaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

* * *

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previ-

sione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo

apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.